



# il bolscevico

ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Settimanale

Fondato il 15 dicembre 1969

Nuova serie - Anno XLVIII N. 46 - 26 dicembre 2024

55° ANNIVERSARIO DE "IL BOLSCEVICO"

## Pasca: "Il Bolscevico" e i suoi lettori



I primi due Direttori politici del nostro giornale. Giovanni Scuderi, Segretario generale del PMLI, e Mino Pasca al termine della 7a Sessione plenaria del 5° Comitato centrale del Partito

PAGG. 2-4

ESTRATTI DELLA DOMANDA DI AMMISSIONE AL PMLI DI VINCENZO DI NOLA (NAPOLI)

**"LA MIA CASA È IL PMLI. NON RECEDERÒ PIÙ. METTO A DISPOSIZIONE TUTTA LA MIA ESPERIENZA E VOLONTÀ AL SERVIZIO DEL PMLI"**

PAG. 15

A Roma promosso da "A pieno regime"

## Centomila in corteo da tutta Italia contro il Ddl sicurezza fascista e il governo neofascista Meloni

LE MASSE ANTIFASCISTE HANNO DIMOSTRATO ANCORA UNA VOLTA DI ESSERE PRONTE A SCENDERE IN PIAZZA PER BUTTARE GIÙ MUSSOLINI IN GONNELLA. SE SI MUOVE IN QUESTO SENSO LA SINISTRA PARLAMENTARE È POSSIBILE RAGGIUNGERE QUESTO OBIETTIVO



Roma, 14 dicembre 2024. Manifestazione nazionale contro il Ddl Sicurezza a cui ha partecipato il PMLI (foto Il Bolscevico)

PAGG. 6-7

A vuoto l'ennesimo tentativo di precettazione di Salvini

## GRANDE SUCCESSO DELLO SCIOPERO GENERALE USB

A TORINO MANGANELLATE MELONIANE ALLE STUDENTESSE E AGLI STUDENTI

PAG. 7

PROMOSSO DA CGIL, CISL E UIL IN CONCOMITANZA CON LO SCIOPERO PROVINCIALE DI 4 ORE

## Partecipato presidio a Calenzano per le vittime dell'esplosione Eni

Il PMLI, presente con le bandiere listate a lutto, ha diffuso numerose copie del comunicato del Comitato provinciale di Firenze

PAG. 13



In occasione del 55° anniversario della strage di Piazza Fontana

## Combattivo corteo antifascista a Milano

Diffuse centinaia di copie del documento del Comitato lombardo del PMLI sulla strage e per il fronte unito antifascista contro il governo Meloni

PAG. 14



UN FILM ANTICOMUNISTA SU LA7

Mauro strumentalizza la morte di Lenin per esaltare Trozki e attaccare Stalin e il socialismo

PAG. 8

L'ITALIA SI PREPARA ALLA NUOVA GUERRA MONDIALE IMPERIALISTA

CONSEGNATA ALLA MARINA MILITARE LA NAVE PIÙ GRANDE MAI COSTRUITA IN ITALIA DAL DOPOGUERRA

PAG. 10

Putiniani incalliti e pacifisti in buona fede firmano assieme un documento contro la Resistenza ucraina

PAG. 10

55° ANNIVERSARIO DE "IL BOLSCEVICO"

# Pasca: "Il Bolscevico" e i suoi lettori

In occasione del 55° Anniversario de "Il Bolscevico" pubblichiamo la Relazione presentata dal compagno Mino Pasca alla riunione plenaria della Redazione centrale in data 27-28 luglio 1986 e approvata unanimemente.

I tre temi di cui quest'oggi mi occuperò sono: 1) Il Bolscevico e i suoi lettori; 2) La responsabilità individuale di ciascun redattore; 3) Tecnica giornalistica.

## "Il Bolscevico" e i suoi lettori

Cominciamo dal primo tema: "Il Bolscevico" e i suoi lettori.

La forza di un giornale dipende dalla sua linea politica e dalla qualità giornalistica dei suoi servizi, tuttavia il successo glielo decretano unicamente i lettori. Se il nostro è un giornale proletario, dobbiamo avere un pubblico operaio, e per conquistarlo dobbiamo anzitutto studiarlo e conoscerlo bene e quindi soddisfare le sue esigenze contingenti e pressanti.

Chi sono oltre agli operai i nostri lettori? Sono quelle classi o quei raggruppamenti o ceti sociali che secondo il nostro Partito fanno parte del fronte unito rivoluzionario. A cominciare dagli alleati più stretti si tratterà di pensare a loro quando si scrive un articolo, di pensare a loro nell'organizzare internamente la redazione e nell'individuare e programmare gli articoli numero per numero e a media o lunga scadenza.

Una volta chiarita la questione di chi sono i nostri lettori, precisiamo che corrispondere alle esigenze fondamentali dei nostri lettori non equivale affatto a rinunciare alla nostra identità e coscienza politiche. Significa dare la priorità assoluta a quei temi di attualità che li interessano da vicino e vengono da loro dibattuti e suscitano interrogativi, polemiche, curiosità, destinati altrimenti a rimanere senza risposta o senza nostre spiegazioni, giudizi, indicazioni.

La presenza attiva dei lettori sul *Bolscevico* attraverso le loro rubriche non è un sovrappiù o una sorta di testimonianza o un indice appagante che ci assicura di essere seguiti e di incontrare adesioni. Ciò può andar bene per un giornale qualsiasi, non per il nostro che deve coinvolgere e rendere protagonisti i lettori pena il suo sterimento. Credo che si dovrebbe instaurare una simbiosi tra noi e i lettori. La simbiosi è un rapporto molto stretto contraddistinto dal vantaggio reciproco, uno non può fare a meno dell'altro e viceversa. Il lettore ha bisogno di noi se vuole conoscere il punto di vista del proletariato e del socialismo sui principali avvenimenti e questioni di attualità, altrimenti difficilmente interpretabili da chi, e sono la maggioranza dei lavoratori, non ha tempo né mezzi sufficienti né quella saggezza collettiva che solo il Partito marxista-leninista possiede. D'altra parte *Il Bolscevico* ha bisogno



Firenze, 15 dicembre 2019. Mino Pasca risponde agli applausi a pugno chiuso a conclusione del suo saluto alla Festa per il 50° Anniversario de *Il Bolscevico*. A destra Monica Martenghi, Direttrice responsabile e, a sinistra, Loris Sottoscritti, Redattore capo de "Il Bolscevico"

del contributo, della partecipazione attiva e appassionata e della presenza palpabile, permanente e non già occasionale, dei suoi lettori, altrimenti rischierebbe anch'esso col nutrirsi prevalentemente di quelle fonti tradizionali delle notizie che alimentano indistintamente tutti i giornali e i media borghesi secondo un monopolio tematico oltretutto ideologico che travalica le proprietà di ciascun gruppo editoriale e contribuisce a garantire quell'informazione di classe spacciata per informazione "libera" e "democratica".

Per fonti tradizionali delle notizie intendo il Palazzo, le istituzioni e i partiti parlamentari, le sedi dei centri di potere economico, culturale statali e privati. È in genere questa materia pre-masticata dalle agenzie di stampa (a cui attingono a piene mani i giornali borghesi) a standardizzarli anche se coprono fasce di mercato e aree politiche diverse. Insomma chiamare i nostri lettori a scrivere con noi *Il Bolscevico*

è un modo per dare voce al proletariato, che voce non ha se non quando si tratta di ratificare passivamente le decisioni della classe dominante; e dargli voce in forma diretta e non mediata, senza pretendere un'adesione assoluta alla linea politica marxista-leninista del giornale.

L'importante è che le masse popolari, a cominciare dai nostri lettori, sappiano di avere un giornale che darà eco alle loro denunce del regime capitalistico, soddisfazione ai loro dubbi e quesiti e spazio al dibattito sulle questioni che li riguardano da vicino la loro vita, le loro lotte, il loro futuro. Si tratta per noi di coinvolgere il rapporto che di norma lega i lettori ai giornali borghesi. Chiamarli a collaborare è importante, non stancarsi mai di ricordar loro questo diritto-dovere attraverso ripetuti e diversificati appelli è ancor più importante, ma decisivo è l'esempio che sappiamo dare curando settimanalmente il rapporto con i nostri lettori

in modo da soddisfare pienamente i loro desideri, intuire ciò che si aspettano da noi tempestivamente ancor prima di esplicitarlo e richiederlo apertamente.

Non si può certo aspettare che siano loro a muoversi per primi. Chiamarli equivale a venirci incontro, giacché siamo noi che dobbiamo formare, educare, sollecitare chi ci legge e spingerli a un ruolo attivo. Quanto più ci sentiranno vicini, quanto più corrisponderemo alle loro esigenze di carattere politico, economico e sociale attraverso servizi giornalistici efficaci, competenti e chiarificatori, quanto più proporranno notizie e commenti che la stampa in genere ignora, nasconde e mistifica sfacciatamente, tanto più saranno coinvolti dal nostro lavoro giornalistico e vi si potranno appassionare fino a sentire urgente e insopprimibile l'esigenza di contribuire a far emergere grazie alla loro personale e diretta collaborazione quell'Italia del popolo,

altrimenti destinata a rimanere muta e nell'ombra. E così la verità di classe si arricchirà di nuove testimonianze, sarà ripetuta da più voci e soprattutto saremo riusciti a rendere il nostro un giornale davvero speciale, perché sarà scritto dagli stessi protagonisti degli avvenimenti che noi proponiamo settimanalmente ai lettori.

Non crediate che i giornali borghesi non siano scritti dai protagonisti degli avvenimenti di cui si occupano. Non è questo l'abisso che ci divide. È vero che i giornali nel nostro Paese sono di estrazione e ideologia borghesi a parte poche eccezioni; e chi non è borghese di famiglia lo deve diventare nei costumi, nello stile e nei principi che lo ispirano per riuscire a filtrare tra le maglie di questa corporazione esclusiva e per certi versi potente. Tuttavia basta scorrere le pagine dei giornali più diffusi, quelli di partito e i cosiddetti "indipendenti", per accorgersi che ci scrivono i potenti, i signori del Palazzo, l'Italia

che conta. Sono quest'ultimi a monopolizzarli, sia quando vengono ampiamente citati dai resoconti sia quando compaiono nella veste di collaboratori stabili o saltuari sia, infine, quando chiedono, e ottengono, ospitalità per dire la loro o polemizzare o chiarire il loro pensiero. Onorevoli, banchieri, presidenti degli organismi statali e privati, industriali, papa e cardinali, insomma sono loro che popolano i giornali borghesi e ognuno di loro interviene in veste di protagonista della vita pubblica.

Ebbene *Il Bolscevico* non si può sottrarre alla polemica diretta con costoro, deve anch'esso citarli per attaccarli e metterli alla berlina e in cattiva luce presso le masse popolari magari sottolineando quelle frasi, quegli aspetti o quegli episodi che gli altri nascondono o deformano, tuttavia non si può limitare a sostenere da solo questo scontro senza dare la parola a quegli altri protagonisti della vita pubblica che sono gli oppressi

e gli sfruttati. Va bene riportare le dichiarazioni dei capitalisti e vertici sindacali per criticarle ma va molto meglio se sapremo contrapporgli il pensiero degli operai interessati da quel provvedimento o avvenimento. L'ideale è che lo facessero collettivamente, che fossero cioè il Consiglio di fabbrica, la sezione sindacale o gruppi di lavoratori a scriverci il loro giudizio sotto forma di corrispondenza. E se ciò non è possibile si tratterà di dare ampio risalto ai loro comunicati, mozioni, dichiarazioni a caldo raccolte direttamente da noi o da altri.

Ecco come si può capovolgere il rapporto che lega di norma i lettori agli altri giornali e trasformare il proletariato in autentico padrone del *Bolscevico*.

Mi rendo conto che non è facile tessere rapporti di simbiosi là dove esistono passività, mistificazione e corruzione seminate dalla tradizionale stampa operaia di matrice revisionista. Eppure dovremo conquistare la fiducia dei nostri lettori con tenacia, attraverso un'azione combinata politica e giornalistica. Quanti episodi, drammi, questioni che interessano da vicino le masse sono censurate dalla congiura del silenzio dei mass media borghesi. Li sostituiscono sovente sulla carta stampata squallidi pettegolezzi, indiscrezioni e morbosi supposizioni su episodi di cronaca nera e rosa che catturano l'attenzione del pubblico e lo inebetiscono. Senza mai smettere di tenere i riflettori puntati sul Palazzo e i centri di potere del regime capitalistico affinché le masse vedano e siano educate alla conflittualità e non alla collaborazione e subordinazione, noi dobbiamo essere in grado di attingere a quelle fonti delle notizie presenti tra il proletariato e le masse popolari e di portarle alla luce i fiumi da esse alimentati, altrimenti destinati a rimanere sotterranei e sconosciuti ai più. Stringere i rapporti con i lettori è un modo per attingere a quelle fonti.

Non è detto, dicevamo poc'anzi, che il lettore riesca a inviarcì un articolo completo e pronto alla pubblicazione.



In questa pagina e nelle seguenti immagini della Festa per il 50° Anniversario de Il Bolscevico e dei canti collettivi. Firenze, 15 dicembre 2019

Risulta comunque assai utile che ci procuri le notizie che poi noi, in misura diversa a seconda del caso, rielaboreremo e quindi pubblicheremo. L'appetito vien mangiando: all'inizio ci rilascerà solo delle dichiarazioni poi, magari, incoraggiato dalle nostre attenzioni e dalla considerazione in cui è tenuto, proverà a fornirci notizie più ampie, solleverà quesiti, fino a scrivere un articolo intero sul nostro giornale. Un ruolo importante lo giocano in questo senso le redazioni locali giacché attraverso le cellule e il loro lavoro di massa sono a quotidiano contatto con i nostri potenziali collaboratori. Ma non crediate che centralmente si possa contribuire poco o punto nel coinvolgimento dei lettori. Utilizzare appieno le rubriche già esistenti, pubblicizzarle spiegandone instancabilmente le caratteristiche e farle vivere in

modo esemplare affinché diventino per il lettore interessato una consuetudine agevole ricorrervi, aprirne di nuove all'occorrenza e rispondere settimanalmente alle esigenze fondamentali di lettura, di denuncia e di riflessione politica presenti nel pubblico proletario e popolare: ecco come potremo conquistarci la sua fiducia e sollecitarlo a scrivere con noi il giornale oltretutto a leggerlo con interesse.

C'è poi una forma indiretta di richiamo, si tratta del modo in cui ci proponiamo al lettore, e dipende dalla qualità e leggibilità di ciascun articolo e del giornale nel suo complesso, visto pagina per pagina ma anche numero dopo numero.

Il lettore, assiduo o saltuario che sia, ha un sesto senso, finisce sempre coll'accorgersi della considerazione in cui lo teniamo, se veramen-

te e non solo a parole ci preme la sua collaborazione e lo vogliamo attore e non spettatore. Riesce rapidamente a provare verso l'atteggiamento demagogico ma accattivante, alla Biagi per intendersi, pari repulsione rispetto a chi lo guarda dall'alto in basso.

Quando si è sulla stessa lunghezza d'onda è facile tanto inviare quanto ricevere i messaggi reciproci ed è appunto questa sintonia a garantire il dialogo e la dialettica. I lettori proletari o rivoluzionari ci devono sentire come fratelli di classe e come i più fermi, conseguenti e intelligenti paladini del proletariato e del socialismo, al di là delle differenze e divergenze che pure potranno esistere tra noi e loro a proposito di singoli aspetti della lotta di classe o delle grandi questioni strategiche.

E con tale certezza, se noi

sapremo infonderla e alimentarla incessantemente tra le loro file, scrivendogli, i lettori riconosceranno *Il Bolscevico* come il proprio giornale. In una lettera del 1903, per garantire il successo a un nuovo giornale estero Lenin si appellava agli operai perché gli scrivessero con impegno. Rispetto a una consistente fetta di realtà italiana anche il nostro può essere ritenuto un giornale estero incapace di conoscerla e pubblicizzarla a dovere se non riceve dai protagonisti dirette notizie sotto forma di articoli, corrispondenze, materiale informativo. I quali avvertiva Lenin, "sono pienamente alla portata dei giovani operai e soprattutto degli studenti; bisogna quindi richiamarvi l'attenzione, propagandare questo lavoro, smuovere e scuotere i compagni, insegnando loro, con esempi

concreti, che cosa occorre e come si deve saper sfruttare ogni piccolezza, dandone una spiegazione, dicendo loro che all'estero si ha arcibisogno di materiale grezzo dalla Russia (all'elaborazione stilistica e all'utilizzazione giornalistica sapremo provvedere noi stessi!), che è arcistupido aver paura dei difetti di stile, che bisogna abituarsi semplicemente a conversare e a tenere una corrispondenza alla buona con il giornale estero, se si vuole che sia il proprio giornale. (...) Se non lo si fa il giornale non andrà. C'è estremo bisogno di corrispondenze operale, e sono poche. Bisogna che decine e centinaia di operai scrivano direttamente, spontaneamente..." (Lenin, ad A.A. Bogdanov, 10 gennaio 1905, Opere complete vol. 8 p. 34).

## La responsabilità individuale di ciascun redattore

Passiamo ora al secondo tema: La responsabilità individuale di ciascun redattore.

"Nel quadro del peso strategico per il Partito rappresentato da *Il Bolscevico* e in riferimento alla necessità che il giornale dia settimanalmente gli spazi dovuti alla classe

operaia, al Mezzogiorno, alle donne, ai giovani, alla lotta ideologica e all'internazionalismo proletario, la Sessione ha anche proceduto alla nomina e al notevole rafforzamento della Redazione centrale de *Il Bolscevico*." Questo passo del Comunicato della 1ª Ses-

sione plenaria del CC eletto dal vittorioso 3° Congresso del PMLI ci mette davanti con chiarezza alle ragioni che hanno consigliato il Partito a nominarci redattori centrali e, in estrema sintesi, ci ricorda che cosa esso si aspetta da ciascuno di noi e dalla reda-

zione collettivamente.

Guai a dimenticarle o semplicemente a sottovalutarle. Il giudizio negativo sul nostro lavoro non tarderebbe a prendere corpo e inevitabilmente il

Comitato centrale ci toglierebbe la fiducia accordataci e non meritata e avrebbe il dovere di scegliere altri compagni tra i quadri e i militanti del Partito in grado di essere all'altezz-

za del compito, tale è il "peso strategico" del nostro organo centrale. Con tempestività la Redazione Centrale, in una delle sue prime riunioni, procedette alla suddivisione interna degli argomenti, sezioni e di certe rubriche e mansioni. Cosicché oggi ciascuno di noi sa esattamente o quasi quali sono le sue competenze, quel quasi non vuol essere un alibi e una giustificazione per chi tuttora stenta a tenere il passo ma piuttosto la consapevolezza che certe scelte e suddivisioni sono perfettibili alla luce del bilancio del nostro lavoro che periodicamente svolgiamo.

Il livello qualitativo cui è giunto il nostro lavoro politico impone una conoscenza assai approfondita dei tanti aspetti della realtà che ci circonda. Occorre bandire dalle nostre file il genericismo e il pressapochismo, figli legittimi della superficialità, disinformazione e di una sorta di sottocultura politica che consiste nell'ignoranza del ricco pa-



trimonio ideologico e politico elaborato sin qui dal PMLI e nella scarsa conoscenza degli elementi fondamentali che ci fanno riconoscere senza difficoltà l'esperto dall'azzec-cagarbugli o peggio dal venditore di fumo. La conoscenza della storia e dell'attualità nonché delle elaborazioni dei revisionisti e del nemico di classe su un certo argomento diventano assolutamente indispensabili. È definitivamente tramontato il tempo in cui a certi compagni si tolleravano, nostro malgrado, interventi lacunosi e spenti, cui si avviava con supplenze di tipo ordinario e straordinario. Alla Redazione centrale siamo stati nominati con precisi incarichi, ulteriormente precisati e definiti da noi stessi, e questi incarichi devono essere assolti.

Il marxismo-leninismo è una scienza e come tale pretende di essere studiata e applicata, studiata e incessantemente applicata con buona volontà, precisione infaticabile e intelligenza. Se smetteremo di studiare, in quel preciso momento inizierà il nostro deperimento politico che ci condurrà alla morte politica. Si forse per qualche tempo riusciremo goffamente a ingannare noi stessi e gli altri ma presto pagheremo caro l'inganno.

Non si tratta di studiare a casaccio ma in modo mirato, né pretendere di studiare librescoamente il marxismo dalla a alla zeta. Quando saremo riusciti a risolvere anche solo un problema, avvertiva Mao, allora potremo dire che il nostro studio è stato fruttuoso e varrà la pena di insistere per liberare il terreno dagli ostacoli che ancora si frappongono sul nostro cammino. I nostri problemi sembrano essere gli articoli che dobbiamo scrivere e molte volte ci ostiniamo a credere che le ragioni dei nostri insuccessi risiedono in un imprecisato malessere personale. In realtà quando l'articolo vede la luce i problemi sono già stati risolti in tutto o in parte, cosicché esso ci soddisferà in tutto o in parte, altrimenti difficilmente vedrà la luce.

Il mestiere del giornalista marxista-leninista si apprende solo alla scuola del proletariato. Alcuni, forse tutti i nostri compagni hanno iniziato senza saper scrivere un servizio o una breve notizia, ora sanno redigere ottimi servizi e non di rado raggiungono risultati eccellenti. Ciò è accaduto perché hanno lavorato sodo in questi anni senza concedersi pause o giustificazioni di sorta davanti ai loro limiti, difetti e scarsa preparazione. Eppure la nostra Redazione non ha mai vantato giornalisti professionisti a tempo pieno. Questo handicap abbiamo cercato di trasformarlo in un punto di forza: privi di esperienza ma anche liberi dai modelli negativi del giornalismo borghese, privi di supporti logistici e di una macchina già avviata ma anche liberi di inventarci un'organizzazione, uno stile e un metodo di lavoro che calzino a pennello per le nostre esigenze rivoluzionarie. La Redazione li ha certamente aiutati a imparare a leggere, studiare e scrivere meglio ma senza il loro impegno individuale ogni sforzo collettivo sarebbe risultato vano.

L'unica scuola di giornalismo che noi conosciamo è l'esperienza concreta accumulata settimana dopo settimana

nel discutere, programmare e quindi nello scrivere gli articoli che appaiono sul *Bolscevico*. È una scuola speciale dove sono messe alla prova volontà e capacità individuali e dove gli esami non finiscono davvero mai perché ogni volta siamo chiamati a scrivere articoli migliori, ad approfondire le nostre conoscenze e allargare gli orizzonti del nostro lavoro per conquistare orizzonti che prima erano nascosti alla nostra vista.

La palude ristagna e impudridisce, invece il cammino di un redattore può essere paragonato al corso del fiume: dapprima ruscelletto di montagna fresco, limpido ma povero di acqua, costretto ad aprirsi varchi con impeto, poi pian piano si fa più ampio e abbondante, si arricchisce di limo e vi esplose la vita, cambia il volto dei territori attraversati, resi fertili e dissestati dalle sue acque. Per noi questo territorio sconfinato è rappresentato dal proletariato, dal popolo, e la foce dal comunismo.

Ma come si diventa degli specialisti nei settori e negli argomenti a noi assegnati? Occorre tanto lavoro e una lunga preparazione, compiuta attraverso un programma ordinario e quelle occasioni straordinarie e speciali che si presentano saltuariamente con certi avvenimenti o ricorrenze. Si tratta di arricchire il nostro bagaglio di conoscenze generali e particolari, politiche e storiche, relative alle strutture e organizzazioni collettive e agli uomini che le compongono, non accontentandosi di rimasticare gli elaborati altrui ma ricercando incessantemente le fonti originali delle notizie. Conoscenze solide, circostanziate, aggiornate, altrimenti le nostre analisi degli avvenimenti saranno lacunose ed errate e le previsioni prive di fondamento. Quanto più conosceremo la realtà attuale, così com'è andata evolvendosi negli anni, tanto meno gli eventi futuri ci coglieranno impreparati anzi sapremo sfruttare il vantaggio di anticipare previsioni credibili.

Non è detto che chi conosce a fondo un determinato argomento riesca sempre a scrivere un articolo valido, vivo e interessante per i lettori ma è certo che all'ignorante sono precluse tutte le possibilità e il suo prodotto giornalistico sarà senz'altro pessimo. Della tecnica giornalistica parleremo dopo tuttavia non possiamo non notare che mai redattori ben preparati nel loro settore sono rimasti a lungo prigionieri degli stessi vizi e limiti tecnici senza migliorare poco alla volta la qualità del commento, la chiarezza dell'analisi, la spigliatezza della polemica e l'efficacia dell'esposizione.

Ispirandosi alla linea del 3° Congresso occorre che ciascun redattore individui con esattezza tutti gli argomenti e le loro priorità relativi al settore di sua competenza, proceda al loro studio sistematico e garantisca una loro presenza permanente e argomentata attraverso ripetuti servizi che suscitino nei lettori l'attenzione desiderata. Quanto più sarà padrone di quell'argomento tanto più ampia, convincente, argomentata e mai monotona diventerà la campagna di stampa da noi condotta.

Prendiamo un esempio a caso: la disoccupazione giovanile. Quando potremo giu-

## I primi quattro pionieri del PMLI attivi propagandisti de "Il Bolscevico"



Giovanni Scuderi



Mino Pasca



Nerina "Lucia" Paoletti



Patrizia Pierattini

dicare esperto il redattore che se ne occupa? Solo quando egli conoscerà bene: il giudizio del PMLI su questo argomento e insieme la nostra linea di massa; l'analisi marxista del fenomeno della disoccupazione in generale e di quella giovanile in particolare; la sua entità quantitativa e l'incidenza tra le diverse

classi sociali, sue evoluzioni e tendenze storiche; la politica economica dominante e le diverse linee, se ci sono, esistenti tra i partiti borghesi; la linea generale e programmatica del partito revisionista e della sua organizzazione giovanile; proposte, piani e leggi che se ne occupano; storia della lotta dei giovani contro

di essa, movimenti di massa, opinioni e principali rivendicazioni oggi presenti nelle diverse realtà locali.

E ora dal particolare passiamo al generale. Questi criteri valgono per tutti i redattori e su ogni argomento. Ci possiamo considerare degli esperti nei settori di nostra competenza? Nessuno di noi,

me compreso, sarebbe in grado di rispondere affermativamente eppure esistono delle differenze sostanziali tra chi è consapevole dei suoi limiti e chi vive alla giornata arrabattandosi malamente, tra chi sin dal suo ingresso nella Redazione centrale si è rimboccato le maniche e ha iniziato questo lungo cammino senza temere fatiche e difficoltà e chi batte la fiacca o perché gli piace fare la cicala o perché non è conseguente con gli impegni assunti. Dalla nostra esperienza concreta mi sono convinto, anzi arciconvinto, che pretendere l'impossibile da noi stessi è non soltanto ragionevole ma l'unico modo per rivelare a noi ancor prima che agli altri doti individuali che credevamo non ci appartenessero. L'imperativo è: esigere molto da noi stessi prima di pretenderlo dagli altri. Invece dei monotoni appelli che rischiano di andare a vuoto lo spirito dell'emulazione deve animare la vita redazionale, ciascuno deve imparare dagli altri e insieme insegnare agli altri.



## Tecnica giornalistica

Ed eccoci al terzo tema: Tecnica giornalistica.

Affinché esso sia trattato anche solo negli aspetti essenziali non basterebbero delle ore, che noi non abbiamo a disposizione. E presupporrebbe una esposizione manualistica sul giornalismo e quindi l'applicazione dei principi al nostro caso concreto, lo non escludo anzi sono favorevole a programmare per il futuro cicli di lezioni, affidate di volta in volta a compagni diversi, sugli argomenti che riguardano da vicino la nostra attività politica giornalistica, e mi pare che in più di una occasione sono stati sollevati dai redattori più giovani e anche dai più esperti argomenti precisi che dovremmo collettivamente conoscere e soprattutto discutere di più. Quest'oggi mi proverò a suggerire alcune riflessioni critiche sull'ampia materia proposta.

Noi marxisti-leninisti ben sappiamo che la politica ha il primato su tutto. Una politica sbagliata, contraria agli interessi del proletariato inficia la migliore tecnica. La tecnica è dunque subordinata alla politica, tuttavia, a un esame meno superficiale del rapporto dialettico che lega questi due aspetti della nostra attività, è facile comprendere che anche la tecnica ha una valenza politica, ossia l'ignoranza, la lacuna, l'inconsistenza tecniche finiscono sempre per ripercuotersi sulla sfera politica, indebolendola in misura diversa fino a svilarla nell'essenza se risulta essa stessa radicalmente sbagliata.

La conoscenza del mestiere è una questione tecnica ma sfida chiunque a trasmettere efficacemente attraverso un articolo anche la più chiara delle notizie se non si conoscono le più elementari leggi dello scrivere e dell'informazione. Sovente è proprio questa barriera a precludere la via della presenza attiva delle masse popolari sui giornali borghesi: prevalentemente perché questi giornali sono sordi al loro contributo e il giornalismo viene inteso come mestiere privilegiato e riservato a chi sottostà ai condizionamenti dominanti; ma anche perché il popolo viene ridotto a uno stato di inferiorità e indotto all'autocensura a causa delle sue scarse conoscenze e delle ancora più scarse capacità di esprimersi nella lingua scritta. Il giornalismo diventa monopolio di una corporazione borghese.

La correttezza formale si pone soprattutto in termini di leggibilità e comprensibilità di un articolo e non di vuota ricerca della perfezione linguistica. Sulle caratteristiche peculiari del nostro linguaggio abbiamo già ampiamente parlato in una precedente riunione redazionale, soffermiamoci quest'oggi sulla tecnica giornalistica. Non basta saper scrivere in astratto un buon articolo, occorre saper compiere delle scelte tra le mille notizie e i mille argomenti di attualità, rielaborare il materiale a nostra disposizione e dargli forma giornalistica appropriata, che sarà diversa a seconda del tipo di articolo deciso in sede redazionale.

Pur senza rimanere prigionieri di una classificazione schematica non di rado distante dalle ricche sfumature

presenti in realtà, ogni redattore centrale deve conoscere quali differenze esistono tra un servizio di cronaca e una nota di commento, tra un resoconto e un articolo di fondo, tra un pastone e un'intervista, un'inchiesta, un corsivo polemico. Ma non per tutti noi è così, spesso tali differenze ci appaiono approssimative e sono poco assimilate tanto che facciamo fatica a tradurle in articoli che rispondano davvero ai diversi scopi e caratteristiche che ciascuno di essi ha. Restringiamo invece di allargare il ventaglio della nostra produzione giornalistica e finiamo per mescolare gli ingredienti dell'uno con quelli dell'altro fino a che il risultato finale diventa piatto e difficilmente catalogabile.

Nel nostro giornale non esiste come altrove, una divisione tra redattori di serie A, B e C, chi scrive semplici notizie o servizi di informazioni e gli editorialisti, chi raccoglie prevalentemente materiale in forma grezza e chi lo rielabora e lo riscrive in bella copia. Tutti dovremmo essere in grado di svolgere ogni mansione, da reporter trasformarci all'occorrenza in commentatori. Il che non impedirà, evidentemente, ad alcuni di noi di essere in un preciso momento più esperti, e quindi potenzialmente capaci di scrivere bene l'intero ventaglio di articoli proposti ai lettori, mentre altri sapranno solo assicurarci servizi semplici, resoconti, pastoni. Una cosa è il pari diritto teorico di assolvere anche alla mansione più impegnativa e altra cosa è la possibilità di riuscirci in concreto.

I redattori più giovani cominciano sempre dagli articoli più semplici, non si può mandarli allo sbaraglio pretendendo da loro l'impossibile. Cominciano dapprima a scrivere semplici servizi d'informazione dove sono chiamati a rispondere alle ben note cinque domande la cui assenza rende evanescente la notizia stessa: chi?, dove?, quando?, che cosa?, perché? Poi piano piano si misurano con le domande che il nostro lettore si pone esplicitamente o alle quali avrebbe comunque interesse di ottenere una risposta. E arricchiscono la narrazione di nuovi elementi, informandolo di quei richiami retrospettivi annessi all'attualità che non tutti conoscono e ricordano. Sono costretti così a una regola dialettica chiara: esiste sempre una contraddizione principale, finché non la si individua non si riuscirà mai a segnalare in modo efficace gli aspetti essenziali sui quali polarizzare l'attenzione del lettore e neppure a presentare la ragnatela di contraddizioni e aspetti secondari secondo un ordine preciso. Il risultato sarà scorretto o, nel migliore dei casi, illeggibile e sciatto. Si tratta di una regola d'oro da non dimenticare mai. Persino quando si redige il classico pastone guai a impastare i suoi tanti ingredienti (notizie, dichiarazioni, dibattito in aula ecc.) secondo modalità e quantità casuali o fissate a priori. La freschezza e la vivacità sono sempre il risultato di scelte che ci consigliamo di privilegiare questo aspetto sull'altro, di dare un gusto dominante e caratteristico al



cocktail di notizie altrimenti destinate a rimanere piatte e insulse.

A maggior ragione se si scrive una nota politica o polemica, un commento, l'articolo di fondo: sarà prevalentemente una sola tesi, un solo argomento centrale il fulcro dell'intera enunciazione, analisi, commento finale.

Ne trarranno giovamento chi scrive e chi legge: il primo liberato dall'affanno di gestire una gran mole di materiale e quindi sollecitato a essere conciso e pertinente e a far

corrispondere la lunghezza dell'articolo alla complessità dell'argomento trattato. Scoprirà, così, che si può essere brevi senza risultare non dialettici, si può essere essenziali, ricchi di sostanza e nient'affatto schematici. Taglierà senza pietà ogni orpello e inutile leziosità, concentrerà invece di annacquare. Il secondo, chi legge, avvertirà un senso di sollievo dalla lettura di articoli che vanno subito al cuore del problema, non sarà assalito dalla noia né si torturerà per poter arrivare alla parola fine.

L'articolo lungo, e per lungo intendo quello che supera le quattro-cinque cartelle, è l'eccezione e non la regola; quando lo pubblichiamo possiamo pretendere dal lettore un impegno particolare, giustificato appunto dal suo carattere straordinario. Abbiamo di recente imparato a scomporre gli argomenti complessi in più aspetti e quindi in più articoli di differenti lunghezze, tono, caratteristiche. Ciascuno di noi dovrebbe d'ora in poi autonomamente procedere a questa operazione allorché il ma-

teriale di cui si occupa gli cresce in mano e avere l'accortezza di rendere "appetitoso" il servizio che comparirà in parte, in tutta o in più pagine.

A mano a mano che si passa dal servizio d'informazione, al resoconto, al pastone, alla nota politica e polemica, al commento, all'articolo di fondo il baricentro dell'articolo si sposta dalla semplice notizia e informazione al commento e alla riflessione. Il che non significa la soppressione della notizia bensì il suo ridimensionamento a vantaggio del commento. La notizia non deve scomparire perché essa è la base di tutto, non va data mai per scontata e già conosciuta e non è poi così separata dal resto.

La borghesia sostiene l'oggettività e imparzialità delle notizie contrapposte all'opinabilità dei commenti. Non c'è niente di più falso: primo perché la scelta delle notizie pubblicate presuppone di per sé una scelta politica, secondo perché la stessa notizia può essere narrata in mille modi diversi dai punti di vista dei suoi protagonisti o dei suoi spettatori e terzo perché ogni notizia assorbe in sé in misura non sempre avvertita dal lettore le convinzioni politiche e ideologiche di chi l'ha scritta. Noi invece non abbiamo alcun timore a confessare di essere schierati dalla parte del proletariato e del socialismo, preferiamo i partigiani che manifestano apertamente la loro scelta ai cecchini che sparano a tradimento.

Mi premeva soltanto sottolineare che talvolta la notizia è di per sé eloquente e la sua stessa conoscenza assicura l'informazione di classe, talaltra induce riflessioni contraddittorie e necessita di essere accompagnata dal nostro esplicito commento che trasmette al lettore il nostro giudizio politico.

Questi sono solo alcuni principi e indicazioni, spesso utili, sulla tecnica giornalistica che ciascuno di noi deve acquisire, ampliare e migliorare con l'esperienza, ispirandola all'insieme di regole che rendono anche da questo punto di vista // *Bolscevico* diverso da ogni altro giornale e non mancando di arricchirla in modo personale. Ho finito a voi la parola.



A Roma promosso da "A pieno regime"

# CENTOMILA IN CORTEO DA TUTTA ITALIA CONTRO IL DDL SICUREZZA FASCISTA E IL GOVERNO NEOFASCISTA MELONI

**Grande combattività in particolare da ragazze e ragazzi. In piazza quasi tutti i partiti della "sinistra" parlamentare e partiti e organizzazioni alla sua sinistra tra cui il PMLI. Folte delegazioni di ANPI, CGIL, ARCI, Rete Liberi/e di lottare, lavoratori ex GKN. LE MASSE ANTIFASCISTE HANNO DIMOSTRATO ANCORA UNA VOLTA DI ESSERE PRONTE A SCENDERE IN PIAZZA PER BUTTARE GIÙ MUSSOLINI IN GONNELLA. SE SI MUOVE IN QUESTO SENSO LA SINISTRA PARLAMENTARE È POSSIBILE RAGGIUNGERE QUESTO OBIETTIVO**

□ Dal nostro inviato speciale

"Questa manifestazione è il frutto di 3 mesi di lavoro", hanno dichiarato gli organizzatori. Ed il risultato è stato una piazza antifascista ed antigovernativa di oltre centomila manifestanti, come non se ne vedevano da tempo.

Il concentramento in piazzale del Verano ha dato il via alla giornata di lotta promossa dalla rete "A pieno regime" a Roma il 13 dicembre. Oltre 250 fra partiti politici, organizzazioni sindacali, sociali, antifasciste, civili e studentesche hanno aderito e partecipato al corteo dando vita ad un serpente eterogeneo per composizione, ma compatto, unitario e combattivo nell'opporsi innanzitutto al Ddl Sicurezza, ma anche a tutte le altre politiche antipopolari del governo Meloni. Oltre al decreto di stampo repressivo e fascista, un altro comune denominatore che ha attraversato e coinvolto tutto il corteo è stato il sostegno al popolo palestinese impegnato nella sua guerra di resistenza all'occupazione sionista, testimoniato dalle migliaia di bandiere palestinesi presenti e mischiate alle altre in prevalenza rosse ma anche di altri colori.

## Un fronte antifascista ampio ed eterogeneo

Al corteo che è arrivato dopo 3 ore di marcia in una piazza del Popolo che si è poi gremita, spezzando simbolicamente delle catene di cartone, hanno aderito Cgil, Anpi, Arci, Libera, Legambiente ed altre associazioni ambientaliste, i sindacati di base, gli studenti medi ed altri organismi e collettivi studenteschi come Osa, Cambiare Rotta, UDS ed UDU, alcune rappresentanze della "sinistra" istituzionale come Avs, Pd e M5S, e di quelle della sinistra extraparlamentare, in piazza con alcune bandiere.

Significativa e numericamente consistente anche la partecipazione dei ragazzi e delle ragazze dei centri sociali provenienti da tutta Italia, al fianco dei movimenti per i migranti come la rete No Cpr e per la Casa. Presenti anche gli antiproibizionisti, su tutti i lavoratori e le lavoratrici della filiera produttiva della cannabis light che il Ddl vuol mettere al bando, le realtà Lgbtqi+, la rete Disability pride, alcune organizzazioni cattoliche, e numerose altre reti civiche di varia natura.

Un insieme vasto e colorato di realtà anche diverse fra loro, ma coese, combattive e unite contro un nemico comune, che hanno sferrato un duro colpo all'esecutivo Meloni e ai suoi gerarchi neofascisti.



Roma, 14 dicembre 2024. L'apertura della manifestazione nazionale contro il Ddl Sicurezza

## Un grande corteo unitario contro il governo

Il corteo è stato aperto da uno striscione con su scritto "A pieno regime contro il Ddl paura", vicino al quale era stata posta una grande immagine che ritraeva Meloni mentre baciava un gerarca fascista identificabile nello stesso Mussolini, testimonianza di una coscienza politicamente avanzata, dunque, che riconosce la natura neofascista del governo, e una piazza che non gli è stata da meno.

"Arrestateci tutti", "Si scrive sicurezza si legge repressione", "Se voi fate il fascismo, noi seminiamo resistenza", questi alcuni degli striscioni in piazza. "Siamo qui innanzitutto per difendere la nostra democrazia già debole e in crisi da un progetto governativo che ci porta vicini a modelli autoritari come quelli dell'Ungheria e che ha l'obiettivo di restringere lo spazio democratico e costringere all'indifferenza la realtà e i movimenti sociali", hanno spiegato in una intervista alcuni giovani studenti.

I promotori hanno precisato invece che "Il ddl Sicurezza sta provando a limitare ogni tipo di insorgenza sociale o di attività sociale. (...) La motivazione per cui siamo qui oggi è dimostrare che questa cosa sta crescendo, così come cresce il livello di repressione".

Francesca Rispoli, la copresidente di Libera, sottolinea come, fra le altre cose, suscita "allarme l'articolo 31 del Ddl, che aumenta i poteri dei Servizi di Informazione per la Sicurezza, in ordine all'estensione delle condotte di reato per le quali non sono imputabili. Molti familiari delle vittime innocenti di mafie e terrorismo ad oggi non conoscono la verità proprio a causa di depistaggi dei servizi segreti deviati".

"Siamo qui per fermare chi parla di patria e svende il patrimonio pubblico industriale. Questo governo ci vuole impaurire, ma noi non ci lasce-

remo intimidire. Questo ddl - chiudono gli organizzatori dal carro principale - è un attacco frontale ai pilastri della democrazia. Criminalizza e punisce il dissenso. Siamo pronti a occupare le piazze e farci sentire. Siamo qui finché questo ddl non verrà stracciato."

## La strada per affossare il DDL e cacciare Meloni è quella giusta

Insomma, le tante realtà in piazza, anche molto differenti tra loro, oggi a Roma hanno dato un segnale importante di unità di intenti. A nostro avviso la strada per contrastare il governo Meloni a partire dal Ddl, ma con l'obiettivo di farlo cadere prima che faccia altri danni, è quella giusta. Un elemento foriero di fiducia nasce dal fatto che se è vero che la piazza era composta da manifestanti di ogni età e genere, è altrettanto vero che la sua stragrande maggioranza era rappresentata da giovani, giovanissimi, e soprattutto da donne e ragazze, un fatto fondamentale soprattutto in prospettiva, segno che nuove generazioni di antifasciste e di antifascisti coscienti anche da un punto di vista di classe, sono pronte a scendere in piazza per contrastare politiche antipopolari ed i governi che le rendono legge. Significativa anche l'occupazione notturna de La Sapienza da parte delle studentesse e degli studenti stessi, per sottolineare l'importanza della manifestazione dell'indomani mattina.

Anche l'adesione di movimenti e partiti istituzionali, che hanno responsabilità dirette circa il restringimento progressivo nel tempo delle stesse libertà democratico-borghesi che ora sostengono di voler difendere, a nostro avviso è positiva, perché ad oggi rafforza oggettivamente il movimento di opposizione al governo più a destra della storia della Repubblica.

È chiaro che la timidezza con la quale in particolare PD e 5 Stelle hanno partecipato

inviando solo delegazioni istituzionali a seguito di una adesione formalizzata soltanto 48



Roma, 14 dicembre 2024. Manifestazione nazionale contro il Ddl Sicurezza. Da sinistra Enrico Chiavacci e Erne Guidi, dirigenti nazionali del PMLI, che hanno sfilato nello spezzone della rete Liberi e libere di lottare contro il Ddl 1660 (foto Il Bolscevico)



Due significativi cartelli, tenuti bene in evidenza, contro il governo neofascista Meloni



Un aspetto della manifestazione contro il decreto Sicurezza. Sulla destra si nota la presenza del PMLI (foto Il Bolscevico)  
ore prima del corteo, è indicativa, ed alla fine anche le pesanti urla di disapprovazione rivolte a Conte dai manifestanti per aver governato con la Lega promulgando il primo decreto sicurezza, fanno parte di un processo di critica utile e necessario anche all'interno dello stesso fronte unito di fatto.  
Per noi valgono infatti i principi che adottiamo sempre nell'ambito del fronte unito, e cioè il mettere al centro gli obiettivi comuni ed un ampio contesto di unità - critica - uni-

tà, l'unico meccanismo capace di costruire, compattare e mantenere il fronte coeso e duraturo in un clima di sincerità, pari dignità e rispetto.

Queste infatti sono le carat-

A vuoto l'ennesimo tentativo di precettazione di Salvini

# GRANDE SUCCESSO DELLO SCIOPERO GENERALE USB

Molte città paralizzate e in tante scioperi e manifestazioni dei metalmeccanici organizzate da Cgil, Cisl e Uil  
A TORINO MANGANELLATE MELONIANE ALLE STUDENTESSE E AGLI STUDENTI

Lo sciopero programmato per venerdì 13 dicembre si è svolto regolarmente. Rispedito al mittente dal Tar del Lazio e dalla fermezza del sindacato il tentativo del ministro dei Trasporti Salvini di precettare i lavoratori e di ridurre da 24 a 4 ore la mobilitazione indetta da Usb. Ancora una volta si è cercato di silenziare la protesta sociale e il dissenso, una costante del governo neofascista della Meloni. Il caporione leghista ha cercato di presentarsi come il paladino dei servizi pubblici essenziali, che lo diventano solo quando si tratta di limitare il diritto di sciopero, non lo sono invece quando vengono privatizzati o tagliati come avverrà con la prossima legge di bilancio.

Lo sciopero, seppur indetto da una sola sigla sindacale, ha avuto una buona adesione in tutta Italia. Grazie al radicamento di Usb in alcuni settori, nei trasporti l'agitazione ha comportato la cancellazione di molti treni e linee metropolitane. Il traffico ferroviario ha subito la soppressione di oltre cento convogli per l'adesione dei lavoratori del Gruppo Fs, Trenitalia, Trenitalia Tper e Trenord. In alcune regioni c'è stato un dimezzamento delle corse, specie nei grandi centri urbani come Milano, Torino, Roma e Napoli. Lo stesso è avvenuto per le metropolitane. A Milano chiuse 3 linee su 4, mentre a Roma sono rimaste chiuse le linee A e B. A Napoli metro, bus e treni (sia Trenitalia che Circumvesuviana e Cumana) a singhiozzo, così come a Torino, Bologna e Palermo.

Molte scuole sono rimaste chiuse o aperte con pochi insegnanti. Oltre ai docenti e al personale Ata hanno scioperato anche gli studenti che hanno dato vita a colorati e combattivi cortei. Nel corso di uno di questi, a Torino, ci sono stati violenti scontri con la polizia che ha manganellato i giovani. Gli studenti erano partiti da Palazzo Nuovo, sede dell'ateneo torinese, occupato la sera prima. Il corteo per lo sciopero generale, oltre in solidarietà ai lavoratori, era a sostegno della Palestina. Per questo davanti alla sede Rai, a ragione accusata di propaganda a sostegno del ge-



Roma, 13 dicembre 2024. Manifestazione per lo sciopero nazionale indetto dal sindacato USB. Nell'immagine lo striscione di apertura del corteo



Durante lo sciopero non è mancata la protesta contro il Ddl 1660 "sicurezza"

nocidio sionista, la polizia meloniana che presidiava l'edificio si è scagliata a colpi di manganello contro i giovani che protestavano.

C'è stata una buona partecipazione anche nei settori della logistica e dell'industria, oltre che nel commercio e fra le cooperative sociali. Le manife-

stazioni più importanti si sono svolte a Milano e Roma, con migliaia di partecipanti ai cortei cittadini. Lo stesso giorno in Emilia-Romagna Filt Cgil, Uiltrasporti e Orsa hanno dichiarato 8 ore di sciopero a causa dell'incidente costato la vita ad un macchinista di Mercitalia Rail travolto sui binari della sta-

zione di Rubiera, nel Reggiano. Sempre il 13 dicembre in tante città ci sono stati anche gli scioperi e le manifestazioni dei metalmeccanici organizzate da Cgil, Cisl e Uil, in lotta per il rinnovo contrattuale e contro i licenziamenti nel settore. Tra queste ricordiamo quella di Siena, con alla testa i lavora-



Roma, 13 dicembre 2024. Uno degli striscioni contro gli appalti portato in corteo

tori della Beko, al centro di una vertenza per scongiurare 300 licenziamenti e la chiusura della fabbrica.

Lo sciopero generale indetto da Usb era stato proclamato contro la Manovra del governo che continua a spendere sugli armamenti, mentre taglia i servizi, perché nei rinnovi contrattuali sono previsti salari che vanno ben al di sotto della soglia dell'inflazione, determinando una perdita di potere d'acquisto inimmaginabile fino a qualche anno fa, e poi ci sono i 3 euro destinati all'aumento delle pensioni minime, uno schiaffo in faccia a pensionate e pensionati.

Accanto a questi temi, la denuncia del governo neofascista Meloni per il suo sostegno a Israele nel massacro del popolo palestinese. Tema questo che ha provocato la reazione scomposta di alcune associazioni filo-israeliane. Noemi Di Segni, presidente dell'Unione delle comunità ebraiche italiane (Ucei) ha dichiarato: "Leggiamo attoniti tra le motivazioni dello sciopero indetto per oggi e avallate anche dal Tar, quella di esprimersi contro il crescente coinvolgimento dell'Italia nei teatri di guerra tanto ad est quanto nel sostegno al genocidio governato israeliano, trasformando così anche questo momento di rivendicazione salariale/sindacale in uno spazio prettamente prestato alla strumentalizzazione politica e alla distorsione

che semina odio". Quindi ribalta la frittata, visto che la distorsione della realtà viene sistematicamente praticata dai sionisti e dai loro sostenitori.

Gli scioperi, le manifestazioni e il dissenso stanno innervosendo il governo, perché smentiscono la sua narrazione di una Italia che ha "iniziato a correre", mentre tutti i dati dicono il contrario. Lo stesso Salvini però non va preso sottogamba, perché è vero che a volte si copre di ridicolo nel tentativo di ritagliarsi un ruolo e una visibilità in un momento in cui calano i consensi della Lega e quelli suoi personali, ma il governo sta pensando seriamente a una legge anti-sciopero ancora più liberticida, nonostante quella italiana sia già adesso tra le più liberticide d'Europa.

Una misura che vada a saldarsi con gli altri disegni neofascisti di questo governo, come confermano le parole di Maurizio Gasparri. In riferimento agli scontri di Torino del 13 dicembre, il presidente dei senatori di Forza Italia ha dichiarato: "La risposta migliore che dobbiamo dare a questi teppisti è la rapida approvazione del disegno di legge sulla sicurezza", svelando quello che sapevamo già, e cioè che il ddl 1660 non ha niente a che fare con la lotta alla criminalità, è uno strumento studiato per soffocare e cancellare il dissenso politico e sociale.

DALLA 6ª

teristiche che servono a questo movimento popolare antifascista che oggi si è sostanzialmente costituito, per potersi rafforzare, procedere compatto nel tempo, e raggiungere gli obiettivi che i suoi promotori ed aderenti si pongono

In conclusione per noi la piazza di Roma ha dimostrato che le masse popolari antifasciste sono pronte a scendere in strada e a battersi per buttar giù Mussolini in gonnella. Ora tocca anche alla sinistra parlamentare farlo, senza indugiare oltre, in maniera chiara e determinata, perché solo un grande fronte unito di queste dimensioni potrà essere in grado di raggiungere questo obiet-

tivo di vitale importanza anche solo per mantenere i diritti democratico-borghesi esistenti, prima che vengano spazzati via da Meloni e dai suoi gerarchi neofascisti. Se non lo faranno, mettendo avanti i loro biechi interessi, le loro poltrone dorate che questo sistema offre loro, se ne assumeranno tutta la responsabilità non solo di fronte alle antifasciste ed agli antifascisti di tutta Italia, ma anche alla loro sempre più esigua base elettorale d'estrazione popolare che sa bene quale nero pericolo siede oggi nelle più alte poltrone di palazzo Chigi.

## Anche il PMLI in piazza con spirito unitario

Il PMLI è sceso convinta-

mente in piazza sfilando nello spezzone della rete Liberi e libere di lottare contro il Ddl 1660 alla quale il Partito ha aderito. Uno spezzone denso di bandiere rosse e palestinesi, nel quale erano presenti delegazioni di compagnie e compagni di Genova Antifascista, dell'associazione palestinese UDAP, del centro sociale CPA di Firenze Sud e del Laboratorio politico Iskra di Napoli.

Dalla cassa acustica sono stati lanciati numerosi slogan come "Pace sociale vince il capitale, lotta di classe vincono le masse", e "Aumenta la bolletta, il gas e la benzina, tutti i governi sono di rapina", intervallati da canzoni antifasciste e palestinesi. Nel corso del corteo i compagni Erne Guidi ed En-

rico Chiavacci sono stati avvicinati più volte per domande, confronti e informazioni da manifestanti interessati e curiosi. Le locandine che i compagni indossavano nel corpetto sono state fotografate continuamente. Il compagno Guidi è stato intervistato da Inventare Il Futuro. Poco più avanti, procedevano sotto lo striscione "Insorgiamo" a suon di tamburi i lavoratori del collettivo di fabbrica Ex-GKN e i suoi sodali.

Il Segretario generale del PMLI, compagno Giovanni Scuderi, ha voluto con queste parole stimolare i membri presenti a Roma a nome di tutto il Partito: "Nel cinquantacinquesimo compleanno del glorioso *Il Bolscevico*, Buona manifestazione. La vostra generosità, disponibilità, iniziativa e corag-

gio sono un esempio per tutti i dirigenti del Partito. Un grande abbraccio e buon lavoro marxista-leninista." Il compagno Scuderi ha poi ringrazia-

to i compagni al termine della manifestazione: "Bravissimi - ha scritto loro - avete fatto un buon lavoro. Siete tra i nostri campioni".

**il bolscevico**  
ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Direttrice responsabile: MONICA MARTENGGHI

e-mail: [ilbolscevico@pml.i.it](mailto:ilbolscevico@pml.i.it)

sito Internet: <http://www.pml.i.it>

Redazione centrale: via A. del Pollaiuolo, 172/a - 50142 Firenze - Tel. e fax 055.5123164

Iscritto al n. 2142 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze. Iscritto come giornale

murale al n. 2820 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze

Editore: PMLI

ISSN: 0392-3886

chiuso il 18/12/2024

ore 16,00

## UN FILM ANTICOMUNISTA SU LA7

# Mauro strumentalizza la morte di Lenin per esaltare Trotzki e attaccare Stalin e il socialismo

L'11 dicembre scorso è andato in onda su La7 il film documentario sulla morte di Lenin, dal titolo "Cronaca di un mistero", curato dall'ex direttore ed editorialista de *La Repubblica*, Ezio Mauro. Un'operazione di chiaro stampo anticomunista, tesa a falsificare la storia della Rivoluzione d'Ottobre, per demonizzare Lenin e Stalin e riabilitare ed esaltare Trotzki come il suo vero artefice. Ricorrendo oltretutto a tutti i trucchi del mestiere mediatico, compreso l'uso di un formato audiovisivo tipico dei "thriller" polizieschi.

Per avvalorare le sue tesi anticomuniste e trozkiste e portare lo spettatore a condividerle, in questo film Mauro si avvale degli interventi di alcuni "esperti" ben scelti, personaggi di tendenze prevalentemente liberali e/o trozkiste, tra cui Silvio Pons, docente all'Università di Pisa e direttore dell'Istituto Gramsci di Roma, definito "storico del comunismo"; Guido Carpi, professore all'Università Orientale di Napoli, definito "biografo di Lenin"; l'ex Potere operaio, ex Manifesto, ex portavoce di Bertinotti e oggi collaboratrice de "Il Riformista" di Renzi, Ritanna Armeni; lo storico, professore all'Università di Siena e collaboratore della Rai, Marcello Flores D'Arcais, e Roberto Massari, scrittore, "biografo di Trotzki" e autore di libri su Guevara e Chavez.

## Stalin "gran sacerdote del culto di Lenin"

Il video si apre con le immagini del mausoleo di Lenin sulla Piazza Rossa e con il commento di Mauro che dice di essere andato a visitarlo più volte, "sulle tracce dell'uomo che ha inaugurato il terrore deviando il corso del Novecento": sottintendendo con ciò la tesi, cara ai liberali e revisionisti odierni, che senza di lui e la Rivoluzione d'Ottobre, se ci si fosse fermati alla Rivoluzione di Febbraio e avesse vinto Kerensky, o almeno se avesse vinto Trotzki, la Russia avrebbe potuto diventare una nazione capitalista a regime democratico liberale borghese, degna di stare a fianco degli Stati Uniti e delle altre nazioni europee.

A questo scopo, seguendo la classica vulgata revisionista, la prima parte, dedicata alle Rivoluzioni di Febbraio e di Ottobre del 1917, cerca di far sembrare la prima come la vera rivoluzione spontanea e democratica delle masse, del tutto estranea alla presenza e all'attività dei bolscevichi, e la seconda come una sorta di colpo di Stato militare degli stessi: "Lenin fu colto di sorpresa dalla rivoluzione di febbraio", dice infatti Pons, che giustifica la continuazione della guerra voluta da Kerensky perché "aveva timore che i tedeschi arrivassero a Pietrogrado". Mentre Lenin, secondo la Armeni, "compie un sacrilegio: viaggia su un treno piombato fornito dalla Germania nemica". Un Lenin spregiudicato e senza scrupoli, dunque, un leader "calmo, incapace di paure, dittatoriale", come ribadisce Mauro, pronto a sfruttare cinicamente la Rivoluzione "democratica" di Febbraio per far fuori Kerensky e guidare l'insurrezione di Ottobre ("organizzata insieme a Trot-

zki", sottolinea comunque Mauro anticipando la tesi che gli sta a cuore), per poi "inaugurare il terrore".

È questo il sottotesto della prima parte, che si chiude con il funerale di Lenin del gennaio 1924: "Organizzato da Stalin come una seconda rivoluzione", servendosi anche dell'imbalsamazione del corpo di Lenin, che era "il rito dei Re" presso gli egizi, sottolinea Mauro. Proposta che infatti Stalin "appoggia subito", per creare un culto di Lenin ed "essere il suo sacerdote". Naturalmente, sempre secondo Mauro, Stalin farà anche in modo di creare dei pretesti per tenere lontano Trotzki dalla cerimonia e apparire anche visivamente come il vero e unico successore di Lenin.

## "La genesi del terrore è nella dittatura del proletariato"

Si passa quindi al capitolo "Terrore", in cui da una parte si cerca in tutti i modi di presentare Trotzki come il vero artefice della Rivoluzione bolscevica e della vittoria nella sanguinosa guerra civile che la seguì, e dall'altra si presenta l'instaurazione della dittatura del proletariato come quella di un regime di "terrore" cieco e fine a sé stesso.

"Protagonista della guerra civile è Trotzki", sentenzia infatti Flores, e Massari gli fa eco esaltandolo come il creatore e leader "ultra leggendario" dell'Armata rossa. Secondo Flores è nel periodo della guerra civile contro le armate bianche che c'è un primo scontro tra Stalin e Trotzki sul problema se arruolare o no nell'Armata gli ex ufficiali zaristi: "Trotzki dice sì, e Lenin gli dà ragione", sostiene lo storico, ammettendo che però "Lenin impedisce di emarginare Stalin".

"A inaugurare il terrore è Lenin", ribadisce a sua volta Mauro, con la creazione della polizia politica CeKa (in realtà Commissione straordinaria per combattere la controrivoluzione e il sabotaggio, ndr) diretta da Feliks Dzeržinskij, che scatenò una "repressione selvaggia": "La genesi del terrore non è già tutta contenuta nella teoria della dittatura del proletariato?", chiede a questo punto l'ex direttore de *La Repubblica*. "La dittatura è il presupposto del terrore", gli viene dietro Pons, a sostegno della tesi che la dittatura del proletariato, già preconizzata da Marx e Engels dopo l'esperienza della Comune di Parigi e teorizzata in forma compiuta da Lenin in "Stato e rivoluzione" proprio alla vigilia dell'insurrezione di Pietrogrado, non sarebbe altro che un uso spregiudicato della violenza del Partito bolscevico al puro scopo di mantenersi al potere, e non invece l'uso necessario della violenza rivoluzionaria per impedire alla classe borghese capitalista spodestata di rovesciare il potere proletario con la violenza controrivoluzionaria.

Manco a dirlo, infatti, il film prosegue con una lunga parte dedicata alla fuilazione dello zar Nicola II e della sua famiglia, che il Partito bolscevico decise di eseguire sia per i mostruosi crimini commessi da questa di-

nastia contro i popoli russi, sia perché c'era il rischio concreto che essa potesse essere liberata dai bianchi e diventare un simbolo delle forze controrivoluzionarie interne e internazionali. "Una carneficina", "il massacro dei Romanov", "la ferocia del massacro": Mauro non lesina qui lo sdegno e le tinte forti, che estende anche alla repressione del clero ortodosso che si

quella della morte a causa della sifilide, che potrebbe essere stata nascosta "per pudore dal Partito", e quella di un avvelenamento, "circolata parecchio a livello popolare", forse con una zuppa di funghi: "Trotzki, negli anni dell'esilio, farà un articolo dal titolo 'Super Borgia al Cremlino', spara a questo punto Mauro per avvalorare il sottinteso di un complotto di Stalin

la sua "eccessiva sicurezza di sé e una tendenza eccessiva a considerare il lato puramente amministrativo dei problemi".

Lenin non voleva che le sue considerazioni, raccolte in una "Lettera al Congresso", venissero strumentalizzate per creare frazionismo, e per questo dispose che non venissero pubblicate. Tuttavia esse furono portate a conoscenza del Par-

pubblicate fu perché il suo autore "non le aveva destinate alla stampa". Ciononostante Mauro insiste nella sua pervicace falsificazione storica, commentando così questa per lui sciagurata decisione del CC: "Il plenum del Consiglio degli anziani (sic) sceglie di difendere Stalin per difendere sé stesso, tradendo Lenin. La bomba è stata disinnescata".



Mosca, 25 gennaio 1924. Una immagine del funerale di Lenin

era messo contro la rivoluzione, parlando di "ventimila giustizianti" tra i religiosi.

## I pretesi "misteri" di Mauro sulla morte di Lenin

Nel successivo capitolo, "La scissione", si parla del periodo della malattia di Lenin a Gorky, presentando Lenin ridotto quasi a un incapace di intendere e di volere e Stalin come "l'uomo che gli fa il vuoto intorno", sfruttando la sua debolezza e lontananza dal Partito per consolidare il proprio potere assoluto: "Lenin è praticamente prigioniero di Stalin, e propone a Trotzki di fare una frazione segreta e di fargli da vice", sostiene nientemeno Massari. Dopodiché conclude malinconicamente che Trotzki non accettò, e "nessuno storico ha mai capito perché. Trotzki esita per superbia, o per timore", suggerisce allora Mauro, condividendo evidentemente sia la favola che il disappunto per l'"occasione storica" sprecata.

Si passa infine, com'era scontato, al capitolo "Il testamento", in cui Mauro parla del famigerato "testamento" di Lenin, che secondo lui e tutti i trozkisti e liberali avrebbe sconfessato Stalin e designato Trotzki come segretario del Partito. Ma prima adempie alla promessa suggerita nel titolo del filmato, "Cronaca di un mistero", avventurandosi in una serie di spericolate ipotesi sulla "vera" causa della morte di Lenin, suggerendo che il referto di morte per "aterosclerosi prematura del cervello" firmato dai medici curanti di Lenin (tranne uno che, dice lui, era "amico di Trotzki") fosse falso.

Tra queste ipotesi anche

per sbarazzarsi prematuramente di Lenin. Seguito malvolentieri su questo piano scivoloso perfino dagli stessi "esperti", che giudicano "improbabili" simili ricostruzioni. Ma Mauro insiste caparbiamente con la sua tesi, e dice che eppure "resta il dubbio", che "leggendo i diari dei medici restano dei sospetti", e che se nessuno oggi li vuole confermare è per il "timore che il mito di Lenin possa essere scalfito".

## Interpretazione di comodo del "testamento" di Lenin

Si arriva così al gran finale con il "pezzo forte" del filmato, il cosiddetto "testamento" di Lenin, così definito all'epoca da un giornalista americano trozkista, che in realtà fa parte di una serie di appunti dettati da Lenin tra il dicembre 1922 e il gennaio 1923 in preparazione di un suo intervento al XII Congresso del PC(b)R (aprile 1923), intervenuto a cui poi l'artefice della Rivoluzione d'Ottobre fu costretto a rinunciare per l'aggravarsi delle sue condizioni di salute.

In queste note Lenin esprimeva i suoi timori per un'eventuale scissione, e formulava una serie di giudizi critici su alcuni dei membri più in vista del CC, tra cui Stalin, già nominato Segretario del Partito su sua proposta, di cui criticava i "modi grossolani", esprimendo per questo dubbi sulla sua idoneità a guidare il Partito; ma anche l'inaffidabilità di Kamenev e Zinoviev, per aver rischiato di sabotare l'insurrezione di Ottobre rivelandone in anticipo la data, e il "non bolscevismo" di Trotzki, per la sua tendenza a mettersi contro le decisioni del CC e

tito e dibattute ampiamente al suo interno, sia nei suoi organi centrali sia nel XII e XIII Congresso. L'opposizione trozkista cercò di strumentalizzare il documento, accusando Stalin e il CC di averlo "nascosto", ma giustamente Stalin, nel respingere l'accusa del tutto pretestuosa, fece notare che mentre il giudizio di Lenin su di lui riguardava il suo carattere, quello sugli altri membri criticati, e in particolare su Trotzki, era di tipo politico e di linea.

Mauro però si guarda bene dal riferire questi particolari illuminanti, e si concentra solo sulle critiche a Stalin, nell'intento di dimostrare che Lenin avrebbe voluto la sua sostituzione con Trotzki. Ma lo stesso Pons non può fare a meno di fargli notare che nella lettera "Lenin critica tutti, anche Trotzki". "Un po' meno", ribatte subito, punto sul vivo, l'editorialista di *Repubblica*. Che non rinuncia a sentenziare: "Nel testamento di Lenin non c'è il nome del suo successore, ma solo il nome di chi non dovrà mai occuparlo, Iosif Stalin".

## L'ossessione anticomunista e trozkista di Mauro

Durante le diverse discussioni sulla lettera di Lenin, in segno di lealtà verso il Partito e per agevolare un chiarimento più franco possibile, Stalin offrì per due volte le sue dimissioni, che furono però respinte all'unanimità dal CC. Lo stesso Trotzki, in una dichiarazione pubblica nel 1925, ammise che Lenin non aveva lasciato nessun "testamento", che quelle del giornalista americano erano solo "calunnie contro il CC" e che se quelle lettere non furono

Il video si chiude poi con immagini che ritornano sul funerale di Lenin, e didascalie della più scontata retorica anticomunista e trozkista, che descrivono il periodo epico della costruzione del socialismo in Urss come "i decenni di potere di Stalin", in cui "ha cancellato ogni opposizione e causato milioni di morti" e l'eliminazione di tutti i suoi rivali nel Partito: "Ma tutto era già scritto in questo paesaggio di sangue (sic) in cui la bara di Ilic entra nel mausoleo", recita infatti la didascalia finale.

Questo di Ezio Mauro non è il suo primo caso di falsificazione della storia della Rivoluzione d'Ottobre. Ricordiamo al riguardo la scia di velenosi articoli anticomunisti dal titolo "Cronache di una rivoluzione" che scrisse su *La Repubblica* in occasione del centenario dell'insurrezione di Pietrogrado, le cui falsità e tesi anticomuniste abbiamo denunciato e smascherato su *Il Bolscevico* n. 33 del 2017; nonché, nei mesi scorsi, sempre su *Repubblica*, un'altra serie di interventi sulla morte di Lenin dal titolo "Lenin, un romanzo russo".

Ma con questo film su La7 ha veramente passato ogni limite, arrivando a smascherarsi come un trozkista convinto; anzi sfacciato, al punto da imbarazzare, cercando di indurlo a sostenere le sue inventate congetture sulla morte di Lenin e la designazione di Trotzki come suo successore, i pur compiacenti storici che si era scelto. Evidentemente quella di riscrivere la storia del movimento operaio internazionale in chiave anticomunista e trozkista è una sua vera ossessione, ma con noi marxisti-leninisti, i più fedeli allievi e difensori di Marx, Engels, Lenin, Stalin e Mao, ha trovato il pane per i suoi denti.

Publicate sulla compiacente "Repubblica", sionista, atlantista e anticomunista

# LE FANDONIE DI MAURO, ESTIMATORE DI TROTZKI, SU STALIN

Nell'ambito del 100° Anniversario della scomparsa di Lenin, *Repubblica* ha pubblicato i resoconti degli avvenimenti di quel periodo, basandoli però su fandonie, infatti la narrazione è tutta volta a dipingere Stalin in cerca del potere e persecutore di chiunque osasse fermarlo, a cominciare da Trotzki che sarebbe invece il vero continuatore dell'opera di Lenin, cosa palesemente falsa.

Ezio Mauro come già fece nel centenario dell'Ottobre quando dipinse Trotzki come grande maestro della rivoluzione russa, falsifica la realtà degli eventi di quegli anni e il ruolo di Stalin. Già dal discorso di addio a Lenin per Mauro si nota la prevalenza di Stalin che avrebbe negli anni costruito un apparato di partito ora a lui devoto e che cercava di addomesticare la figura di Lenin per i suoi fini, separandola da Trotzki, per potere meglio colpire quest'ultimo. "Con Stalin sacerdote del rito, il grande assente Trotzki non era solo lontano: era escluso dalla sacralità di quel giuramento solenne che riformulava il patto della soggezione collettiva a un bolscevismo ormai staliniano, nel culto esteriore di un Lenin addomesticato, totemico ma inoffensivo, come il busto in bronzo di Ilic che il GenSek teneva in ufficio con un lumino sempre acceso alla base, quasi un'icona comunista".

Per Ezio Mauro invece Lenin e Trotzki erano assolutamente legati tanto da essere percepiti uniti nell'immaginario collettivo, da qui le manovre di Stalin per screditarlo, come quando vennero ripubblicate le lamentele di Trotzki verso Lenin perché nel 1913 fu copiato il titolo *Pravda* da un giornale con il quale collaborava Trotzki a Vienna.

"L'uso che si fece di quella mia lettera - disse Lev Davidovic - appartiene alle più grandi frodi della storia. Terminata la preparazione segreta, a un segnale della *Pravda* si scatenò da tutte le parti la campagna contro il trotzkismo. Un'eruzione vulcanica". Adirittura Mauro cerca di indurre nel lettore il dubbio che Stalin possa avere avvelenato Lenin e causato la sifilide, anche se ammette che manca qualsiasi riscontro in materia, quindi nella sua narrazione compare il cosiddetto "Testamento di Lenin", ovvero la lettera al congresso nella quale non vi è alcuna critica politica a Stalin, ma solo caratteriale, ma per Mauro è invece un atto con il quale Lenin si sarebbe voluto sbarazzare di Stalin, naturalmente favorendo Trotzki, questo è il senso. La vedova di Lenin volle che la lettera fosse letta al congresso e Stalin l'avrebbe maledetta chiamandola addirittura "Vecchia troia". Alla fine Stalin si salva e si scatena contro Trotzki depotenziandolo nel partito e poi nel 1927 lo fece espellere dall'Urss.

Sul "Testamento" di Lenin

c'è da dire che: I trotzkisti, i traditori e i nemici del comunismo indicano questo scritto come la "demolizione politica" operata da Lenin nei confronti di Stalin. Niente di più falso! C'è in queste righe una sottolineatura di un aspetto negativo del carattere di Stalin; ma non c'è in realtà in esso, nessun appunto di natura politica rivolto a Stalin, cosa ben presente, invece, nei confronti degli altri dirigenti citati. Ciò che invece va assolutamente sottolineato è che il partito, già nel suo XII Congresso, affrontò - con la lealtà e il rispetto dovuti al suo grande dirigente, Lenin, e al proletariato sovietico - e con grande impegno, i problemi politici posti da Lenin, iniziando a dare pratica attuazione alla loro soluzione; decidendo, in particolare, l'aumento dei membri del CC e promuovendo le iniziative e i comportamenti necessari al miglioramento dell'apparato, della sua organizzazione e del suo lavoro pratico.

La "Lettera al Congresso" venne discussa anche dopo la morte di Lenin in alcune sessioni del CC che precedettero e seguirono il XIII Congresso del partito e nel Congresso stesso, svoltosi dal 23 al 31 maggio 1924. In due diverse sessioni del CC Stalin si sentì in dovere di presentare le sue dimissioni da Segretario generale. In entrambi i casi egli fu riconfermato, all'unanimità, nel suo incarico.

Lenin conosceva bene il suo partito, la sua vita, il dibattito che lo animava, lo scontro che inevitabilmente in esso si ripercuoteva frutto della realtà sociale del paese, dello scontro di classe, dell'accesa lotta tra socialismo e capitalismo che la Nep aveva portato in primo piano. Se egli volle espressamente che i suoi appunti, la "Lettera al Congresso", non fosse pubblicata, fu, evidentemente, anche per cercare di evitare qualsiasi "strumentalizzazione" di essa.

Ma, dopo la morte di Lenin, quando l'opposizione inasprì e cercò di alzare il livello dello scontro che la opponeva al partito e alla sua linea leninista, gli appunti di Lenin furono a più riprese utilizzati strumentalmente dai trotzkisti, col preciso scopo di denigrare Stalin - e attraverso ciò attaccare il leninismo - nel vano tentativo di incrinare la figura e l'opera rivoluzionaria.

Fu il giornalista americano Max Eastman a pubblicare la "Lettera al Congresso" presentandola come il "Testamento" di Lenin. Prima in un articolo sul "New York Herald", poi in un libro intitolato "Dopo la morte di Lenin". Era il 1925. Max Eastman era un convinto e fervente trotzkista, già iscritto al partito comunista americano, dal quale venne espulso. Ancora nella sessione plenaria comune del CC e della CCC del PC(b) dell'URSS, svoltasi dal 21 al 23 ottobre 1927, con un'insolenza e una falsità indegne, l'opposizione attaccò Stalin



e il CC, lanciando, fra l'altro, l'accusa di aver tenuto nascosto il "testamento" di Lenin.

Nel suo intervento alla sessione plenaria, Stalin rispose così a queste ignobili accuse: "Veniamo al 'testamento' di Lenin. Qui gli oppositori hanno gridato - li avete sentiti - che il Comitato centrale del partito ha 'nascosto' il 'testamento' di Lenin. La questione è stata discussa più volte nella sessione plenaria del Comitato centrale e della Commissione centrale di controllo, come voi ben sapete. È stato dimostrato e ridimostrato che nessuno nasconde nulla, che il 'testamento' di Lenin era indirizzato al XIII Congresso del partito, che questo documento è stato reso pubblico al congresso, che il congresso ha deciso all'unanimità di non pubblicarlo, tra l'altro perché lo stesso Lenin non voleva e non chiedeva che fosse pubblicato. Tutto ciò l'opposizione lo sa non meno di tutti noi. Ciò nonostante l'opposizione ha l'ardire di dichiarare che il CC 'nasconde' il 'testamento'. La questione del 'testamento' di Lenin risale - se non mi sbaglio - al 1924. Esiste un certo Eastman, un ex comunista americano, che in seguito è stato espulso dal partito. Questo signore dopo aver bazzicato a Mosca nell'ambiente dei trotzkisti e aver raccolto alcune voci e pettegolezzi circa il 'testamento' di Lenin, se n'è andato all'estero dove ha pubblicato un libro intitolato *Dopo la morte di Lenin*, in cui non si fa risparmio di colore per denigrare il partito, il Comitato centrale e il potere sovietico, e tutto è costruito sulla sup-

posizione che il CC del nostro partito 'nasconde' il 'testamento' di Lenin. Poiché questo Eastman una volta aveva avuto rapporti con Trotzki, noi, membri dell'Ufficio politico, abbiamo proposto a Trotzki di scindere le sue responsabilità da Eastman il quale, aggrappandosi a Trotzki e citando l'opposizione, rendeva Trotzki responsabile delle calunnie lanciate contro il nostro partito circa il 'testamento'. Data l'evidenza della cosa, Trotzki effettivamente scisse le sue responsabilità da Eastman in una dichiarazione sulla stampa, pubblicata nel settembre del 1925 sul n. 16 del *Bolscevick*. Permettetemi di leggere il passo dell'articolo in cui Trotzki tratta la questione relativa al fatto se il partito e il suo CC nascondono o meno il 'testamento' di Lenin. Cito l'articolo di Trotzki: 'In alcuni passi del libercolo di Eastman si dice che il CC ha 'nascosto' al partito una serie di importantissimi documenti scritti da Lenin nell'ultimo periodo della sua vita (si tratta di lettere sulla questione nazionale, del cosiddetto 'testamento', ecc.); questa affermazione non si può chiamare altro che calunnia contro il CC del nostro partito. Dalle parole di Eastman si può dedurre che Vladimir Ilic avesse destinato alla stampa queste lettere, che avevano il carattere di consigli organizzativi interni. In realtà ciò è assolutamente falso. Vladimir Ilic fin da quando cade ammalato inviò più volte proposte, lettere ecc. alle istanze del partito e al suo congresso. Va da sé che tutte queste lettere e propo-

ste arrivarono sempre a destinazione, furono portate a conoscenza dei delegati al XII e al XIII Congresso del partito, e sempre, s'intende, esercitarono la dovuta influenza sulle decisioni del partito; se tutte queste lettere non sono state pubblicate, è perché il loro autore non le aveva destinate alla stampa. Vladimir Ilic non ha lasciato nessun 'testamento', e lo stesso carattere, come il carattere del partito stesso, escludevano la possibilità di un tale 'testamento'. La stampa dell'emigrazione, la stampa estera borghese e quella menscevica di solito ricordano come 'testamento' una lettera di Vladimir Ilic (tanto alterata da essere irriconoscibile) contenente consigli di carattere organizzativo. Il XIII Congresso ha esaminato con grande attenzione anche questa lettera, come tutte le altre, e ne ha tratto le conclusioni conformi alle condizioni e alle circostanze del momento. Qualsiasi chiacchiera sull'occultamento o sulla violazione del 'testamento' è una maligna invenzione ed è interamente diretta contro l'effettiva volontà di Vladimir Ilic e gli interessi del partito da lui creato' (vedi l'articolo di Trotzki: *A proposito della morte di Lenin*, *Bolscevick*, n.16, 1° settembre 1925, pag. 68).

Chiaro, mi sembra. Questo lo scrive Trotzki, e non qualcun altro. Su che base ora Trotzki, Zinoviev e Kamenev blaterano che il partito e il suo CC 'nascondono' il 'testamento' di Lenin? Blaterare 'si può', ma occorre avere il senso della misura. Si dice che in questo 'testamento' il compagno Lenin proponesse al congresso che, data la 'rudezza' di Stalin, si dovesse pensare a sostituirlo con un altro compagno nella carica di segretario generale. È assolutamente vero; sì, io sono rude, compagni nei riguardi di coloro che in modo rude e perfido distruggono e scindono il partito. Questo non l'ho nascosto, né lo nascondo. Forse ci vorrebbe una certa dolcezza nei riguardi degli scissionisti, ma non da me la otterrete. Alla prima seduta dell'assemblea plenaria del CC dopo il XIII Congresso ho chiesto all'assemblea plenaria del CC di esimermi dalla carica di segretario generale. Il congresso stesso ha discusso la questione. Ogni delegazione l'ha discussa, e tutte le delegazioni, all'unanimità, compresi Trotzki, Kamenev e Zinoviev, hanno imposto al compagno Stalin di restare al suo posto. Che cosa potevo dunque fare? Fuggire dal mio posto? Non è nel mio carattere; non sono mai fuggito

da nessun posto e non ho il diritto di farlo, poiché questa sarebbe una diserzione. Come ho già detto prima, non sono libero di disporre di me; quando il partito impone una cosa devo sottomettermi. Un anno dopo ho di nuovo chiesto all'assemblea plenaria di essere esonerato dalla carica, ma di nuovo mi è stato imposto di restare. Che cosa dunque potevo fare? Quanto alla pubblicazione del 'testamento', il congresso ha deciso di non pubblicarlo, perché era indirizzato al congresso e non era destinato alla stampa... L'opposizione punta tutte le sue carte sul 'testamento' di Lenin. Ma basta solo leggerlo questo 'testamento' per comprendere che le loro carte valgono nulla. Al contrario, il 'testamento' di Lenin è fatale per gli attuali capi dell'opposizione. È un fatto, invero, che Lenin nel suo 'testamento' accusa Trotzki di 'non bolscevismo', e degli errori di Kamenev e Zinoviev al tempo dell'Ottobre dice che non si tratta di errori 'casuali'. Che cosa significa ciò? Significa che politicamente non si può aver fiducia né in Trotzki, che è malato di 'non bolscevismo', né in Kamenev e Zinoviev, i cui errori non sono 'casuali' e possono ripetersi e si ripeteranno. È caratteristico il fatto che nel 'testamento' non vi sia né una parola, né un accenno agli errori di Stalin. Si parla solo della rudezza di Stalin. Ma la rudezza non è né può essere un difetto della linea o della posizione politica di Stalin".

Insomma nel tentativo di confondere le idee, specie ai giovani rivoluzionari e ai fautori del socialismo, la borghesia con i suoi pennivendoli cerca sempre di separare i cinque grandi Maestri del proletariato tra di loro, in particolare Stalin da Lenin perché Stalin rappresenta il socialismo realizzato poi rovesciato dai revisionisti e dagli agenti della borghesia come Krucciov.

Stalin, proprio perché è stato attraverso la sua opera e la sua direzione politica il costruttore e realizzatore del socialismo in Urss, è stato ed è il più bersagliato da questa disgustosa e calunniosa campagna mistificatoria. Una campagna che vedrà sicuramente altri capitoli, perché non avrà fine finché impervereranno la borghesia ed il revisionismo in qualunque veste e forma si presentino.

Noi lottiamo perché le giovani generazioni di rivoluzionari non si lascino imbrogliare e dividere dalle fandonie della borghesia vomitate sui 5 grandi Maestri del proletariato internazionale, i quali sono uniti come le 5 dita di una mano e non possono essere separati tra loro solo perché fa comodo alla classe dominante borghese.

L'ITALIA SI PREPARA ALLA NUOVA GUERRA MONDIALE IMPERIALISTA

# Consegnata alla Marina militare la nave più grande mai costruita in Italia dal dopoguerra

*Alla cerimonia presenti il capo dello Stato Mattarella e il ministro della difesa Crosetto*

La mattina del 7 dicembre il capo dello Stato Sergio Mattarella ha calzato l'elmetto di guerra e si è recato al molo Italia del porto di Livorno per partecipare in pompa magna alla cerimonia di consegna di nave Trieste e del giuramento solenne di 150 nuovi allievi, tra cui 40 donne, della prima classe dell'Accademia Navale.

Al suo arrivo nell'hangar principale, Mattarella è stato accolto dal ministro della Difesa Guido Crosetto, dal capo di Stato maggiore della Difesa, Luciano Antonio Portolano e dal capo di Stato maggiore della Marina Enrico Credendino.

A fare gli onori di casa il comandante dell'Accademia, Lorenzani Di Renzo, il prefetto di Livorno, Giancarlo Dionisi, il presidente della Regione Eugenio Giani, il sindaco di Livorno Luca Salvetti, e tutte le autorità politiche e militari cittadine.

Tutto si è svolto a bordo della stessa nave Trieste. La cerimonia è stata aperta dall'amministratore delegato di Fincantieri, Pierroberto Folgiero, che fra l'altro ha detto: "Oggi celebriamo un momento di grande orgoglio nazionale. Questo straordinario risultato è il frutto della visione strategica e delle competenze manifatturiere che il nostro Paese sa esprimere. Con le sue avanzate capacità tecnologiche e operative, questa unità non solo rafforza la pro-

iezione internazionale dell'Italia, ma testimonia l'eccellenza di Fincantieri come partner affidabile e innovativo per la difesa. Desidero ringraziare le nostre maestranze, che con il loro impegno e la loro competenza hanno reso raggiungibile questo traguardo, e la Marina Militare, per la collaborazione virtuosa che rappresenta un modello esemplare di sistema Paese. Nave Trieste è il simbolo tangibile di un'Italia che guarda al futuro con determinazione e ambizione."

La nave Trieste è una nave d'assalto anfibia multiruolo. È la più grande nave consegnata alla Marina Militare dalla Seconda Guerra Mondiale con i suoi 245 metri di lunghezza, per un dislocamento complessivo di 37.500 tonnellate, capace di imbarcare più di mille persone, il Trieste è stato concepito per assolvere una vasta gamma di missioni. Tutto ciò grazie alla spiccata capacità anfibia della Nave garantita da un ampio bacino allagabile e un garage dedicato a cui si aggiungono quella di portaerei con capacità di imbarco dei velivoli di V generazione, di piattaforma logistica, di sede di comando e di nave ospedale.

Dalla sua scheda tecnica emergono le finalità politico-militari che ne hanno orientato la costruzione e il varo: "Strumento flessibile facilmente adattabile a molteplici ruoli, in grado di assicurare una pro-



La portaerei Trieste dopo il varo. Ad oggi la nave più grande di tutte in dotazione alla Marina Militare

lungata persistenza in area di operazioni con elevata autonomia logistica, oltre ad essere un'unità tuttoportante d'assalto anfibia, è anche l'ammiraglia del gruppo anfibia italiano con apicali capacità C4-EW (comando, controllo, comunicazioni, computing e guerra elettronica) ed è in grado di operare con velivoli STOVL (a decollo corto e atterraggio verticale)." Non si tratta, dunque, di uno strumento di difesa ma di un'unità nata per supportare l'interventismo imperialista italiano proiettato sempre più dal "Mediterraneo allargato" all'E-

stremo oriente, via Mar Rosso lungo il percorso marittimo della Nuova via della Seta, alla regione dell'Indo-Pacifico dove si confrontano al momento con reciproche esibizioni di muscoli i due principali sfidanti imperialisti, il socialimperialismo cinese in ascesa e quello americano in declino. Proprio lo scorso 10 giugno, alla partenza della portaerei Cavour impegnata nella guida di una squadra di attacco in esercitazioni aeronavali congiunte con altri paesi imperialisti dell'Ovest, il ministro della guerra Guido Crosetto annunciava: "la Marina sta

affrontando sfide significative, dal Mediterraneo all'Estremo Oriente, e su molteplici fronti, dalla libertà di navigazione alla sicurezza nell'ambiente subacqueo, essenziali per la nostra prosperità". Appoggiato dal capo di Stato maggiore della Difesa, l'ammiraglio Giuseppe Cavo Dragone, che sottolineava l'importanza strategica della missione delle task force aeronavale italiana, "si tratta di una missione di naval diplomacy indispensabile per la tutela della pace e per la promozione del Paese. A bordo ci saranno aerei F35B sia

della Marina sia dell'Aeronautica, una cosa impensabile fino a poco tempo fa".

Con la nave Trieste ha sottolineato a Livorno il Capo di Stato Maggiore della Difesa "migliorerà la nostra capacità di proiezione di potenza e di deterrenza, in un momento storico, come quello attuale, caratterizzato da nuove ed emergenti minacce alla sicurezza, anche alla luce dei recenti eventi in Medio Oriente".

Pieno di orgoglio, al termine della cerimonia Mattarella ha voluto visitare tutti i comparti nevralgici della nave, a cominciare dalla plancia di comando. Con al seguito il comandante e tutti gli ufficiali che gli hanno illustrato tutte le funzionalità operative di difesa e soprattutto di offesa in dotazione alla Trieste.

Insomma di fronte al moltiplicarsi delle guerre commerciali, economiche e militari nel mondo intero e il pericolo sempre più imminente di una terza guerra mondiale imperialista, l'imperialismo italiano e il governo neofascista Meloni che ne cura gli interessi, si preparano a dovere per giocare un ruolo di primo piano nello scontro sempre più acuto tra i due blocchi imperialisti dell'Ovest e dell'Est sotto l'ombrello della Nato e nella Ue non certo per difendere la pace ma gli interessi dell'imperialismo italiano in ogni angolo del Globo.

## PUTINIANI INCALLITI E PACIFISTI IN BUONA FEDE FIRMANO ASSIEME UN DOCUMENTO CONTRO LA RESISTENZA UCRAINA

Elena Basile, Ginevra Bompiani, Roberta De Monticelli, Alessandro Di Battista, Domenico Gallo, Raniero La Valle, Lea Melandri, Tomaso Montanari, Luisa Morgantini, Moni Ovadia, Vauro, Alex Zanotelli sono tra i firmatari di un documento contro la Resistenza ucraina che si oppone all'aggressore russo.

Nel documento, apparso con evidenza sul Fatto del 3 dicembre scorso, si legge: "La risoluzione sull'Ucraina votata il 28 novembre dal Parlamento europeo è una dichiarazione di guerra che ci precipita nella catastrofe. Siamo sempre più in pericolo. Armare e ancora armare l'Ucraina per perseguire una vittoria impossibile attraverso la sconfitta e l'umiliazione della Russia. È questa la folle sfida rilanciata, dopo tre anni di ferro e fuoco che sono costati l'inutile sacrificio di centinaia di migliaia di giovani ucraini mandati al massacro, e di impoverimento verticale dei cittadini europei. La Risoluzione elenca, come comandamenti, i punti della missione da compiere, in nome della salvezza dell'Europa e degli Stati Uniti d'America. Noi, ancora e ancora paladini del bene contro il male. Il macabro documento istiga a colpire la Russia in profondità con missili a lungo raggio, come se

ciò non comportasse lo scontro diretto fra Nato e Russia, coinvolgendo i popoli europei nel fuoco di una nuova guerra mondiale... Le istituzioni europee hanno tradito la ragione d'essere dell'Europa, quella di assicurare un futuro di pace ai suoi popoli nella condivisione di un medesimo destino. I rappresentanti che siedono in Parlamento hanno deciso di prometterci distruzione e morte, votando a favore della Risoluzione.

Politici senza vergogna che rivendicano fieramente, petto in fuori, la loro scelta. L'opinione pubblica deve sapere, deve essere messa in condizione di chiedere conto ai partiti politici dei voti dati contro il bene dei popoli europei. Deve chiedere conto di quanto dolore e sangue comportino queste scelte scellerate. Non possiamo tacere e non taceremo".

Questo documento vede accomunati incalliti putiniani come l'ex ambasciatrice Elena Basile a pacifisti in buona fede come il rettore dell'università per stranieri di Siena Tomaso Montanari, quantunque mossi da interessi, principi, finalità e speranze contrastanti. I primi, sfacciatamente e vergognosamente prezzolati da Putin, sostengono da sempre che non c'è mai stata un'aggressione e invasione russa dell'Ucraina,

perché quei territori appartengono storicamente all'impero russo, e che semmai la Russia avrebbe semplicemente risposto alla guerra cominciata molto tempo prima dall'imperialismo occidentale, accusato di aver spinto il popolo ucraino a sottrarsi alla soffocante tutela egemonica russa. I secondi, animati dalla ricerca della pace a ogni costo, aborrono la guerra, rifiutano per principio di impugnare le armi se si tratta sia di una guerra giusta, di resistenza all'invasore, sia di una guerra ingiusta e brutale condotta per opprimere e schiacciare un popolo che ha l'unico torto di non arrendersi alla sopraffazione e di continuare a battersi per un Paese libero, indipendente, sovrano e integrale.

Quantunque animati da nobili intenti, i pacifisti in buona fede hanno finito per cadere dalla padella pacifista alla brace putiniana, avvalorando l'aberrante tesi secondo cui la vittoria della Resistenza ucraina equivarrebbe alla "sconfitta e umiliazione della Russia" e sarebbe la causa degli ultimi "tre anni di ferro e fuoco che sono costati l'inutile sacrificio di centinaia di migliaia di giovani ucraini mandati al massacro". Eppure l'umiliazione della Russia avverrebbe solo se essa fosse costretta a rinunciare a

fette di territorio e finisse sotto tutela dell'imperialismo straniero, non certo se si ritira dai territori ucraini invasi grazie a una preponderante e micidiale superiorità militare.

Troviamo agghiacciante l'idea che attribuisce la carneficina di questa guerra alla Resistenza ucraina, che ha l'unica colpa di prolungarla fino alla cacciata degli aggressori, e nulla dice su chi e perché l'ha scatenata. Un'idea che cancella il diritto del popolo ucraino alla difesa e all'autodeterminazione mettendo sullo stesso piano aggressore e aggredito e dando la colpa dello scoppio di un eventuale conflitto mondiale a chi sostiene la Resistenza ucraina, dimenticando che il conflitto è iniziato con l'invasione russa e che la Resistenza ucraina non può essere colpevolizzata ed equiparata all'aggressore nazistarista, non si può dire che cessando di sostenerla e lasciando mani libere a Putin i popoli europei starebbero meglio, senza morte e distruzione.

La vittoria di Putin rappresenterebbe la fine della libertà e dell'indipendenza del popolo ucraino senza contare che le mire espansionistiche e guerrafondaie della Russia si sposterebbero su gli altri paesi dell'ex impero socialimperialista sovietico, Georgia docet,

quindi non è vero che attraverso una politica di concessioni si allontanerebbe la minaccia di una nuova terrificante guerra imperialista mondiale, semmai è vero il contrario come lo fu nel 1938 per la Germania nazista che non si accontentò delle generose e suicide concessioni di Monaco. Così come non si capisce perché sarebbe impossibile una vittoria della Resistenza ucraina e perché è da considerarsi inutile il sacrificio di chi è caduto combattendo.

Putin contava di vincere rapidamente la guerra sul modello della Blitzkrieg hitleriana, con la conseguente instaurazione di un governo fantoccio. Se ciò non è avvenuto lo dobbiamo unicamente all'eroica Resistenza ucraina, che da ormai quasi tre anni sta dimostrando che un piccolo popolo può tener testa e vincere anche quando si batte contro una superpotenza nucleare come la Russia di Putin. Non è successo altrettanto al Vietnam nei confronti dell'aggressore imperialista americano? Ed è ciò che spiega con lungimiranza Mao: "Se una cosa è grande, non bisogna averne paura. Ciò che è grande è destinato a essere rovesciato da ciò che è piccolo, e questo diventerà grande... Chi dispone di forze esigue, ma è legato al popolo, è forte;

chi dispone di forze ingenti, ma è contro il popolo, è debole... I grandi e potenti non riescono a vincere, i piccoli e deboli finiscono sempre per vincere... Tutta la storia, la storia di alcuni millenni della società umana divisa in classi conferma questo assunto: i forti devono cedere il posto ai deboli... Una grande pace potrà aversi solo dopo che l'imperialismo sarà stato annientato. Verrà il giorno in cui la tigre di carta sarà distrutta. Ma essa non si distruggerà da sé saranno necessarie raffiche di vento e scrosci di pioggia."

Chi vuole la vera pace e non una capitolarda riappacificazione tra l'aggredito e l'aggressore deve sostenere la Resistenza che si batte per l'Ucraina libera, indipendente, sovrana e integrale. Solo così è possibile una pace giusta. E questo lo diciamo non ai putiniani prezzolati, irrecuperabili quanto i vari Lavrov o Peskov, ma ai tanti pacifisti in buona fede alla ricerca di una qualche scoria alla pace e agli antimperialisti illusi che dimostrando ragionevolezza e toni concilianti col nazistarista Putin si possa rabbonirlo e allontanare la minaccia di una nuova catastrofica guerra imperialista in Europa e nel mondo intero. Mentre è vero proprio il contrario.

L'Italia rischia il completo smantellamento del settore automotive

# NEMMENO UN EURO A STELLANTIS SE NON ASSICURA DI NON LICENZIARE I SUOI DIPENDENTI E QUELLI DELL'INDOTTO

In meno di 4 anni distribuiti agli azionisti dividendi per 23 miliardi di euro

La crisi del mercato dell'auto diventa sempre più critica. Una crisi che investe soprattutto i marchi europei, e tra questi non fa eccezione Stellantis, il gruppo nato dalla fusione tra FCA (Fiat Chrysler) e PSA (Peugeot Citroen). I motivi sono molteplici, che non intendiamo approfondire in questo articolo, dove invece vogliamo sottolineare come la casa automobilistica che ha insediamenti produttivi nel nostro Paese, non può essere continuamente foraggiata con soldi pubblici e poi puntualmente spostare le produzioni all'estero e tenere in cassa integrazione migliaia di lavoratori.

Alcune cose però sono evidenti: l'Unione Europea si è data degli obiettivi (la riduzione delle emissioni di CO2 e la decarbonizzazione) che oramai non sono più rimandabili, senza però pianificare in che modo. Le case europee, in particolare sulle auto elettriche, soffrono la concorrenza di Cina e Usa, nazioni che finanziano pesantemente le loro industrie automobilistiche mentre la UE è di nuovo indirizzata sulla strada del "rigore economico", i lavoratori e le masse popolari del nostro continente hanno salari da fame che non gli permettono l'acquisto dell'elettrico che ha un costo ancora molto alto, le infrastrutture (come le colonnine di ricarica) sono carenti.

E poi la transizione energetica non può essere lasciata nelle mani delle case automobilistiche, attori privati che fanno e disfanno nel nome del profitto fregandosene altamente dei

lavoratori e del cosiddetto "interesse sociale" delle aziende. Stellantis ne è un caso esemplare. Il CEO Carlos Tavares è stato "licenziato" recentemente da John Elkann, presidente del gruppo (anche se poi Tavares ha detto che la decisione è stata presa di comune accordo). Ebbene, pur avendo diretto un'azienda che non ha ottenuto certo risultati brillanti, in forte calo di vendite, con stabilimenti fermi o in cassa integrazione, ha ottenuto una buonuscita di 100 milioni di euro.

Tanti hanno gridato giustamente allo scandalo, essendo un'azienda in crisi, ma lo è per i dipendenti, non certo per gli azionisti e i manager. In meno di quattro anni infatti, Tavares ha distribuito ai soci ben 23 miliardi di euro di dividendi, a scapito degli investimenti in ricerca e sviluppo e nonostante un drastico calo dei volumi di vendita, compensati con un aumento dei prezzi delle auto compreso tra il 30% e il 40%. In sostanza la gestione Tavares ha sacrificato posti di lavoro e volumi di produzione per aumentare i profitti e i dividendi, favorito in questo anche dalle crescenti delocalizzazioni che hanno trasferito la produzione in Paesi dove il costo della manodopera è più basso.

Il tutto è avvenuto mentre la società degli Elkann ha ottenuto ingenti aiuti di Stato e continua a pretendere sovvenzioni pubbliche, tanto che Tavares, solo alcuni mesi fa, ha avuto il coraggio di chiedere ancora soldi, minacciando di ridurre ancor di più la produzione in



Roma, 18 ottobre 2024. Sciopero nazionale del settore automotive. Nella foto lavoratrici e lavoratori Stellantis con lo striscione "Siamo tutti di Pomigliano" (foto Fiom CGIL)

Italia, già adesso ai minimi storici. Intanto nuovi stabilimenti promessi come la *gigafactory* di Termoli per produrre batterie elettriche rimangono un miraggio. Non sono certo delle novità, in Italia ci siamo abituati. Si stima che dal dopoguerra a Fiat-Fca siano stati concessi aiuti per circa 500 miliardi di euro; compresa l'acquisizione del gruppo Alfa Romeo a condizioni di saldo (500.000 €), lo stabilimento di Melfi pagato dallo Stato per il 50% (1,5 miliardi di €); 4,5 miliardi per Termini Imerese.

Mentre per quanto riguarda le promesse, ricordiamo che nel 1990 Fiat presentò il progetto Melfi con il presupposto di produrre milioni di vetture all'anno. Con la nascita di Mel-

fi vennero però chiusi gli stabilimenti di Desio, Rivalta, Arese e più avanti anche Termini Imerese. Dal 2005 con l'avvento di Marchionne sono stati presentati ben 7 piani strategici, ultimo dei quali il Piano Italia del 2014, che puntavano a produrre 3,5 milioni di auto per giustificare lo spostamento delle produzioni all'estero. Questi obiettivi non sono mai stati realizzati, ma gli aiuti statali quelli si che sono stati elargiti.

La Fiat di Marchionne era poi uscita da Confindustria per avere le mani più libere nell'imporre ritmi di lavoro più massacranti in fabbrica e meno vincoli contrattuali. Nonostante "le mani libere" è aumentato solo lo sfruttamento, mentre le produzioni

di auto in Italia sono passate da 1,4 milioni nel 2005 a 650 mila nel 2009 a 485 mila nel 2011 a 473 mila nel 2022 mentre anche per il 2024 si stima una cifra inferiore alle 500 mila. Se nel 2000 i lavoratori Fiat in Italia erano 74.300 nel 2023 i lavoratori Stellantis sono 45.000 di cui 26.000 nell'auto. La maggior parte è in cassa integrazione una o due settimane al mese e gli stabilimenti lavorano a metà della propria capacità. A farne le spese sono anche le fabbriche dell'indotto che occupano oltre 150 mila lavoratori, molte stanno chiudendo e altre riducono il personale.

Stellantis si è oramai dedicata alla speculazione finanziaria, cercando fortuna in altri ambiti, tra cui quello sanitario

e farmaceutico. Il suo primo azionista, Exor, società finanziaria olandese di John Elkann, rappresentante della famiglia Agnelli e presidente esecutivo di Stellantis, (se lo ricordino chi dà esclusivamente la colpa al management francese) ha impiegato 800 milioni di euro per l'ingresso nel gruppo francese Institut Mérieux e 2,6 miliardi per quello nel gruppo olandese Philips. Successivamente ha deciso di puntare sulle miniere d'oro acquistando, a fine giugno 2023, azioni della compagnia sudafricana Harmony Gold Mining per 104 milioni di dollari. Il tutto a scapito dell'economia reale e di una efficace strategia produttiva per rilanciare il comparto industriale automobilistico, soprattutto in Italia.

Per questo i ricatti di Stellantis vanno rispettati al mittente. Nemmeno un euro deve andare nelle tasche di questi pescicani capitalisti se non vengono assicurati in toto i livelli occupazionali, indotto compreso. Semmai fin da subito lo Stato italiano deve almeno avere una quota nella società ma per poterla condizionare, come già sta facendo lo stato francese. Crediamo però che l'unica strada per poter realizzare una complicata transizione energetica, senza che questa venga fatta sulla pelle dei lavoratori, sia quella di toglierne la gestione ai capitalisti nazionalizzando le industrie automobilistiche italiane, che oltretutto sono state costruite e sviluppate con il sudore di migliaia di operai e con i soldi della collettività.

CONTRO LA CHIUSURA DEGLI STABILIMENTI E I LICENZIAMENTI DI MASSA

## Gli operai Beko non mollano la piazza

A Siena presidio davanti ai cancelli di Via Toselli

IL GOVERNO E IL MINISTRO URSO INGANNANO I LAVORATORI

□ Dal corrispondente del PMLI per la Toscana

Prosegue la lotta degli operai Beko Europa contro il ferreo piano di ristrutturazione aziendale presentato a governo e parti sociali il 20 novembre scorso dalla multinazionale turca Arçelik.

Un piano di delocalizzazione in piena regola che prevede il licenziamento entro il 2025 di 1.935 lavoratori su un totale di 5mila addetti in tutta Italia.

Sono previste le chiusure degli stabilimenti di Comunanza, in provincia di Ascoli Piceno (320 dipendenti che producono lavatrici e asciugatrici); di Siena (299 lavoratori che assemblano frigoriferi a pozzetto) e un forte ridimensionamento di quello di Cassinetta, in provincia di Varese, dove saranno licenziati altri 541 lavoratori che fabbricano frigoriferi e forni a incasso e a microonde.

Altri 718 "esuberanti" interesseranno il Centro ricambi di Carinaro (Caserta) e il settore

ricerca e sviluppo di Fabriano (Ancona) dove lavorano circa 300 designer e progettisti.

La Beko Europe è una società di proprietà al 75 per cento della multinazionale turca Arçelik e al 25 per cento dell'americana Whirlpool che a sua volta aveva rilevato lo storico gruppo Ariston-Merloni.

Fin dalla scorsa primavera quando Arçelik, con il benestare del governo Meloni, ha rilevato tutte le fabbriche di elettrodomestici della Whirlpool in Europa, si era capito che la multinazionale turca puntava unicamente ad acquisire importanti quote di mercato in tutta Europa e non certo per investire e rilanciare la produzione e l'occupazione in Italia.

Il piano di delocalizzazione italiano infatti fa parte di un progetto più ampio di ristrutturazione globale della Arçelik che prevede un progressivo spostamento della produzione verso la Turchia, l'Egitto e la Romania, dove i costi di produzione sono più bassi e i profitti più alti.

Il risultato è che ora i lavo-



29 novembre 2024. Le lavoratrici e i lavoratori della Beko di Siena in lotta per la difesa del posto di lavoro durante la manifestazione regionale a Firenze per lo sciopero generale

ratori italiani rischiano di fare la stessa fine che è già toccata ai lavoratori della fabbrica di asciugatrici nel Regno Unito e di due stabilimenti a Breslavia e a Lodz, in Polonia.

E così, dopo gli scioperi, le manifestazioni e i presidi di protesta dei giorni scorsi e la massiccia partecipazione agli scioperi generali di CGIL e UIL del 29 novembre e dei metal-

meccanici, a partire dal 16 dicembre i 299 lavoratori senesi al grido: "abbiamo un sogno nel cuore, vogliamo lavorare" e "la gente come noi non molla mai" sono tornati a presidiare i cancelli dello stabilimento in Via Toselli perché "non ci fidiamo più del governo e delle sceneggiate del ministro sul Golden Power".

Infatti, il ministro delle Im-

prese e del Made in Italy Adolfo Urso (Fdi) al momento dell'annuncio dei licenziamenti aveva più volte assicurato che: "Non condividiamo e non possiamo accettare il piano presentato oggi dai vertici di Beko Europe. Faremo rispettare la Golden Power, che per noi significa tutelare l'occupazione". "Non accetteremo conclusioni che non siano condivise con le organizzazioni sindacali... Eserciteremo ogni tipo di azione possibile affinché la proprietà cambi strategia e, se necessario, ricorreremo anche all'azionista di riferimento di Beko Europe per chiedere il rispetto degli interessi del nostro Paese" aveva aggiunto il sottosegretario con delega alle crisi d'impresa, Fausta Bergamotto.

E invece al tavolo del 10 dicembre si è scoperto che l'applicazione del Golden Power tanto sbandierato da Urso e dal governo per "costringere Beko Europe a rivedere il piano" è praticamente inapplicabile tanto è vero che la multinazionale turca ha riconfermato

in pieno tutti i licenziamenti e la chiusura degli stabilimenti.

Il Golden Power infatti è lo strumento che consente al governo di intervenire con poteri speciali per tutelare interessi strategici nazionali in settori chiave come difesa, energia, telecomunicazioni e infrastrutture imponendo vincoli o bloccando operazioni societarie. Pertanto è una legge che tutela unicamente gli interessi dei padroni e dei grandi gruppi finanziari e non certo i lavoratori.

Se veramente il governo neofascista Meloni voleva tutelare gli interessi dei lavoratori avrebbe dovuto invocare il Golden Power a febbraio scorso quando Whirlpool ha ceduto il 75% ad Arçelik.

Lo smantellamento di importanti settori industriali come l'automotive e la Beko rendono ancora più urgente l'approvazione di una legge contro le delocalizzazioni selvagge come ad esempio quella elaborata e presentata in parlamento tre anni fa dai lavoratori ex GKN e mai discussa in Aula.

**Accusato di aver aggredito e ferito un poliziotto nel corso della manifestazione del 5 ottobre a Roma**

# INGIUSTA CONDANNA DELL'ATTIVISTA PRO PALESTINA A DUE ANNI DI RECLUSIONE

## LOVISOLO: "CONTINUARE A LOTTARE"

Lo scorso 5 ottobre nel piazzale Ostiense a Roma, al termine della manifestazione pro Palestina, la polizia caricò a manganellate i manifestanti e al termine dei quali furono arrestati quattro attivisti, uno dei quali, il ventiquattrenne marchigiano Tiziano Lovisolo di Monteprandone (AP) è stato condannato il 10 dicembre dal collegio della quarta sezione penale del Tribunale di Roma, con rito abbreviato, a due anni di reclusione per i reati di lesioni aggravate e resistenza a pubblico ufficiale. Il Tribunale ha anche disposto la cessazione degli arresti domiciliari, che gravavano sull'attivista dal

momento dell'arresto, e la sospensione condizionale della pena, ma gli ha interdetto l'ingresso nel territorio del Comune di Roma per un anno.

I fatti per i quali Lovisolo è stato condannato riguardano il pestaggio e il ferimento, durante gli scontri, di un poliziotto che riportava una leggerissima lesione al bacino, accuse che sono state decisamente e costantemente respinte dall'attivista marchigiano, che si è sempre dichiarato totalmente estraneo a tali fatti e ha categoricamente negato di aver partecipato alle violenze.

La professione di innocenza di Lovisolo è peraltro pro-

vata al di là di ogni dubbio da un filmato realizzato dalla Ong francese Index e prodotto in Tribunale, nel quale si vede chiaramente che il giovane si trovava al centro della prima carica della polizia e, cercando di divincolarsi dalla calca per fuggire dalla zona degli scontri, veniva afferrato dal poliziotto. Nel video si vede che il poliziotto ferito e Lovisolo scivolavano a terra perché l'asfalto era già bagnato a causa dell'acqua spruzzata dagli idranti utilizzati contro i manifestanti, mentre un altro manifestante sferrava un calcio sul bacino del poliziotto, che era a terra. Lovisolo, che era a terra insieme al poliziotto ferito al bacino, veniva comunque manganellato da un altro poliziotto, il quale insieme a un suo collega lo prelevava e portava via, arrestandolo. Nonostante la chiarezza del filmato, però, il Tribunale ha riconosciuto la responsabilità di Lovisolo per fatti ai quali egli è

totalmente estraneo, evidentemente perché comunque la magistratura, in combutta con i corpi di polizia, reclama comunque una condanna simbolica, che sia di monito agli attivisti.

Tale vicenda giudiziaria, già squallida in sé perché un innocente è stato ingiustamente condannato, è ancora più grave se messa in relazione con la scandalosa gestione dell'ordine pubblico da parte delle forze di polizia quel 5 ottobre, come ha evidenziato la difesa di Lovisolo riportando un rapporto pubblicato da Amnesty International, che era presente in piazza con i propri osservatori: nel documento si parla di "gravi violazioni dei diritti umani" riguardo alla gestione dell'ordine pubblico da parte della polizia di Stato, e la magistratura anziché occuparsi di tali violazioni ha colpito indiscriminatamente nel mucchio condannando deliberatamente



Roma, 5 ottobre 2024. Le cariche della polizia contro i manifestanti durante la manifestazione per la Palestina

te e coscientemente la persona sbagliata.

"L'invito che faccio a tutti e anche a me stesso - ha affermato il giovane attivista dopo la lettura della sentenza - è quello di continuare a lottare".

Il PMLI è al fianco di Tiziano, insieme al suo organo // Bolscevico, esprimendogli una grande solidarietà militante per la sua doppia lotta, una personale per il ristabilimento della

verità dei fatti in relazione alle accuse false che gli sono state mosse, e una collettiva, perché questo attivista è l'esempio vivente del fatto che anche la repressione giudiziaria e poliziesca fondata sulla menzogna non fiacca e non indebolisce chi lotta per una giusta causa, quello dell'intera Palestina finalmente libera dall'oppressione e occupazione militari sioniste.

**32 ARRESTI, 2 MILIONI DI EURO SEQUESTRATI**

## Le mani della 'ndrangheta su Brescia

Tra gli arrestati esponenti di Fdl e Lega e suor Anna Donelli, "staffetta" del clan mafioso

□ Dal corrispondente della provincia di Reggio Calabria e della Calabria

Il 5 dicembre scorso la direzione distrettuale antimafia di Brescia ha inflitto un duro colpo a una cosca di 'ndrangheta capeggiata dalla famiglia Tripodi operante nel Nord Italia e legata con il potente clan Alvaro di Sinopoli.

Un'operazione imponente che ha visto impiegati oltre 300 agenti della polizia di Stato, della guardia di finanza e dei carabinieri, andando ben oltre i confini nazionali.

Alla fine il bilancio è di 32 persone arrestate residenti in diverse province italiane e in Spagna e 2 milioni di euro sequestrati tra beni e risorse finanziarie. Tra i numerosi reati contestati invece troviamo: estorsione, traffico d'armi e droga, ricettazione, usura, riciclaggio e scambio politico-mafioso. Non a caso agli arresti domiciliari sono finiti Giovanni Aciri ex consigliere Fdl al comune di Brescia e il leghista Mauro Galeazzi ex assessore a Castel Mella (Brescia) in passato arrestato perché coinvolto in un giro di mazzette, ma poi scarcerato e assolto.

Il primo in qualità di medico avrebbe aiutato appartenenti al sodalizio "in occasione di ferimenti" "ricucendo" uno degli affiliati in seguito alle lesioni riportate dopo una rapina ai danni di un portavalori. Mentre il secondo si sarebbe rivolto a Stefano Terzo Tripodi per procurargli voti in cambio di appalti pubblici.

Le indagini iniziate nel settembre 2020 hanno permesso di scoperciare la "straordinaria adattabilità" della cosca da anni radicata nel bresciano che attraverso un sistema di imprese "cartiere" e "filtro" nel commercio dei rottami emetteva fatture per un imponente complessivo di 12 milioni di

euro che imprenditori compiacenti e corrotti sarebbero riusciti ad abbattere riciclando denaro sporco con la conseguente trattenuta da destinare al sodalizio mafioso.

Ma non è tutto, tra i nomi degli arrestati figura anche quello di una suora. Si tratta della 57enne Anna Donelli finita ai domiciliari con la pesante accusa di essere a disposizione del clan 'ndranghetista per il quale avrebbe agito da intermediaria.

Secondo gli inquirenti la suora approfittando del suo incarico religioso che gli consentiva il libero accesso alle strutture penitenziarie avrebbe trasmesso "ordini, direttive, aiuti morali e materiali ai soggetti sodali reclusi in carcere" ricevendo dai detenuti "informazioni utili per meglio pianificare strategie criminali di reazioni alle attività investigative delle Forze dell'ordine e dell'Autorità giudiziaria" per favorire "lo scambio informativo tra i detenuti e i loro prossimi congiunti nel caso di divieti di colloqui, risolvendo dissidi e conflitti tra detenuti all'interno del carcere".

Ennesimo spaccato criminale connaturato al sistema economico di questa marcia società capitalista dove la 'ndrangheta calabrese conferma la sua supremazia sulle altre organizzazioni criminali ormai sempre più presente e radicata nelle ricche regioni del nord Italia dove riesce a instaurare fitti legami con politici e imprenditori corrotti per il controllo degli appalti pubblici.

Situazione che nonostante gli arresti delle varie inchieste giudiziarie, che per noi marxisti-leninisti vanno sempre appoggiate, difficilmente potrà migliorare se le masse anticapitaliste, antifasciste e antimafiose non si uniranno al PMLI, il Partito del proletariato, per conquistare una nuova società, che è la società socialista.

# Affossare

## il decreto fascista sicurezza

### Buttiamo giù il governo neofascista Meloni



**PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO**

Sede centrale: Via Antonio del Pollaiuolo, 172a 50142 FIRENZE  
Tel. e fax 055.5123164 e-mail: commissioni@pml.it www.pml.it  
www.facebook.com/PartitoMarxistaLeninistaItalianoPMLI Lme/PARTITOMARXISTALENINISTAITALIANO



PROMOSSO DA CGIL, CISL E UIL IN CONCOMITANZA CON LO SCIOPERO PROVINCIALE DI 4 ORE

# Partecipato presidio a Calenzano per le vittime dell'esplosione Eni

*Il PMLI, presente con le bandiere listate a lutto, ha diffuso numerose copie del comunicato del Comitato provinciale di Firenze*

## Redazione di Firenze

Mercoledì 11 dicembre in piazza Vittorio Veneto sotto il comune di Calenzano (Firenze), in concomitanza con lo sciopero generale provinciale di 4 ore indetto da Cgil, Cisl e Uil, si è tenuto il partecipato presidio per le vittime dell'esplosione del deposito Eni avvenuta la mattina del 9 dicembre, dove hanno perso la vita 5 lavoratori e 26 sono rimasti feriti fra cui 2 di essi ancora in prognosi riservata nel reparto grandi ustionati a Pisa.

In circa 3.000 tra operai, lavoratori, pensionati, giovani e donne hanno gremito piazza Vittorio Veneto per esprimere il proprio cordoglio ma anche tanta rabbia: "Basta morti sul lavoro" oltre ad essere lo slogan della manifestazione era il sentimento tangibile di tutti i partecipanti.

Alle tante bandiere dei sindacati confederali listate a lutto si affiancavano numerosi striscioni delle fabbriche che avevano aderito allo sciopero come l'Rsu (Cgil e Cisl) Buzzi di Settimello, Spi Cgil dell'Empolese e Sesto Fiorentino, Richard Ginori di Sesto Fioren-

tino, Rsu Fonderie Palmieri di Calenzano, Sammontana di Empoli e Filctem Cgil Firenze, quest'ultima con la scritta "A volte la gente che opprime diventa più potente di quanto vorresti". Presenti anche i gonfaloni dei comuni limitrofi.

In apertura, dal palco improvvisato sulla scalinata del palazzo comunale, sono stati letti i nomi dei 5 lavoratori morti nell'esplosione: Vincenzo Martinelli, Carmelo Corso, Franco Cirelli, Davide Baronti e Gerardo Pepe seguiti da un minuto di silenzio conclusosi da un lungo e toccante applauso.

Gli interventi dei rappresentanti sindacali sono stati incentrati tutti nel richiedere più sicurezza nel lavoro, ma nessuno di essi ha denunciato le cause reali del perché nel 2024 si muore ancora di lavoro, cioè lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo e la ricerca del massimo profitto che vigono nel capitalismo. E nessuno degli interventi ha chiamato in causa il governo neofascista Meloni che da quando si è instaurato ci fa assistere a una vera e propria strage di lavoratori, essendo il primo responsabile della mancanza di controlli sulla sicurezza



Calenzano (Firenze), 11 dicembre 2024. Manifestazione di solidarietà per i lavoratori morti nell'incendio dell'Eni per rivendicare la sicurezza sul lavoro

za nei posti di lavoro e di adeguate norme antinfortunistiche. Solo un flebile accenno è venuto da Rossano Rossi, segretario generale della Cgil Toscana, che nel suo intervento ha detto: "Abbiamo un mondo del lavoro sregolato, frastagliato, sfregiato dalle leggi che i vari governi che si sono susseguiti hanno fatto fino a oggi. Il governo e le imprese devono mettere al centro la sicurezza

sul lavoro, ma per davvero".

Il PMLI era presente con una delegazione composta da compagne e compagni della provincia di Firenze, con le bandiere del Partito listate a lutto e il fazzoletto rosso del PMLI al collo. Nell'occasione è stato diffuso il volantino riportante il comunicato del Comitato provinciale di Firenze del PMLI "Ennesimo eccidio di lavoratori" redatto subito l'accaduto e

pubblicato su // *Bolscevico* ultimo scorso che è stato accolto con interesse dai manifestanti. Una pensionata di Calenzano lo ha chiesto espressamente esclamando: "siete i soli che tenete duro e alti i veri ideali". Solo Diego Bianchi, ex Rifondazione e "noto" conduttore di "Propaganda live" su La7 che fa tanto il "democratico" - borghese aggiungiamo noi - nella sua trasmissione, presente al



Calenzano. La partecipazione del PMLI al presidio con le bandiere listate a lutto

presidio, non ha voluto prendere il volantino, anzi non ha avuto neanche l'accortezza di dire no al compagno che glielo offriva abbassando lo sguardo con atteggiamento "stizzoso" e allontanandosi dai diffusori.

Comportamento che non ha tenuto il redattore di *TV 2000*, emittente cattolica, che ha preso il volantino e ha intervistato due nostri militanti che hanno avuto la possibilità di esporre la linea del Partito sulle responsabilità del continuo stillicidio di lavoratori, le quali ricadono sul sistema capitalista.

## Indagine per omicidio colposo per la strage di Calenzano (Firenze)

# IL DEPOSITO DI IDROCARBURI ENI VA CHIUSO E TRASFERITO IN UN LUOGO SICURO

*Questa strage conferma che non c'è sicurezza sul lavoro*

## Redazione di Firenze

La Procura di Prato ha avviato un'indagine per omicidio colposo plurimo e disastro colposo aggravati dalla violazione delle norme sulla sicurezza sul lavoro, a seguito dell'esplosione al deposito di carburanti Eni di Calenzano del 9 dicembre, che ha provocato la morte di cinque lavoratori e il ferimento di ventisei, di cui tre ancora in condizioni critiche.

Secondo le ricostruzioni, appare plausibile che ad originare il disastro sia stata una fuoriuscita di carburante durante lavori di manutenzione oppure la formazione di una nube di vapori. Una scintilla o un carrello sollevatore in movimento, ne avrebbero poi causato l'esplosione.

Il quadro che però si sta delineando dalle indagini preliminari fa pensare che la tragedia sia stata causata soprattutto dall'inosservanza delle procedure di sicurezza proprio durante la manutenzione alla pensilina numero 7 che riguardava una condotta di alimentazione per il carico di carburante nei camion, ed a due raccoglitori di vapori che da tempo risultavano malfunzionanti, siti proprio alla corsia 6, dove poi si è verificata l'esplosione.

"Le conseguenze di tale scellerata condotta - precisa la Procura guidata da Luca Tescaroli in una nota - non potevano non essere note o valuta-

te dal personale che operava in loco. La circostanza che fosse in atto una attività di manutenzione di una linea di benzina corrobora l'ipotesi che vi siano state condotte connesse all'evento di disastro".

Nel frattempo si stanno ascoltando testimoni, incluso quello al momento "chiave", che ha riferito di aver percepito il forte odore di carburante e notato una perdita poco prima dell'esplosione. L'impianto è sotto sequestro e sono in corso perquisizioni nelle sedi di Eni, in quella di Sergen srl di Grumento Nova (Potenza) che doveva eseguire i lavori di manutenzione, e alla Bt trasporti.

Oltre agli allarmi sulla pericolosità generale del sito evidenziati nel 2017 e nel 2020 da parte di Medicina Democratica, i problemi dell'impianto erano noti e segnalati anche in tempi recenti. Tra le vittime figura infatti Vincenzo Martinelli, un autotrasportatore che, in una corrispondenza con la sua azienda, aveva espresso preoccupazioni per la sicurezza dell'impianto. Il lavoratore, in risposta ad un richiamo disciplinare comminatogli dall'azienda per non aver svolto uno dei carichi previsti, evidenziava alla sua ditta "continue anomalie riscontrate sulla base di carico", mettendo le sue preoccupazioni nero su bianco. Preoccupazioni ignorate sia dalla sua azienda, ma anche da Eni.

Dopo una strage del genere, come sempre accade, le istituzioni borghesi versano lacrime di coccodrillo. Il governatore della regione Toscana Eugenio Giani parla di voler trovare "soluzioni per quel deposito (...) oggi in area inidonea", così come il sindaco di Calenzano che se da un lato conferma "la costante attenzione e tutte le attività di prevenzione che vengono fatte all'interno del deposito" comunque oggetto d'indagine, dall'altro propone "una riflessione sul fatto se sia il caso che questo impianto debba rimanere qui".

Ora, al di là del fatto che Comune e Regione alla fine vogliono davvero e riescano a costringere Eni a trasferire l'impianto, perché bisogna sempre attendere che ci scappi il morto, anzi la strage di lavoratori, prima di provare a risolvere situazioni che presentano criticità e rischi già evidenti?

Anche per noi marxisti-leninisti l'impianto va subito chiuso e trasferito - e con esso tutti i siti analoghi con problematiche simili nel nostro Paese - perché ormai si trova nel cuore di Calenzano, in un contesto di altissima urbanizzazione di carattere industriale ma anche abitativo. È vero che - come afferma lo stesso Giani - quando fu realizzato, a fine anni Cinquanta, era isolato e con vicina l'uscita dell'autostrada rendendolo funzionale come base

logistica. A quel tempo però intorno non c'era nulla, e l'edificazione successiva fatta con "procedure accelerate", senza tener conto delle conseguenze, fa parte a tutto tondo dello stesso ragionamento che porta il profitto - in quel caso la speculazione industriale e residenziale - ad essere l'unica ragione nel sistema di produzione capitalista per il quale diventa secondario l'elevato rischio sociale e ambientale per i lavoratori e la popolazione residente.

Vedremo cosa accetterà l'indagine, di certo le cause di questa ennesima strage le tro-

viamo sempre all'interno delle logiche capitaliste, dove qualunque investimento in formazione e sicurezza personale sul lavoro e d'impiantistica viene concepito dalle aziende come costo superfluo, alla stessa stregua della manutenzione che in ogni settore, sia "pubblico" che privato, si rimanda nel tempo fino a quando diviene non più derogabile come in questo caso.

I problemi legati ai subappalti, ad esempio, sono noti e denunciati dalle organizzazioni sindacali da quando esistono, eppure il crollo nel cantiere Es-

selunga (per rimanere su Firenze) è avvenuto con precise responsabilità; allo stesso modo il verificarsi dei fatti di Calenzano era solo questione di tempo. Ma questo andazzo non riguarda solo alcune aziende o alcuni siti specifici, perché è un comune denominatore dettato dalla ricerca del massimo profitto ad ogni costo pagato dai lavoratori quotidianamente con sfruttamento, bassi salari e a volte anche con la vita.

Non c'è sicurezza nel lavoro capitalista, questa è ciò che anche questa strage conferma drammaticamente.



Firenze, 29 novembre 2024, sciopero generale contro la manovra economica e il governo neofascista Meloni. Un gruppo di lavoratrici e lavoratori mostrano il volantino del PMLI per lo sciopero generale vivamente apprezzato (foto Il Bolscevico)

IN OCCASIONE DEL 55° ANNIVERSARIO DELLA STRAGE DI PIAZZA FONTANA

# Combattivo corteo antifascista a Milano

**“Ieri le bombe fasciste, oggi le leggi speciali: resistiamo alla paura e al fascismo”. Tante le bandiere rosse e della Palestina. Diffuse centinaia di copie del documento del Comitato lombardo del PMLI sulla strage e per il fronte unito antifascista contro il governo Meloni**

## Redazione di Milano

A Milano, la sera del 12 dicembre, si è svolto il tradizionale corteo in occasione del 55° anniversario della strage di Piazza Fontana per ricordarla quale strage di Stato e fascista.

“Ieri le bombe fasciste, oggi le leggi speciali: resistiamo alla paura e al fascismo” è stato il titolo della manifestazione organizzata dal Comitato Memoria Antifascista che giustamente ha attualizzato il ricordo della strage di Piazza Fontana con la lotta in corso contro il Ddl fascista “Sicurezza” n.1660 alla quale si ricongiunge con lo stesso filo nero che va ad intrecciarsi anche con la Nato, dalla quale si rivendica l'uscita dell'Italia anche perché la trascinerebbe in una sempre più probabile terza guerra mondiale.

Partito da Largo Cairoli il corteo è giunto a piazza Fontana trovando ingenti forze di polizia in tenuta antisommossa in prossimità delle vie dello shopping natalizio e di fronte alla sede padronale Assolombarda. Con la partecipazione di un migliaio di manifestanti, il corteo era aperto dallo striscione “Strage di Stato, mano fascista: Milano non dimentica” e ha visto tra le tante bandiere rosse quelle di PMLI, PRC, PCL, PaP, RdC e FGC e

quelle dei sindacati non confederali. Numerose le bandiere palestinesi e della Resistenza nazionale curda e anche qualche bandiera anarchica dietro uno striscione che denuncia “55 anni di depistaggi e repressione”.

I compagni della Cellula “Mao” di Milano del PMLI hanno diffuso con facilità e in centinaia di copie un volantino, presente anche nei loro “corpetti”, dal titolo: “Non dimentichiamo la strage di Stato di piazza Fontana. Fuorilegge i gruppi neofascisti e neonazisti. Uniamoci e lottiamo contro il governo neofascista Meloni” con il fotomontaggio che la raffigura in orbace e con un QR code che collega al documento del Comitato lombardo del PMLI sul 55° della strage di Stato e fascista di piazza Fontana, pubblicato sul sito del PMLI.Lombardia e su questo numero de *Il Bolscevico*.

Il corteo si è concluso in piazza Fontana davanti alla ex Banca Nazionale dell'Agricoltura (luogo della strage del 1969). Nei comizi è stato sottolineato dagli organizzatori che “a distanza di 55 anni un governo di estrema destra, che conta tra le massime cariche dello Stato figure eredi del ventennio fascista” che intendono riesumare

con “la proposta di premierato e di leggi speciali che vogliono preparare il terreno per contrastare il crescente disagio sociale con uno stato di polizia”. “Per contrastare le tensioni sociali - si è sottolineato - il governo emana leggi speciali che devono reprimere con qualsiasi mezzo le lotte, come il diritto alla casa, il lavoro, la salute e l'istruzione”. È stato anche ribadito che il moltiplicarsi in tutto il mondo delle guerre in corso e

il genocidio in Palestina “creano le condizioni di una economia di guerra dove a guadagnarci sono le industrie belliche e le multinazionali”.

Per questo, aggiungiamo noi marxisti-leninisti, occorre che contro il governo neofascista Meloni si costruisca un'opposizione di massa intransigente, unendo tutte le forze anticapitaliste, antifasciste, democratiche e progressiste disposte a lottare per farlo cadere quanto pri-



Milano, 12 dicembre 2024. Il combattivo corteo antifascista in Piazza Fontana davanti alla ex Banca Nazionale dell'Agricoltura, luogo della strage di 55 anni fa e dove si sono tenuti i comizi conclusivi (foto Il Bolscevico)



Milano, 12 dicembre 2024. Due momenti della proficua diffusione dei volantini a firma del PMLI - Comitato lombardo, realizzati per l'occasione (foto Il Bolscevico)



Il volantino diffuso durante la manifestazione con gli utili QR code che richiamavano, tra gli altri, il Documento per Comitato lombardo del PMLI pubblicato on line



La locandina corpetto del PMLI

## Documento del Comitato lombardo del PMLI sul 55° Anniversario dell'eccidio nella BNA di Milano

# NON DIMENTICHIAMO LA STRAGE DI STATO E FASCISTA DI PIAZZA FONTANA

**Fuorilegge i gruppi neofascisti e neonazisti. Uniamoci e lottiamo contro il governo neofascista Meloni**

La verità storica, così come fu largamente documentata dal lungo iter giudiziario conclusosi con la condanna che la Corte d'Assise di Milano ha emesso il 30 giugno 2001 (solamente, però, contro gli esecutori fascisti ed ignorando i mandanti), è che la strage di piazza Fontana e altre che l'hanno preceduta e seguita fu una strage di Stato, atlantica e fascista.

Atlantica perché fu voluta e promossa dai circoli militari imperialisti Usa e Nato per impedire che il nostro Paese imboccasse per via rivoluzionaria la strada del socialismo o vedesse l'ingresso nel governo del PCI revisionista e si staccasse dall'Alleanza atlantica.

Di Stato perché fu attuata dai fascisti con la complicità e la copertura dei servizi segreti, dei militari golpisti e delle “forze dell'ordine”. E con la connivenza dei governanti dell'epoca, che erano al corrente delle trame e lasciarono che si sviluppassero e anzi le incoraggiarono per fascistizzare il Paese.

Per aver subito intuito e proclamato questa verità, nonostante il clima di isteria anticomunista scatenato ad arte dal regime borghese e dai mass media ad esso asserviti, che indirizzavano a sinistra la caccia agli autori e ai mandanti della strage, i marxisti-leninisti furono duramente colpiti e perseguitati, nella persona del compagno Giovanni Scuderi, che subì la provocatoria perquisizione domiciliare da parte della

polizia, estesa anche alla sede di via dell'Orto a Firenze, e successivamente fu processato per aver sostenuto a viso aperto su “Il Bolscevico” la vera natura dell'eccidio: una strage di Stato!

La strage fu anche fascista perché materialmente realizzata da “Ordine nuovo”, il braccio armato nazifascista della strategia golpista “della tensione” che gli Usa, la Nato, i servizi segreti italiani e la corrente più reazionaria della borghesia nazionale decisero di porre in atto per stroncare il pericolo di una rivoluzione popolare che avrebbe potuto innescarsi sull'onda delle grandi lotte giovanili e operaie del '68-69. Tali organizzazioni squadristiche e terroristiche esistono ancora, e come e più di allora sono tollerate e protette dallo Stato borghese nonostante siano bandite dalle leggi vigenti.

Il Partito marxista-leninista italiano (PMLI) da sempre rivendica a gran voce che tutte le associazioni, i movimenti e i gruppi nazifascisti come CasaPound, Hammerskin, Forza Nuova e Lealtà Azione, siano immediatamente sciolti e messi fuori legge e i loro membri puniti in base alle norme di attuazione (Legge n. 645 del 1952) della XII disposizione transitoria e finale della vigente Costituzione ed alla Legge n. 205 del 1993 in materia di discriminazione razziale, etnica e religiosa. Occorre urgentemente che tutti gli antifascisti conse-

guenti scendano in piazza facendo propria questa rivendicazione! La non attuazione delle suddette leggi dimostra l'ormai annosa complicità con lo squadrismo dell'imperante regime capitalista neofascista di stampo piduista della seconda repubblica che ha trovato il suo completamento politico e il suo volto più apertamente fascista col nero governo Meloni. Un governo neofascista che con la dittatura presidenzialista del premierato, con la definitiva sottomissione all'esecutivo della magistratura (tramite la

“separazione delle carriere” di quest'ultima), con l'autonomia differenziale regionale che fa letteralmente a pezzi l'unità nazionale e col repressivo e fascistissimo DDL 1660, che supera a destra lo stesso codice fascista Rocco, intende certificare il completamento ufficiale del regime capitalista neofascista secondo il disegno della P2 (già gradualmente portato assai avanti, negli ultimi trent'anni, tanto dalla destra quanto dalla “sinistra” borghese), di Almirante e di tutti coloro che - nella classe dominante e nello Sta-

to borghesi - furono, con scopi golpisti, i mandanti della strage di Piazza Fontana e di tutte le successive stragi fasciste.

Contro questo governo neofascista occorre pertanto costruire un'opposizione di massa intransigente, unendo tutte le forze anticapitaliste, antifasciste, democratiche e progressiste, che non si limiti alle giuste battaglie referendarie contro premierato e autonomia differenziata o a contrastare il fascista DDL “Sicurezza” ma che si mobiliti risolutamente per abbattere nelle piazze il governo neofascista Meloni e il suo disegno mussoliniano presidenzialista e imperialista. In ogni caso, come ha dichiarato il nostro Segretario generale, compagno Giovanni Scuderi, contro il governo neofascista Meloni: “Il PMLI farà un'opposizione di classe anticapitalista e antifascista, per i diritti sociali, civili, di genere, immigrati, per la giustizia sociale e climatica, per il socialismo e il potere politico del proletariato”.

Seguendo l'invito del Comitato centrale del PMLI: “Uniamoci contro il governo neofascista Meloni. Finché non si riuscirà ad abbattere il governo neofascista Meloni bisogna rimanere uniti, poi ognuno andrà per la propria strada. Il PMLI andrà fino in fondo sulla via dell'Ottobre verso l'Italia unita, rossa e socialista”.

Nell'“Appello ai democratici e antifascisti” pubblicato sul numero 44/2024 de “Il Bolsce-

vico”, il PMLI li invita a fare “una riflessione più profonda e più generale su quello che occorre per cambiare radicalmente la società. In questa riflessione perché non valutare la proposta del PMLI del socialismo? Noi siamo pienamente disponibili a discuterne, a confrontarci senza pregiudiziali.

Il problema è: quale classe deve essere al potere, il proletariato o la borghesia?; quale sistema economico, il socialismo o il capitalismo?

Prima o poi tutte le forze democratiche antifasciste e progressiste anche credenti, specie cattoliche e islamiche, non potranno non fare i conti con questo storico e decisivo problema”.

Occorre comprendere, quindi, che si può cambiare veramente la società a patto che si abbandonino le illusioni elettorali, parlamentari, governative, riformiste, pacifiste e costituzionali, e si metta al centro di questa rivolta la distruzione del capitalismo, la conquista del socialismo e il potere politico del proletariato. Cominciando con l'aprire una grande discussione per creare un vasto fronte unito per buttare giù al più presto, con la lotta di piazza e lo sciopero generale, il governo neofascista Meloni, che sta infliggendo sempre più gravi danni al popolo e al Paese.

**Partito marxista-leninista italiano**  
**Comitato Lombardo**  
Milano, 12 dicembre 2024

**Come non si salta un pasto, salvo eccezioni,**



**così non si può saltare di leggere ogni numero de “Il Bolscevico”, salvo eccezioni**

**ESTRATTI DELLA DOMANDA DI AMMISSIONE AL PMLI DI VINCENZO DI NOLA (NAPOLI)**

**“La mia casa è il PMLI. Non recederò più. Metto a disposizione tutta la mia esperienza e volontà al servizio del PMLI”**

**BEN TORNATO A CASA COMPAGNO VINCENZO. ORA PERÒ NON PUOI PIÙ “SBANDARE”**

Come si apprende leggendo questi estratti della sua domanda di ammissione al PMLI, il compagno Vincenzo di Nola, nel 2008, ha sempre avuto un rapporto problematico col Partito. È caduto per ben due volte sotto l'influenza della borghesia e dei revisionisti che l'hanno spinto a lasciare il Partito. Alla fine però l'influenza del PMLI ha avuto partita vin-

ta. Ma la battaglia continua perché la borghesia e i suoi servi cercheranno sempre di strappare al PMLI i militanti e di impedire che i sinceri rivoluzionari e le sincere rivoluzionarie si uniscano al nostro Partito. Perché sono consapevoli che se il PMLI spicca il volo comincia la loro fine e quella del capitalismo. Non è la prima volta, e pre-

sumibilmente non sarà l'ultima, che un ex membro del PMLI chiede di essere riammesso nel Partito. Abbiamo anche avuto un caso di un giovane compagno napoletano che sul letto di morte si è autocriticato per iscritto per aver lasciato il Partito. Proprio in questi giorni un operaio agricolo pugliese si è autocriticato per la “lunga assenza” dal PMLI e si rimette

alle decisioni del Partito. Il nostro Partito è estremamente aperto verso chi abbandona il PMLI e poi si ravvede. Perché sappiamo quanto sia difficile resistere alle sirene della borghesia e dei suoi servi e superare le prove della lotta di classe come marxista-leninista. Tutti i membri del Partito, vecchi e nuovi, e quelli futuri, inevitabilmente sono e saran-

no sottoposti a queste difficoltà. E non tutti ce la fanno a superarle, purtroppo. Specie chi non studia il marxismo-leninismo-pensiero di Mao e la linea del PMLI e non li applica con determinazione, intelligenza e dialettica. Ce la farà il compagno Vincenzo a tenere fede per tutta la sua vita all'impegno politico che ha dichiarato nella sua domanda di ammissione

al PMLI? Noi ci auguriamo di sì, intanto, ben tornato a casa compagno Vincenzo, che tu possa essere di esempio per tutto il PMLI e per tutti coloro che aspirano al socialismo. Come ha detto il Segretario generale e Maestro del PMLI compagno Giovanni Scuderi “Lottiamo per il socialismo con tranquillità e serenità, concentrando sui problemi che abbiamo di fronte”.

Dal 1994 sono stato in Rifondazione comunista. Dal 2008 sono stato simpatizzante attivo del PMLI. Nel 2012 mi sono allontanato dal Partito perché ho sbandato nell'anarchismo ed ultrasinistrismo, frutto di un'errata visione del raggiungimento del fine socialista. Sono giunto alla conclusione che volevo soddisfare una mia esigenza istintiva, rabbiosa di arrivare in fretta all'obiettivo, sacrificando gli interessi veri della rivoluzione, guidata dal Partito di avanguardia. Questa mia esigenza di immediatismo sacrifica e mette in pericolo quei veri obiettivi per cui Marx, Lenin, Stalin si sono battuti. Il culto della spontaneità non porta a nulla, ho constatato.

Senza il Partito di avanguardia dotato di una forte disciplina e illuminato dalla teoria del marxismo-leninismo-pensiero di Mao non si arriva al fine.

Bisogna sempre vigilare su se stessi (come giustamente il Partito mi ha ricordato) per non cadere sotto l'influenza della classe borghese e dei revisionisti.

Viviamo in una società borghese, l'ideologia corrente è quella della classe dominante borghese e non bisogna farsi contaminare da essa, come è capitato a me.

Ho ripreso contatto col PMLI

nel dicembre 2019 e nell'aprile 2020 sono stato riammesso nel Partito, ma ne sono uscito nel febbraio 2021. Nel marzo di quest'anno ho di nuovo ripreso contatto col PMLI. Mi sono pentito di averlo abbandonato, e perciò mi sono autocriticato e ora chiedo di essere riammesso. Confermo l'autocritica che è stata pubblicata sul n. 43 de “Il Bolscevico”.

Ormai l'esperienza, l'età non mi faranno più recedere.

Preciso che non sono stato iscritto a nessun altro partito da quando ho lasciato il PMLI, ma solo avvicinato da alcuni componenti di Programma Comunista bordighista. Confrontandomi con loro ho potuto constatarne l'autoreferenzialità, una sorta di idealismo messianico, la completa disorganizzazione. Posizioni assurde come il rifiuto del partigianesimo, di ogni fronte unito.

Quando uno sta per imboccare una strada sconosciuta e buia, è giusto torni sui suoi passi. La mia casa è il PMLI.

Il socialismo non si conquista con l'avventurismo, lo spontaneismo, ma come dice Mao “**Con un forte partito comunista organizzato e disciplinato secondo i principi del centralismo democratico**”.

Prometto di essere sempre fedele ai saldi principi del marxismo-leninismo-pensiero di



Milano, 25 Aprile 2024. Manifestazione nazionale per il 79° Anniversario della Liberazione dal nazifascismo (foto Il Bolscevico)

Mao. Metto a disposizione tutta la mia esperienza e volontà al servizio del PMLI. Ben consapevole di non sentirmi mai arrivato, disciplinato dalle direttive del Segretario generale Giovanni Scuderi e del Comitato centrale.

Il giudizio sul Programma generale del PMLI è positivo

anche lì dove si manifesta l'intenzione di combattere oltre il fascismo anche il revisionismo, vero cancro per il raggiungimento del fine socialista. Lenin ha combattuto per decenni il revisionismo e come lui dobbiamo fare noi oggi che la situazione del proletariato è peggiorata a livello pre-marxista,

grazie all'opera di decomunizzazione portata avanti dai revisionisti e opportunisti.

Il mio il giudizio sullo Statuto del PMLI è ottimo, necessario per guidare la classe operaia alla vittoria. Il Partito si costruisce, ed in ogni fase esiste la lotta tra le due linee. Sta a noi essere vigilanti sulle infiltrazio-

ni degli agenti della classe borghese,

PRC, PCI, PC, PCL, Carc, (n) PCI, Rete dei comunisti e gli altri partiti, gruppi e movimenti italiani che si dichiarano comunisti sono revisionisti e opportunisti.

Il PCL è trozkista, menscevico, senza un'organizzazione forte e centralizzata. PRC e PCI sono partiti che cercano uno spazio nelle fradice istituzioni dello Stato borghese.

Il proletariato non ha bisogno del pluralismo democratico ma di un partito centralizzato, rispettoso del centralismo democratico che sappia guidarlo verso la conquista del potere e del socialismo.

Il motivo della richiesta di ammissione al PMLI è quello di mettermi al servizio del proletariato e del PMLI per emancipare la classe operaia dall'abrutimento del lavoro sfruttato nell'infame sistema capitalista.

L'emancipazione della classe operaia - guidata dal suo Partito - è condizione dell'emancipazione di tutta l'umanità.

Il mio fermo proposito di impegno politico è di applicare la linea del PMLI, divulgare il marxismo-leninismo-pensiero di Mao e cercare militanti marxisti-leninisti qui nella mia zona di Nola. Di aiutare i più indigenti. Di denunciare le malefatte delle istituzioni borghesi locali.

**Lettere**

ilbolscevico@pml.it - Fax 0555123164  
Via A. del Pollaiuolo, 172a - 50142 Firenze

**Buon compleanno a “Il Bolscevico” e buona rivoluzione**

Buon compleanno al Bolscevico. Buone feste e buon anno nuovo. Che sia sempre più rivoluzionario. Sempre più marxista-leninista e con il pensiero di Mao.

Buona rivoluzione.

Giovanni - provincia di Nuoro

**Auguri per il 55° compleanno de “Il Bolscevico”**

Auguri per il 55° compleanno de “Il Bolscevico”. Io ne ho molti di più.

Giovanni Spinosi - Firenze

**Concordo con gli articoli principali dell'ultimo numero de “Il Bolscevico”**

Ho letto il pezzo de “Il Bolscevico” su Landini e la “rivolta sociale”, ben tornito.

Molto ben cesellato anche quello sull'emergenza acqua e sui fatti accaduti al liceo Virgilio di Roma.

Sono d'accordo anche con l'articolo sugli avvenimenti in Siria.

Cartesio - Napoli

**Calendari 2025 per sostenere i popoli palestinese e libanese**

Anche quest'anno arrivano i calendari da tavolo dell'Associazione “Per non dimenticare ODV”; la vendita dei calendari è un importante strumento di autofinanziamento per l'associazione, uno strumento che ci consente di continuare a organizzare il Premio Chiarini e le numerose attività di sostegno e controinformazione a favore del popolo palestinese e del popolo libanese, attività importanti soprattutto a causa dell'attuale gravissima situazione di emergenza.

Il calendario 2025 è stato realizzato con foto del viaggio di settembre 2024; ringrazia-

mo tutti i partecipanti al viaggio che hanno voluto inviarmi le loro foto.

Adesso inizia la fase per la quale c'è bisogno dell'aiuto di tutti: la distribuzione e la vendita dei calendari fra gli amici della Palestina e nelle iniziative di solidarietà e sostegno. Per questa ragione aspettiamo al più presto richieste per i calendari. Il costo resta di 5 euro.

Per prenotazioni: chi è di Roma, può rivolgersi a Blanca Clemente (alla mail [blaclem@yaho.it](mailto:blaclem@yaho.it)) e al n. 3407041086) o a Lucio Vitale (alla mail [cento\\_tasche@libero.it](mailto:cento_tasche@libero.it)) e al n. 333323 0440); da fuori Roma, rivolgersi a Mirca Garuti alla mail [mirca\\_garuti@yahoo.it](mailto:mirca_garuti@yahoo.it), comunicando il numero di copie richiesto e un indirizzo a cui spedire i calendari.

Marta Turilli - Roma

**Abolire (non migliorare) il precariato universitario, senza abolire i precari**

“La CRUI si schiera con

il governo (come sempre)”, così Roars intitola un suo commento a un documento di dura critica alla posizione della CRUI, la quale auspica una legge contro i precari perfino peggiore di quella voluta dal governo con il Ddl 1240. I nuovi gironi del ministro per l'“inferno del precariato”. Roars giustamente non si meraviglia della posizione assunta dalla CRUI, a differenza di chi ora rimprovera alla CRUI di avere abbandonato un fronte comune di cui in realtà non ha mai fatto parte.

Rispetto al commento di Roars sono però forse necessarie due “correzioni”. Non è la CRUI che si è schierata con il governo, ma è il governo che, come sempre, si è schierato con la CRUI. E ancora: non è vero che “la CRUI si pone in perfetta continuità con la linea inaugurata a suo tempo dal presidente Gaetano Manfredi”. In realtà la “linea” della CRUI risale a molti anni prima. Va comunque ricordato che già nel febbraio 1997 tutte le Organizzazioni

della docenza hanno denunciato “la tendenza negativa ad indebolire l'autonomia del sistema universitario nazionale nel suo complesso. In questa direzione, infatti, vengono ridotti compiti e funzioni del CUN, anche rispetto alle previsioni lungamente disattese della legge 341/90, trasformandolo da organo rappresentativo di tutto il sistema universitario e delle forze sociali in organismo marginale con funzione di mera consulenza, con una presenza dei docenti frastagliata in troppe e squilibrate aree scientifico disciplinari”.

Per combattere le oligarchie locali e nazionali e per difendere l'autonomia del Sistema nazionale dell'Università dai poteri forti interni (come la CRUI) ed esterni (come la Confindustria), occorre smetterla di stare al gioco truccato della competizione tra gli Atenei e della loro finta autonomia: gli atenei devono collaborare nell'interesse del Paese e devono difendere insieme l'autonomia

dell'intera Università. Questo può avvenire solo costituendo un Organismo nazionale, eletto (non a rate) direttamente da tutte le componenti (per i docenti senza suddivisioni categoriali e settoriali) per rappresentare e coordinare tutti gli Atenei.

L'ANDU, in vista dell'Audizione nella Commissione Cultura del Senato del 26 novembre 2024, ha presentato il contributo “Precariato: aumentarlo, mantenerlo o abolirlo?” per ribadire le sue posizioni sul problema del precariato e del vero pre-ruolo. Nel documento si critica il Ddl 1240 del governo sul precariato (Precari come attrezzi e i nuovi gironi) e si ripropongono le soluzioni per abolire il precariato senza abolire gli attuali precari (Obiettivi complessivi e dettagliati per abolire veramente il precariato e 45.000 posti di professori di ruolo anche per non abolire gli attuali precari).

ANDU - Associazione Nazionale Docenti Universitari

In ballo centinaia di posti di lavoro a Napoli

# VITTORIOSO PRESIDIO PERMANENTE DEI DISOCCUPATI ORGANIZZATI FUORI PALAZZO SAN GIACOMO

Presente il PMLI

Redazione di Napoli

È stata una settimana di dura lotta dei disoccupati organizzati raccolti nelle liste "Movimento 7 Novembre" e "Cantiere 167" di Scampia che hanno inscenato un presidio permanente con un tendone davanti a Palazzo San Giacomo per protestare contro la giunta Manfredi - l'assessore al lavoro di riferimento è Chiara Marciani - e il governo Meloni per i gravi ritardi sull'avvio del lavoro stabile e a salario pieno.

Infatti, dopo aver concluso nel 2024 il percorso dei corsi di formazione i disoccupati dovevano avere il pagamento per la partecipazione agli stessi, una miseria di poco più di mille euro su circa 300 ore di formazione; soldi mai ricevuti interamente. Dopo di che si doveva passare - dopo circa dieci anni di lotta in piazza - all'assunzione presso le amministrazioni pubbliche o le società partecipate carenti del personale, coprendo i vuoti presenti in particolar modo nei settori dell'ambiente, della manutenzione di parchi e strade fino all'igiene urbana.

Da lunedì 9 fino a sabato 14 dicembre, nonostante un intenso freddo, forti vento e pioggia, a Napoli, centinaia di disoccupati organizzati hanno duramente criticato l'azione di go-



Napoli, dal 9 al 13 dicembre 2024. Una immagine del Presidio permanente davanti a Palazzo S. Giacomo per rivendicare l'assunzione

verno tesa a dimenticarsi della questione del lavoro senza mai intervenire in maniera seria. I manifestanti hanno stabilito un presidio permanente davanti a Palazzo S. Giacomo con una mega tenda, tavolini e volantini dove rivendicavano il rispetto dei tavoli di trattative, ossia l'assunzione immediata nei settori indicati attraverso delle cooperative già individuate o formate.

Il tutto, denunciano i disoccupati, con il seguito di processi che rappresentano una "brutta risposta delle istituzioni al problema lavoro", come affermato da uno dei delegati presenti in piazza Municipio. Si pensi sol-

tanto al processo che vede imputati ben 43 disoccupati, svolto provocatoriamente presso l'aula bunker del Tribunale di Napoli aula generalmente destinata ai processi di più grave allarme sociale come quelli relativi alla camorra; un processo che vede imputati, tra gli altri, anche militanti del centro sociale Laboratorio Iskra di Bagnoli e del Si Cobas Lavoratori Autorganizzati.

Chiamati a rimuovere il presidio e a riaprire il tavolo delle trattative i disoccupati organizzati si sono recati presso la prefettura e in presenza del prefetto, di concerto con la giunta Manfredi e il ministero

del Lavoro, firmavano, la mattina di giovedì 12 dicembre, tra le 10 e le 12, un protocollo d'intesa finale con il quale si suggellavano gli accordi precedentemente presi - e per ora disattesi - per l'assunzione di centinaia di disoccupati di lunga durata nelle cooperative precedentemente individuate.

Si tratta di una nuova vittoria del movimento dei disoccupati organizzati che deve vedere solo la luce in tempi possibili quanto congrui e comunque nell'immediatezza della fine delle trattative finalizzando questa assunzione ad un lavoro stabile a salario pieno per i primi mesi del 2025.

PER UN PIANO STRAORDINARIO IMMEDIATO E CONTRO LA PROLIFERAZIONE DEI B&amp;B

## Migliaia in piazza a Napoli per il diritto alla casa

Qualificata e combattiva partecipazione del PMLI

Redazione di Napoli

Quello di venerdì pomeriggio 13 dicembre è stato un importante corteo a Napoli chiamato dai diversi Comitati territoriali in lotta per il diritto alla casa giovani dei centri sociali, sindacati di base, Potere al Popolo, cui ha prima aderito e poi partecipato il PMLI. La protesta era inevitabile visto i non pochi processi che tengono centinaia di famiglie presso il Tribunale di Napoli dove l'incapacità delle istituzioni nazionali e locali in camicia nera hanno passato la "palla" alla magistratura per tentare la strada della repressione con processi che hanno prodotto un nulla di fatto e rafforzato la resistenza popolare degli occupanti.

La questione casa è scoppiata a Napoli dopo l'intervento della magistratura tributaria che condannava la giunta Manfredi incapace di riscuotere i fiti non solo delle case popolari, ma anche di negozi, appartamenti più grandi e altri cespiti di maggiore valore. All'indomani della sentenza di condanna l'esecutivo di "centro-sinistra" ha ritenuto bene di scatenare un'ondata repressiva utilizzando il "braccio armato" della società partecipata "Napoli Ser-

vizi" a colpi di atti di citazione, ricorsi e tentativi di sgombero in diversi quartieri popolari come (risultano alla Redazione partenopea de "Il Bolscevico") Soccavo, Pianura, San Pietro a Patierno. Si pensi, inoltre, alla questione delle occupazioni di immobili abbandonati dalle precedenti amministrazioni e resi abitabili dagli occupanti come la situazione di via Provinciale Botteghele, nel quartiere Ponticelli, dove decine di famiglie reggono da quasi 15 anni l'occupazione di un centro commerciale abbandonato tra gli anni Ottanta e gli anni Novanta e mai riscattato dalle giunte di "centro-sinistra" dal rinnegato Bassolino ad oggi.

Il corteo partito da piazza Dante per dirigersi presso il quartiere storico di Montesanto, in particolare per via Pignasecca e poi passare in piazza Salvo d'Acquisto, confluendo per piazza Matteotti, via Diaz e via Medina finendo il corteo dinanzi Palazzo San Giacomo in piazza Municipio. Slogan durissimi contro la giunta antipopolare del barone universitario Manfredi bissati dagli striscioni che, oltre a chiedere il sacrosanto diritto ad una casa pubblica e gratuita, sottolineano lo stop agli "sgomberi senza so-

luzioni" e alla repressione "tout court" tramite sgomberi e senza aprire tavoli di trattative con l'amministrazione vigente.

La critica dei Comitati si è rivolta anche a disciplinare a livello comunale l'incredibile espansione dei "B&B" o di piccole imprese (per un totale di quasi 13mila) per fittare gli appartamenti ai turisti che proliferano alzando i prezzi e rendendo impossibile la vita ad una serie di categorie come gli universitari che sono costretti ormai a cercare posti letto in provincia (in città in dieci anni il prezzo è raddoppiato, da 250 a 500 euro mensili). La risposta della giunta Manfredi è stata quella di lasciare evolvere senza limiti questo processo di "turistificazione" incontrollata e di introdurre, come altre città, l'odiosa quanto assurda "tassa d'ingresso e di soggiorno".

Il Comitato abitanti "ex Motel Agip" chiede che la casa diventi un diritto di tutti e di tutte e dice no a qualsiasi sgombero senza alternative o senza soluzioni; nel frattempo in città le masse popolari denunciano al nostro giornale che sono quasi 5mila le strutture registrate o illegali. A raccogliere i malumori della piazza anche i marxisti-leninisti della Cellula "Vesu-



Il PMLI ha portato il suo sostegno alla manifestazione per la casa (foto Il Bolscevico)

vio Rosso" di Napoli diretti dal compagno Luigi Prodomo che hanno sfilato per tutto il percorso con in bella evidenza la bandiera del PMLI, ben accolti dai manifestanti.

Il corteo si concludeva dinanzi Palazzo San Giacomo in un presidio di protesta contro l'esecutivo antipopolare guidato da Manfredi.

## Il punto sulla lotta dei disoccupati organizzati napoletani

Redazione di Napoli

La battaglia dei disoccupati organizzati di Napoli e provincia, raccolti per lo più nelle liste politicamente avanzate che scendono in piazza da circa dieci anni per il lavoro stabile e a salario pieno, denominate "Movimento 7 novembre" e "Cantiere 167" di Scampia, rappresenta la quarta fase in ordine temporale della lotta del proletariato di riserva per ottenere l'occupazione in Campania.

Dopo la primissima fase coincide con gli anni Settanta, cui è seguita quella del movimento "Banchi Nuovi" negli anni Ottanta e poi il "Movimento di Lotta Lsu" negli anni Novanta ed inizio nuovo millennio, è stato il "Coordinamento di lotta per il lavoro" di Napoli, Acerra e provincia che per ultimo, dopo i progetti Isola e Bros, è riuscito ad entrare da diversi anni nella pubblica amministrazione regionale, per ora in maniera precaria con contratti a termine rinnovabili ogni tre anni, e con richiesta ultima di stabilizzazione presso le società partecipate della Regione Campania, soprattutto nel settore ambiente e in quello della manutenzione stradale.

Dal 2010 in poi un nuovo fronte di disoccupati organizzati, formato da giovani e senzalavoro di lunga durata, ha intrapreso una nuova dura e ferma lotta contro le istituzioni nazionali e locali in camicia nera per aprire una vertenza tesa a coprire le clamorose mancanze in diversi settori del Comune di Napoli, guidate da società private, miste o partecipate. La nuova battaglia - che ha visto partecipare in prima

fila come delegato un compagno storico napoletano del Partito, Luigi Prodomo, attuale responsabile di massa della Cellula "Vesuvio Rosso" di Napoli del PMLI - ha di fatto aperto un tavolo con le istituzioni per l'assunzione di 800 disoccupati nei settori dove c'è carenza di personale nell'amministrazione. Ciò è avvenuto il 20 maggio scorso con lo sblocco del protocollo d'intesa alla presenza del prefetto e della giunta comunale e con la partenza da luglio dei primi bandi per l'assunzione soprattutto dei disoccupati di lunga durata; ciò di fatto mai avvenuto con la conseguenza di manifestazioni e poi il presidio permanente d'inizio dicembre scorso. Tutto questo dopo che i disoccupati hanno partecipato a tutti i corsi di formazione come "Garanzia giovani", "Goal", operatori ambientali, operatori delle sanificazioni, e così via.

Inoltre i disoccupati hanno avanzato la possibilità di non chiudere o sospendere le attività di alcune vecchie cooperative del settore ambientale partenopeo, recuperandole e riattivandole con il nuovo personale già formato che dovrà essere assunto secondo le regole contenute nei protocolli d'intesa e negli accordi firmati.

I marxisti-leninisti ritengono una vittoria storica quella dei disoccupati organizzati e vigileranno affinché gli accordi siano rispettati da parte delle istituzioni nazionali e locali e vengano, in ultimo, assunti i disoccupati formati con contratti che siano con lavoro stabile, a salario pieno, a tempo pieno, sindacalmente tutelati e sicuri sui luoghi di lavoro.

### Ai lettori

Informiamo che, a causa delle festività, il prossimo numero de *Il Bolscevico* sarà disponibile on line mercoledì 1° gennaio.

Cogliamo l'occasione per augurare alle nostre lettrici e ai nostri lettori un felice e rosso anno 2025.



Conto corrente postale 85842383 intestato a:  
PMLI - Via Antonio del Pollaiuolo, 172a  
50142 Firenze

**CRITICAVANO LA PRESENZA IN CITTÀ DEL MINISTRO DELL'INTERNO DEL GOVERNO NEOFASCISTA MELONI**

## Lavoratrice denunciata per aver distribuito volantini a Bolzano

**Solidarietà del PMLI**

□ Dal corrispondente dell'Organizzazione della provincia di Bolzano del PMLI

Il 14 novembre il ministro dell'Interno con l'orace Matteo Piantedosi, nell'ambito della "Conferenza provinciale sulla sicurezza", ha fatto visita al NOI Techpark di Bolzano, struttura che ospita istituti di ricerca, università e start-up.

Il giorno precedente alla visita, una lavoratrice del centro di ricerca "Eurac Research" distribuisce volantini redatti da un gruppo di abitanti per esprimere indignazione per la visita del ministro leghista a Bolzano. La lavoratrice viene fermata dalla Digos e identificata. Dopo qualche ora, al rientro dalla pausa pranzo, viene nuovamente fermata, portata e trattenuta in caserma dalla polizia su ordine del questore, identificata nuovamente, foto-segnalata e schedata come persona "sospetta e potenzialmente pericolosa" per aver distribuito e appeso i volantini. Le viene inoltre detto che sarà soggetta alla sanzione amministrativa che si riferisce a quanto previsto dall'art. 663 del codice penale relativo a chi "vende o distribuisce o mette comunque in circolazione scritti o disegni, senza avere ottenuto l'autorizzazione richiesta dalla legge".

Il questore bolzanino Paolo Sartori confermerà al qu-

tidiano on-line "SALTO.bz" che la donna è stata denunciata: "Avete omesso - precisa - di riportare una parte fondamentale della vicenda: la donna in questione, da tempo attivista del movimento anarco insurrezionalista bolzanino, nell'occasione è stata non solo sanzionata per violazione dell'articolo 663 bis del Codice Penale, ma anche denunciata alla Procura della Repubblica in quanto co-organizzatrice di una manifestazione illegale, non preannunciata ex articolo 18 TULPS. Manifestazione durante la quale, peraltro, ha distribuito altri volantini. Di opaco vi è solo la ricostruzione fatta da qualcuno. Del suo invito a seguire gli agenti in Questura è stata data in tempo reale notizia alla Autorità Giudiziaria".

Dall'inaccettabile vicenda è nata anche una petizione on-line da firmare all'indirizzo: <https://www.change.org/p/comunicato-di-solidariet%C3%A0-con-la-lavoratrice-schedata-per-un-volantino>.

L'Organizzazione di Bolzano del PMLI condanna duramente il gravissimo episodio repressivo ed esprime piena e fraterna solidarietà alla lavoratrice denunciata per la diffusione e affissione del volantino. Non diamo tregua al governo neofascista Meloni! Buttiamolo giù!

# SOLDI E PROMESSE IN CAMBIO DI VOTI: COSTRETTO ALLE DIMISSIONI IL SINDACO DI NOLA E COMUNE COMMISSARIATO

□ Dal corrispondente dell'Organizzazione di Nola del PMLI

A Nola (Napoli) il teatrino della squallida, affaristica politica borghese, travalica i ristretti confini cittadini per presentarsi amplificata su scala nazionale. Un programma televisivo fa uscire dall'occultamento melmoso, ciò che dai tempi della Democrazia cristiana, del Psi a trazione Craxi, non ha mai smesso di unire come un filo nero il clientelismo di oggi come quello di ieri.

Si sono rivolti al programma le "lene" una serie di piccoli ambulantaggi raggrati da consiglieri comunali - tra i quali diversi candidati nelle liste collegate al sindaco di estrazione Pd e magistrato del Tar, Carlo Buonaro.

Dietro promessa di un compenso per ogni voto procurato alla lista summenzionata, ma soprattutto dietro promessa ai denuncianti di non far rimuovere le loro baracche abusive (risto-bar; vendita di cd taroccati), i politicanti borghesi sono venuti meno a tale "impegno". Il motivo? L'arrivo dei denari del PNRR e la conseguente costruzione nella piazza più grande di Nola, dov'erano allocate le suddette baracche, di un non meglio precisato "Parco dei divertimenti" che vedrà chiusa la stessa piazza, con grandi ripercussioni sul traffico cittadino. La costruzione di tale parco ha fatto venir meno le promesse dei consiglieri comunali cosicché le "baracche" sono state abbattute. Per intenderci stiamo parlando di

quella piazza dove l'11 settembre del 1944 si consumò l'eccidio di Nola, ossia il primo caso in cui per l'uccisione di un tedesco vennero fucilati 10 italiani, piazza dove sorgeva il campo sportivo di Nola, quando la squadra cittadina di calcio negli anni '90 militava nelle serie superiori.

Lo scandalo ha visto le dimissioni del sindaco, la sospensione dei consiglieri comunali coinvolti e l'ennesimo commissariamento del comune.

È semplicemente vergognoso che a Nola le ultime - e non solo - amministrazioni cittadine terminino con la "tutela di Stato" (borghese e quindi tra le grinfie del capitale e della corruzione ad esso sottesa).

Sono passati i tempi delle

promesse da "apriscatola" dei 5 Stelle. Non si può vedere il nuovo dal Psi craxiano che tenta, con una sede a Nola, un rilancio alquanto sospetto: saranno combattuti. Non si può tracciare una linea di discontinuità tra il PD dei democristiani e rinnegati del socialismo e quelli di oggi. Serve una forza radicata come il PMLI che faccia comprendere alle masse l'inganno della politica borghese.

Radicandoci senza fretta, studiando, concentrando sulle priorità alzeremo in alto la bandiera del PMLI, per essere seguiti dalla maggioranza delle masse nolane ormai allo stremo da anni di malgoverno statale e cittadino e sta a noi denunciare soprattutto quest'ultimo.

**GENOVA**

## Due agenti indagati per la morte del detenuto 21enne Amir Dhouiou

*Quest'anno si sono suicidati 86 carcerati*

□ Dal corrispondente di Genova de "Il Bolscevico"

Nell'anno 2022 si era stabilito, nelle carceri italiane, il primato negativo di 85 suicidi. Nel 2023 è stata riscontrata, ma non c'è nulla da festeggiare, una leggera flessione, infatti, i suicidi si sono attestati a 70. Nell'anno corrente siamo a 86; nuovo record. Questi decessi vanno però, e inoltre, letti, e presi, con le pinze. Poiché la dinamica di molte morti sono ancora da accer-

tare, da capire bene, nel caso potrebbero venire fuori stime diverse, e quindi altri suicidi aggiuntivi, altri primati negativi raggiunti.

L'ultimo suicidio, in ordine di tempo, è avvenuto nel carcere di Genova Marassi conosciuto, dai genovesi, anche come le Case Rosse. Si è impiccato nel bagno della sua cella. Si chiamava Amir Dhouiou, aveva 21 anni ed era di origini tunisine. Si è tolto la vita il 4 dicembre. Ed era stato incarcerato perché ac-

cusato di furto e resistenza a pubblico ufficiale. Non era la prima volta che Amir tentava l'insano progetto, proprio per questo motivo era stato spostato al centro clinico; sezione speciale nella quale vengono detenute persone con particolari problemi di salute in modo da monitorarli per l'intera giornata. Tuttavia, a quanto risulta, la sorveglianza speciale aveva qualche falla tanto che Amir è riuscito nel suo intento e si è ucciso. Come reazione la Procura di Genova ha aperto un fascicolo, per omicidio colposo, nei confronti di due agenti di polizia penitenziaria che avrebbero dovuto, appunto, vigilare sulla salute di Amir.

Il carcere di Genova Marassi è stato più volte al centro di denunce riguardanti il sovraffollamento e per le pessime condizioni di vita che subisce chi viene recluso fra quelle mura (a fronte di 550 posti "ospita" 684 detenuti, fra cui 317 in attesa di giudizio). Chi sconta la condanna negli istituti di pena italiani, sconta prima la punizione inflitta dalla legge dello Stato per il reato commesso, quindi l'isolamento, poi l'emarginazione e soprattutto il sovraffollamento. La popolazione è composta da donne e uomini già condannati e in attesa di giudizio. Fra quelle mura pochi padroni che non rispettano le più normali norme sulla sicurezza sul lavoro, pochi corrotti o corruttori, pochi strani personaggi che sparano, e feriscono, per mostrare agli amici la Derringer custodita, per puro diletto, nelle tasche dei calzoni, ma tanta umanità che con ogni mezzo cerca di sottrarsi, seppur sbagliando, da quella condizione sociale che lo Stato borghese lo ha emarginato usando le patrie galere come discariche sociali.

Le carceri, il sovraffolla-

mento, le precarie condizioni di vita, l'isolamento, la quasi mancanza di attività culturali, la difficoltà di molti detenuti, specialmente stranieri, di contattare le famiglie, o chi amano, sono situazioni che minano la dignità umana e che incentivano, come reazione, tanti e troppi suicidi, necessitano di un passo non più rimandabile. La proposta del PMLI è sul piatto. È una proposta forte, ma nello stesso tempo persino ovvia. Chiedere la depenalizzazione dei reati minori e farli scontare con pene alternative. La scarcerazione dei tossicodipendenti e dei detenuti con condanne fino a quattro anni attraverso un provvedimento di amnistia, di indulto. Sostenere quelle attività che favoriscono il recupero sociale, più educatori, più psicologi. Nello stesso tempo migliorare le strutture carcerarie in modo che le pessime condizioni della detenzione non si trasformino in una pena aggiuntiva, ma che il decoro possa piuttosto agire da volano in modo che il carcere acquisti la sua reale funzione che è quella di reinserire nella società civile chi per varie ragioni, e solitamente per emarginazione sociale, ha sbagliato.

Oggi si sente parlare degli Istituti di pena quando qualche "disperato" si suicida. Quando i detenuti di qualche braccio di un carcere diventano vittime di torture, o abusi d'autorità, dalle guardie penitenziarie. Quando i reclusi sopraffatti, e sconfitti, dalla costernazione danno origine alle rivolte e danno fuoco ai materassi delle celle, distruggono le poche suppellettili. Forse, ma senza forse, Voltaire con la sua riflessione aveva proprio ragione, "Non fatemi vedere i vostri palazzi, ma le vostre carceri poiché è da esse che si misura il grado di civiltà di una nazione".

**Forte protesta nell'ambito della richiesta di aumento dei giudici di pace**

## GLI AVVOCATI CAMPANI CONTESTANO LE "RIFORME" CARTABIA E NORDIO

*In centinaia al presidio che blocca il tribunale di Napoli per una giornata*

□ Redazione di Napoli

La mattina del 13 dicembre a Napoli si è svolta una manifestazione organizzata da tutti i Consigli dell'Ordine degli avvocati di Napoli e provincia per protestare sia contro gli atavici giudici in corso da una durata media di 10 anni per il penale e addirittura 12 anni per il settore civile. ma anche contro il governo Meloni e il correttivo "Nordio".

La protesta in realtà si allargava anche al governo Meloni e al ministro della Giustizia Nordio, sia per la "riforma" Cartabia sia per il correttivo che porta il nome del titolare del dicastero, appunto Nordio. La protesta viene organizzata con una astensione totale delle udienze civili, penali, tributarie ed amministrative di tutta la giornata del 13, con un presidio organizzato dinanzi alla Caserma Garibaldi, sede del Giudice di pace civile, coacervo di centinaia di cause giornaliere.

Oltre agli avvocati di Napoli, Napoli Nord, Nola, Santa Maria Capua Vetere e Torre Annunziata hanno aderito anche i consigli di Avellino e Benevento che hanno così giustificato il presidio: "la copertura delle piante organiche degli Uffici del Giudice di pace, sia con riferimento ai Giudici che al personale amministrativo, è inadeguata e non consente di far fronte al carico di lavoro. In tale contesto, si considerino le disfunzioni del Processo civile telematico, in vigore da oltre un anno. Tutto ciò determina la mancata trattazione dei procedimenti, i rinvii delle udienze anche a due anni. (...) Riteniamo impellenti le esigenze di funzionalità del Giudice di pace e, quindi, auspichiamo risposte immediate. In particolare, chiediamo l'eliminazione o comunque la proroga dell'entrata in vigore della disposizione che amplia le competenze, previste da ottobre 2025; la copertu-



Napoli, 13 dicembre 2024. Il presidio-manifestazione organizzato da tutti i Consigli dell'Ordine degli avvocati di Napoli e provincia davanti alla Caserma Garibaldi, sede degli uffici del Giudice di pace civile

ra delle piante organiche; (...) la riforma del rito, prevedendo il ritorno all'atto di citazione; la riduzione dei tempi di immissione in ruolo dei nuovi giudici; il monitoraggio della produttività; la revisione delle piante organiche in funzione dei flussi; l'eliminazione della disposizione che prevede l'inserimento dell'art. 307 bis al codice di procedura civile".

Il presidio ha visto la partecipazione di centinaia di difensori, soprattutto del ramo civile che ha il maggior numero di branche da seguire nonché la presenza anche dei presidenti dei Consigli dell'Ordine con in prima fila Carmine Foreste. Di fatto gli avvocati hanno bloccato il Tribunale del giudice di pace per tutta la giornata.

DOPO LA CONQUISTA DEL POTERE DA PARTE DELLE FORZE JIHADISTE E LA FUGA DI ASSAD A MOSCA

# Formato il nuovo governo della Siria

*Graziati i soldati di Assad, libertà per l'abbigliamento delle donne*

Il 10 dicembre Mohamed al-Bashir è stato nominato primo ministro ad interim del governo di transizione siriano fino al 1° marzo 2025. Al-Bashir era a capo del Governo di Salvezza che controllava la regione di Idlib prima dell'offensiva jihadista contro le forze di Assad. Il primo obiettivo, ha affermato a caldo in un'intervista al "Corriere della Sera", "è ristabilire la sicurezza e la stabilità in tutte le città della Siria. La gente è esausta di ingiustizia e tirannia. L'autorità dello Stato deve essere ristabilita per permettere alla gente di tornare al lavoro e alla vita normale". Il secondo è "far tornare i milioni di profughi siriani che sono all'estero. Il loro capitale umano, la loro esperienza permetterà di far fiorire il paese". Quanto alla natura di jihadismo della coalizione ora al potere a Damasco, il neopremier ha affermato che "I comportamenti sbagliati di alcuni gruppi islamisti hanno portato molte persone soprattutto in occidente ad associare i musulmani al terrorismo e l'Islam all'estremismo. Si è trattato di comportamenti errati e di mancanza di comprensione. Così è stato travisato il significato di Islam, che è 'religione della giustizia'. Noi proprio perché islamici garantiremo i diritti di tutte le genti e tutti i popoli della Siria".

## Le prime decisioni del nuovo governo islamico

Già all'indomani della presa di Damasco il leader islamico Jolani aveva annunciato il 9 dicembre un'amnistia generale per tutti i militari in servizio obbligatorio e che il nuovo governo in Siria non imporrà il velo alle donne né introdurrà alcuna forma di limitazione alle libertà individuali. "In tutti questi anni di amministrazione a Idlib e nelle altre zone liberate non abbiamo mai imposto il velo a nessuno, né ai musulmani né ai curdi, né ai drusi, né ai cristiani. Perché dovremmo cominciare a imporre adesso limiti alle libertà individuali?", ha affermato Mazen Jaber, uno dei portavoce di HTS, Hayat Tahrir al-Sham, la coalizione islamica che ha travolto il regime di Assad servo di Putin. Mentre l'11 dicembre Jolani affermava che non ci sarà amnistia per i torturatori dei detenuti, "Li perseguiremo in Siria e chiediamo ai paesi di consegnarci coloro che sono fuggiti affinché si possa ottenere giustizia", e che "Non esiteremo a ritenere responsabili i criminali, gli assassini, gli ufficiali della sicurezza e dell'esercito coinvolti nella tortura del popolo siriano... Abbiamo invece affermato il nostro impegno per la tolleranza per coloro le cui mani non sono

sporche del sangue del popolo siriano e abbiamo concesso l'amnistia a coloro che erano in servizio obbligatorio", il giorno dopo lo stesso leader della rivoluzione siriana ribadiva che "Lavorerò per sciogliere le forze di sicurezza del regime e chiudere le prigioni", (la "legge anti-terrorismo" aveva nel 2012 sostituito le leggi marziali imposte sin dagli anni '60, e serviva per giustificare l'esistenza di tribunali speciali per l'arresto di oppositori e dissidenti, si stima che dal 2012 a oggi più di 150mila persone siano finite in carcere in Siria per reati di opinione), per fondare una nuova era basata "su giustizia e dignità", e che il prossimo governo prevederà lo svolgimento di elezioni. In un'intervista ad "al Jazeera Siria", ha poi spiegato che verranno formati comitati e consigli per riesaminare la Costituzione, e che la forma dell'autorità sarà lasciata alle decisioni di esperti, giuristi e del popolo siriano.

Migliaia di corpi e resti di corpi sono stati rinvenuti il 12 dicembre vicino Damasco da giornalisti della tv panaraba "al Jazeera" che mostra immagini in diretta della scoperta nei pressi di Qutayfa, a nord-est della capitale. L'inviato di "al Jazeera" ha inquadrato sacchi di plastica bianca con resti di corpi con indicazioni di numeri. "È probabile che questi corpi provengano dalle prigioni politiche del regime, come quella di Sednaya", ha affermato il giornalista.

In contemporanea il pre-



Festeggiamenti a Damasco dopo la caduta del regime di Assad

mier Al-Bashir annunciava che è sua intenzione aumentare gli stipendi dei dipendenti pubblici del 300% nel contesto della prolungata e devastante crisi economica che attanaglia il paese in guerra da quasi 14 anni. Anche sul piano economico Jolani è stato chiaro: "Dobbiamo essere onesti, il nostro movimento è nato al culmine della guerra fredda e a causa della lotta anticoloniale abbiamo finito per assorbire concetti estranei alla cultura araba e all'Islam. Come il socialismo e la lotta di classe. Ma il Profeta, la pace sia su di lui, viveva in una società di libero mercato". Per questo il governo provvisorio della "salvezza siriana" non sarà certo un governo socialista; è un governo borghese. Quindi è normale che instauri un'economia capitalista. Che tra l'altro era già vigente sotto il regime dittatoriale di Assad, spacciato dai falsi comunisti nostrani come patria di un "socialismo arabo" che solo loro vedevano, tanto da piangere lacrime ignobili per la sua caduta. Il clan di Assad padre in un primo tempo si era orientato verso un'economia "socialista", con il welfare socialdemocratico keynesiano portato avanti dal partito Baath al potere, con

Assad figlio si era passati a un capitalismo feroce e la svendita del paese alla Russia del nuovo zar del Cremlino Putin. Ora si va verso un capitalismo più controllato dallo Stato. La differenza sostanziale tra questi due regimi è che quello di HTS si propone di praticare la democrazia borghese, ed è già un bel passo avanti rispetto al passato. Il futuro sarà invece in mano ai popoli della Siria. Con la speranza che nasca un vero partito comunista, e che riesca a convincere le masse siriane a lottare per il socialismo, quello vero e non quello falso e asservito alla Russia spacciato dagli Assad.

## Un importante realismo tattico

Comunque sia siamo di fronte ad un avvenimento politico rivoluzionario. Intanto gli avvenimenti della Siria confermano un punto classico universale del marxismo-leninismo-pensiero di Mao, ossia che per sconfiggere le dittature occorre la guerra civile, che per essere vinta va condotta con le armi. Il potere politico nasce dalla canna del fucile, come diceva Mao. Al-

tresi stiamo assistendo a una lezione di realismo, condotta assennata e tattica verso l'imperialismo dell'Ovest e quello dell'Est. A marzo elezioni e nuova Costituzione, grande apertura democratica borghese, tentativo di riunificare e creare una nuova Siria. Questa la ricetta degli islamici dell'HTS. La comunità internazionale "non ha più nulla da temere dalla Siria dopo il rovesciamento del regime di Bashar al Assad". Lo ha dichiarato Jolani a "Sky News" il 10 dicembre, aggiungendo che "i loro timori sono inutili, se Dio vuole". "La paura derivava dalla presenza del regime. Il Paese si sta muovendo verso lo sviluppo e la ricostruzione. Sta andando verso la stabilità. La gente è esausta per la guerra. Quindi il Paese non è pronto per un'altra guerra e non ci entrerà".

Seppure i nazisionisti di Tel Aviv del nuovo Hitler Netanyahu abbiano colto l'occasione per bombardare ripetutamente la Siria e distruggere la flotta navale e aerea e ogni altra sua struttura militare, espandendosi ulteriormente nelle illegalmente occupate alture del Golan, e che Jolani abbia rile-

SEGUE IN 19ª ➔

**Mentre Jolani promette al popolo curdo siriano di farlo ritornare nelle zone finora dominate dalla Turchia e dai ribelli siriani filo-turchi**

## ROJAVA CURDO ISSA LA BANDIERA DELLA NUOVA SIRIA E RICERCA UNA SOLUZIONE POLITICA

**GLI USA FAVOREVOLI, LA TURCHIA DI ERDOGAN CONTRARIA**

Il 12 dicembre le forze curdo-siriane hanno annunciato la decisione di issare su tutte le istituzioni della regione di fatto autonoma del nord-est siriano la "bandiera della rivoluzione" con le tre stelle rosse sventolata dagli insorti islamisti che hanno preso il potere a Damasco e hanno depresso il regime di Bashar al Assad. "Siamo parte della Siria unita e del popolo siriano", si legge nel comunicato delle forze curdo-siriane diffuso ai media. Il giorno dopo le Forze democratiche siriane (SDF), coalizione di milizie a maggioranza curda sostenuta dagli Stati Uniti, hanno annunciato di aver raggiunto un accordo con il gruppo Hayat Tahrir al Sham (HTS) al governo a Damasco. In base all'accordo, le SDF invieranno una loro delegazione a Damasco. Il comandante in capo, Mazloum Abdi, ha confermato in una intervista all'emittente curda Ronahi Tv che è stato raggiunto "un accordo con HTS rispetto ad Aleppo e Deir Ezzor", conquistate dagli insorti. Il gruppo jihadista, ha affermato Abdi, ha garantito che "i territori che sono sotto il controllo delle

SDF non saranno obiettivo" di conquista da parte di HTS.

Favorevoli all'accordo gli USA, contraria la Turchia di Erdogan. "Le nostre priorità includono garantire la stabilità in Siria il prima possibile, impedire al terrorismo di guadagnare terreno e impedire il predominio dell'Isis e del Pkk", il Partito dei Lavoratori del Kurdistan vicino alle forze curde siriane. Lo ha affermato sempre il 13 dicembre il ministro degli Esteri turco, Hakan Fidan, durante una conferenza stampa congiunta con il Segretario di Stato degli USA, Antony Blinken, ad Ankara, come riferisce "Anadolu". Durante il conflitto in Siria, Washington ha sostenuto militarmente le forze curde siriane in funzione anti Isis.

Il 15 dicembre il leader della coalizione jihadista che ha rovesciato il regime di Bashar al Assad Abu Mohamed al Jolani, ha promesso al popolo curdo siriano di farlo ritornare nelle zone finora dominate dalla Turchia e dai ribelli siriani filo-turchi. "I curdi fanno parte della patria. Sono stati sottoposti a grandi ingiustizie, come noi,

e se Dio vuole, l'ingiustizia sarà eliminata. Se Dio vuole, nella prossima Siria, i curdi saranno fondamentali. Vivremo insieme, se Dio vuole, e tutti otterranno i loro diritti per legge. Da oggi non ci saranno più ingiustizie contro il nostro popolo curdo", ha detto in un video pubblicato sul resoconto ufficiale del Comando delle operazioni militari. Alla fine del breve filmato gli viene chiesto: "E la nostra gente ad Afrin?", il leader ha risposto: "Se Dio vuole, cercheremo lo stesso di riportarli nelle loro zone e nei loro villaggi". Afrin è la città nel nord della Siria che nel 2018 le truppe turche, insieme ai ribelli siriani appoggiati da Ankara, dell'Esercito nazionale siriano, occuparono nell'offensiva contro i curdi siriani, che gestiscono un'amministrazione nel nord della Siria. La leadership politica dell'autoproclamata Amministrazione Autonoma della Siria del Nord e dell'Est ha ribadito il suo appello per un cessate il fuoco generale con gli insorti che hanno rovesciato il regime di Assad e ha chiesto di lavorare per un futuro "unificato e democratico" per il Paese.

IN CONCOMITANZA CON LA CADUTA DI ASSAD

## La Turchia aggredisce il cantone curdo di Manbij

*Strage di civili nelle campagne di Manbij, Ain Issa e Kobane*

"In Siria stiamo vivendo momenti storici, in quanto assistiamo alla caduta del regime autoritario di Damasco. Questo cambiamento rappresenta un'opportunità per costruire una nuova Siria basata sulla democrazia e sulla giustizia che garantisca i diritti di tutti i siriani", ha dichiarato il comandante generale delle Forze siriane democratiche Mazloum Abdi in seguito alla caduta di Bashar al-Assad. In tutto il nord-est del paese governato dai curdi una folla festante ha salutato la fine di trent'anni di oppressione del partito Ba'ath. I festeggiamenti però non sono durati molto, mentre Hay'at Tahrir al-Sham (HTS) raggiungeva le porte di Damasco, infatti, il 6 dicembre l'Esercito nazionale siriano (SNA), foraggiato dal regime turco ha lanciato un'offensiva volta ad occupare Manbij, città parte dell'Amministrazione Autonoma Democratica della Siria

del Nord Est dal 2016. "Vogliamo risolvere i problemi con la Turchia attraverso il dialogo ma c'è una minaccia per il cantone di Manbij e siamo pronti a difendere la nostra gente" aveva dichiarato appena poche ore prima Abdi, nel corso di una lunga conferenza stampa. Al contrario di quanto avvenuto a Tall Rifaat e Shebah, il Consiglio Militare di Manbij ha preso la decisione di resistere ad oltranza agli attacchi che si sono succeduti incessantemente su tre fronti da parte dei miliziani del SNA con il supporto di aerei e droni turchi che, colpendo anche in aree lontane dagli scontri, hanno provocato almeno 24 vittime civili in tre diversi raid sulle campagne di Manbij, Ain Issa e Kobane. "Noi chiediamo alla comunità internazionale di agire e fermare l'aggressione della Turchia", ha scritto su X Elham Ahmad, copresidente del Dipartimento delle rela-

zioni estere del cantone curdo, mentre la Turchia, per voce del ministro degli Esteri Fidan ha dichiarato che "Qualsiasi estensione del PKK non può essere considerata una parte legittima nei negoziati in Siria", ribadendo la posizione del governo di Erdogan che non fa differenza tra Amministrazione autonoma, SDF e Partito dei lavoratori del Kurdistan. Gli scontri tra le forze filo-Ankara e filo-curde hanno provocato 218 morti in tre giorni nel nord della Siria, come riferito dall'Osservatorio siriano per i diritti umani (OSDH).

L'11 dicembre le forze filo-curde hanno annunciato una tregua sotto l'egida USA con i combattenti filo-turchi. Auspichiamo ora un accordo politico tra il nuovo governo siriano e i curdi. In ogni caso l'esistenza e l'integrità del Rojava, Manbij e Afrin, cantoni curdi nel nordest del paese, è fuori discussione.

# ISRAELE NAZIONISTA OCCUPA ALTRO TERRITORIO DEL GOLAN E DISTRUGGE LA FLOTTA NAVALE E AEREA E LE BASI MILITARI DELLA SIRIA

## Netanyahu processato per corruzione

Una foto postata su X il 13 dicembre dal ministro della difesa israeliano Hermon Israel Katz, che lo mostra assieme al primo ministro Benjamin Netanyahu ammirare con un binocolo il paesaggio dalle alture del Golan il relativo commento, "Con vista sulla cima siriana del monte Hermon, tornata sotto il controllo israeliano dopo 51 anni. Un momento storico emozionante", dovrebbe non certo esaltare le nuove vittorie dei nazionisti, quanto confermare la arrogante politica sionista che si fa beffe della cosiddetta legalità internazionale e nella più completa impunità garantitagli dai complici paesi imperialisti dell'Ovest.

Alle prime ore dell'8 dicembre le agenzie di informazione battevano la notizia della caduta del regime di Assad e della fuga del dittatore verso Mosca. A tambur battente seguivano gli sviluppi della guerra in Siria dai quali possiamo estrapolare due episodi significativi. Diversi tra i paesi imperialisti della Ue fanno sapere che sospenderanno le domande di asilo dei siriani, come se la guerra fosse quasi finita o comunque in via di normalizzazione; gli ipocriti imperialisti europei in questa situazione pensano anzitutto a cacciare i profughi. E quando un portavoce della Commissione Europea precisava che "i rifugiati siriani sognano da 10 anni di poter tornare nel loro Paese e ci sono elementi che fanno ben sperare ma al momento è prematuro valutare gli effetti sulla dimensione migratoria. Il rientro o meno nel Paese è una decisione individuale, per ora giudichiamo che non ci siano le condizioni per rimpatri sicuri e dignitosi in Siria", vari governi se ne infischiarono. In una corsa vergognosa ad arrivare primi nel sospendere le domande di asilo dei rifugiati siriani si registrarono le dichiarazioni dei governi di Austria, Grecia e Germania; seguivano Svezia, Francia e Gran Bretagna e infine nel pomeriggio dell'8 dicembre si accodava anche l'Italia della neofascista Meloni. Eppure in quelle ore le notizie di vari sviluppi della guerra per la spartizione del paese da parte delle potenze imperialiste occupanti erano più che esplicite.

La notizia più importante era certamente la nuova aggressione e occupazione dei nazionisti nella regione siriana del Golan, oltre la zona già sotto il loro

controllo dalla guerra del 1967 e annessa unilateralmente da Tel Aviv nel 1981 condannati ripetutamente come illegali e nulli dall'Onu, fino alla sentenza del 19 luglio scorso della Corte internazionale di giustizia dell'Aja. La notizia era lanciata dal New York Times, che citando due anonimi funzionari sionisti, e prima ancora che le forze jihadiste annunciassero la presa di Damasco rivelava che i soldati di Tel Aviv avevano già attraversato la linea demilitarizzata al confine con la Siria e erano entrate nel Paese per la prima volta dalla guerra dello Yom Kippur dell'Ottobre 1973. Con foto documentavano l'occupazione del versante siriano del monte Hermon. Si tratta di una misura limitata e temporanea dettata da ragioni di sicurezza, minimizzava il ministro degli Esteri sionista, Gideon Saar. Una definizione che seppure ignorasse confini e diritto internazionale era accreditata e sostenuta anche dal padri-no imperialista americano. Era chiaro invece che il progetto annessionista del criminale Netanyahu è un altro e lo annunciava: "le alture del Golan rimarranno per sempre parte integrante di Israele".

Il 10 dicembre all'Onu l'ambasciatore sionista Danny Danon, in una lettera al Consiglio di sicurezza ripeteva che si trattava di "misure limitate e temporanee" nella striscia demilitarizzata al confine con la Siria e aggiungeva che "è importante sottolineare, tuttavia, che Israele non sta intervenendo nel conflitto in corso tra gruppi armati siriani; le nostre azioni sono focalizzate esclusivamente sulla salvaguardia della nostra sicurezza", e non intendeva violare l'accordo di separazione delle forze tra i due paesi del 1974. L'opposto di quanto appena detto da Netanyahu che aveva dichiarato nullo il patto del 1974 con l'ipocrita constatazione che il contraente siriano Assad non c'era più.

Altrettanto falsa la dichiarazione che i nazionisti non stiano intervenendo nel conflitto in Siria, dopo che tra l'altro hanno bombardato per oltre un anno tutta la zona controllata dal regime di Assad, col permesso della Russia di Putin e il via libera di fatto della Turchia di Erdogan, e distrutto armamenti e caserme dell'esercito governativo e delle milizie libanesi e filoririana-

La regione siriana occupata da Israele dopo la guerra dei sei giorni del 1967



Le alture del Golan

ne che lo sostenevano contribuendo in maniera determinante alla caduta della dittatura. Un merito rivendicato dal criminale Netanyahu che definiva il crollo del regime di Assad "una svolta storica", "il risultato diretto della nostra energica azione contro Hezbollah e l'Iran, i principali sostenitori di Assad". Il compito nazionista adesso era quello di blindare il confine occupando le postazioni "abbandonate" dall'esercito di Damasco. "Tendiamo la mano a tutti coloro che sono oltre il nostro confine in Siria: ai drusi, ai curdi, ai cristiani e ai musulmani che vogliono vivere in pace con Israele. Se sarà possibile stabilire relazioni di buon vicinato con le nuove forze emergenti in Siria, questo è il nostro desiderio. Se no, faremo tutto il necessario per difenderci", sosteneva Netanyahu che peraltro era già impegnato a "difendere" l'entità sionista scatenando gli attacchi in Siria.

In una intervista a al Jazeera del 14 dicembre il leader di Hts, Ahmed Al-Sharaa, dichiarava che la nuova amministrazione non "sta per impegnarsi in un conflitto con Israele, ma la parte israeliana ha violato l'accordo di cessate il fuoco del 1974. Gli israeliani hanno chiaramente oltrepassato i limiti dell'impegno in Siria, il che minaccia un'ingiustificata escalation nella regione, e gli argomenti israeliani sono diventati deboli e non giustificano le sue recenti trasgressioni". Al-Sharaa affermava che deve essere rispettata la sovranità siriana, sottolineando che "le soluzioni diplomatiche sono

l'unico modo per garantire sicurezza e stabilità, lontano da avventure militari non calcolate".

Gli attacchi aerei sionisti sulla Siria continuavano anche se dagli stessi comunicati dell'esercito sionista del 10 dicembre risultavano già distrutti in circa 480 attacchi dell'aviazione "la maggior parte delle riserve di armi strategiche in Siria, impedendo che cadessero nelle mani di elementi terroristici", tra cui Hezbollah. Tanto per essere chiari la nuova aggressione alla Siria è stata ribattezzata dai nazionisti "Freccia di Bashan", dal nome biblico della regione delle alture del Golan e della Siria meridionale. Territori evidentemente da occupare definitivamente. Intanto le truppe nazioniste si sono accampate nella nuova zona siriana a poche decine di chilometri da Damasco.

Con una nota diffusa il 10 dicembre dall'ufficio governativo di Tel Aviv il criminale Netanyahu minacciava che "se il nuovo regime in Siria permetterà all'Iran di tornare a stabilirsi o permetterà il trasferimento di armi a Hezbollah, risponderemo con forza e gli faremo pagare un prezzo pesante. Siamo intenzionati a fare tutto il necessario per garantire la nostra sicurezza. In questo contesto, ho autorizzato l'aviazione a bombardare capacità militari strategiche lasciate dall'esercito siriano, affinché non finiscano nelle mani dei jihadisti". E dava il via a una nuova serie di attacchi fra i quali quelli che distruggevano quel che restava della ma-

rina siriana nella baia di Minet el-Beida e nel porto di Latakia, e le basi missilistiche di Scud e Tochka usati dal regime durante la guerra civile contro le milizie ribelli. Gli attacchi aerei sionisti continueranno nei giorni successivi sui siti dove si sono ritirati reparti dell'esercito del deposedo dittatore nelle province costiere di Latakia e Tartus. La zona dove sono presenti le basi russe che appaiono in via di chiusura ma non è scontato che il neozarista Putin sia orientato ad abbandonare le sue importanti postazioni e basi nel paese.

Secondo l'Osservatorio nazionale per i diritti umani in Siria, che finora ha documentato i crimini della dittatura di Assad, "il piano di Israele è che la nuova Siria abbia a disposizione solo armi semplici da usare dentro la Siria. Israele ha distrutto e sta distruggendo ogni capacità militare presente e futura delle forze armate siriane, ha distrutto completamente centri di ricerca, aeroporti, installazioni radar, difesa aerea, strumentazioni della marina, depositi di munizioni".

Un comunicato del 12 dicembre dell'esercito sionista annunciava trionfante che "negli ultimi giorni, centinaia di jet e aerei dell'aviazione israeliana hanno inflitto gravi danni alle armi più strategiche della Siria: gli attacchi hanno danneggiato gravemente i sistemi di difesa aerea, distruggendo oltre il 90% dei missili strategici terra-aria identificati. La rete di difesa aerea siriana è tra le più forti del Medio Oriente ora ne resta poco e non è considerata una minaccia seria per l'Iaf, che può operare liberamente nei cieli del Paese", e una volta eliminate "la maggior parte delle difese aeree siriane, l'esercito israeliano ritiene che ora ci sia l'opportunità di colpire i siti nucleari dell'Iran". Quelli già messi nel mirino anche dall'imperialismo americano, dalla nuova amministrazione Trump.

Nel pomeriggio dell'11 dicembre, accogliendo alla Knesset il presidente del Paraguay Santiago Pena, che se ne è infischiato del mandato di cattura della Corte penale spiccata contro il leader nazionista, Netanyahu dichiarava che Israele sta "smantellando l'asse del male dell'Iran", passando per il genocidio palestinese arrivato il 16 dicembre a 45.028 morti e 106.962 feriti, in gran parte don-

ne e bambini e senza contare le migliaia di corpi ancora sepolti sotto le macerie o in aree non accessibili ai medici. E con queste due medaglie imperialiste sul petto si presentava nell'aula di Tel Aviv dove si tiene il processo per corruzione, frode e abuso di potere nei suoi confronti, iniziato nel 2020.

Sono "accuse assurde, una persecuzione politica", le definiva l'accusato riecheggiando linee di difesa ipocrite già sentite dai governanti delle democrazie borghesi occidentali e che non è riuscito anche con tentativi di modificare il sistema legislativo a bloccare il procedimento.

La mattina del 15 dicembre le agenzie battevano la notizia che almeno 14 palestinesi erano rimasti uccisi e altri 30 feriti, tra cui donne e bambini, sotto le bombe sioniste a Gaza, dove pulizia etnica e genocidio dei nazionisti continuano indisturbati. Il 16 dicembre l'agenzia palestinese Wafa riferiva di un bombardamento sionista su una scuola gestita dall'agenzia delle Nazioni Unite per i rifugiati palestinesi (Unrwa) che si trova vicino al complesso medico Nasser nella zona meridionale di Khan Younis con almeno 20 morti e molti feriti. Nella mattinata del 16 dicembre l'Osservatorio nazionale per i diritti umani in Siria denunciava che nelle ultime 48 ore Israele aveva lanciato più di 70 attacchi aerei in tutto il paese contro basi e depositi siriani, dalle regioni centrali di Hama e Homs alla costa mediterranea e lungo il confine con Libano, fino alle regioni sudorientali, al confine con l'Iraq, nella zona dove da inizio dicembre i bombardamenti erano stati effettuati dagli Usa per bloccare le milizie filoririane che sarebbero arrivate a Damasco in soccorso al dittatore Assad. Gli attacchi più massicci i nazionisti li effettuavano nella notte del 15 dicembre su Latakia e Tartus, dove si trovano le basi militari russe, e *La Stampa* ci informava che si trattava di quelli più potenti avvenuti nella zona in più di dieci anni e che secondo una fonte di intelligence occidentale, fanno parte di una serie di operazioni decise da Tel Aviv che avvengono dopo aver informato gli alleati imperialisti e rientrano in nell'operazione denominata "Bashan's Arrow", che prevede di distruggere tutte le principali strutture militari in Siria.

DALLA 18<sup>a</sup>

vato il 14 dicembre che "Non ci sono più scuse per entrare in Siria da parte Israele", il leader della coalizione islamica allo stesso tempo ha affermato che "Non entreremo in conflitto con lo Stato ebraico", per il semplice fatto che in questo momento la sconfitta militare siriana sarebbe scontata. Non ci risultano fatti che dimostrano che il nuovo governo siriano subisca "l'influenza dei vicini sionisti" come evidenziato dai media. E invece prevedibile che appena rafforzatosi combatterà Israele nazionista per aver occupato altro territorio del Golan

e per aver provocato altra morte e distruzione. Come richiesto ad alta voce da Hamas, Hezbollah e Stati antisionisti. "La Siria ha bisogno di leggi e istituzioni statali. Abbiamo un piano per affrontare tutte le crisi e stiamo raccogliendo informazioni".

Jolani ha inoltre osservato che "avremmo potuto colpire anche le basi russe in Siria, ma abbiamo preferito costruire buoni rapporti". I russi stanno trattando con HTS per mantenere le loro basi in Siria, navale a Tartus e aerea a Latakia, considerate da Mosca punti di appoggio strategici nel Mediterraneo. Il 12 dicembre alla tv di stato russa, il presidente della commissione Difesa della Duma, Andrei Kartapolov, ha il-

lustrato quali potrebbero essere i termini nazionisti della trattativa da intavolare con HTS per ottenere in cambio garanzie sul mantenimento in Siria delle basi dell'imperialismo russo: "Loro non hanno una Marina, un'aviazione, difese antiaeree. Le nostre basi potrebbero assolvere questi compiti. Questa gente dovrebbe capirlo chiaramente: voi non avete i mezzi, venite da noi e vi daremo aiuto, così come abbiamo aiutato il vostro predecessore". Nonostante il Cremlino abbia fatto sapere di essere in contatto con i jihadisti i quali avrebbero assicurato di voler garantire la sicurezza delle due strutture, alcune immagini satellitari degli ultimi giorni mostrano che le navi della ma-

rina russa hanno lasciato Tartus e alcune di queste hanno gettato l'ancora al largo della costa. Mentre gran parte del personale diplomatico russo ha lasciato Damasco.

Così come rapporti sono stati aperti con gli USA, tramite il segretario di Stato Antony Blinken. Gli Stati Uniti sono cauti e valutano le implicazioni di un possibile riconoscimento dei nuovi governanti siriani, che al momento compaiono nell'elenco delle forze terroristiche.

Anche il comandante in capo curdo delle Forze Democratiche Siriane (SDF), Mazloum Abdi, ha espresso la sua disponibilità a comunicare con la nuova autorità a Damasco, sottolineando l'importanza di rappresentare

tutte le regioni e le componenti attraverso il dialogo. "In Siria - ha affermato il 10 dicembre - stiamo vivendo momenti storici, in quanto assistiamo alla caduta del regime autoritario di Damasco. Questo cambiamento rappresenta un'opportunità per costruire una nuova Siria basata sulla democrazia e sulla giustizia che garantisca i diritti di tutti i siriani".

Il 12 dicembre infine è arrivata anche la dichiarazione dei leader del G7 sulla Siria in cui si invitano "tutte le parti a preservare l'integrità territoriale e l'unità nazionale della Siria, rispettandone l'indipendenza e la sovranità. Ribadiamo il nostro sostegno alla UN Disengagement Observer Force

(UNDOF), che monitora le Altture del Golan tra Israele e Siria. Siamo pronti a sostenere un processo di transizione che, in questo quadro, conduca a un governo credibile, inclusivo e non settario, che garantisca il rispetto dello stato di diritto, dei diritti umani universali, compresi i diritti delle donne, la protezione di tutti i siriani, incluse le minoranze religiose ed etniche, nonché la trasparenza e la responsabilità. Il G7 lavorerà e sosterrà pienamente un futuro governo siriano che rispetti questi standard e che emerga da tale processo. Inoltre, sottolineiamo l'importanza che il regime di Assad sia ritenuto responsabile dei suoi crimini".

1969 - 15 Dicembre - 2024

**55 anni di lotta contro il capitalismo  
e l'imperialismo, per il socialismo e il potere  
politico del proletariato**



# il bolscevico

ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

## **LA VOCE MARXISTA-LENINISTA DEL PROLETARIATO E DELLE MASSE POPOLARI**

**Operaie e operai,  
lavoratrici e lavoratori, disoccupate e disoccupati,  
pensionate e pensionati, ragazze e ragazzi scrivete al vostro  
giornale le ingiustizie di cui siete a conoscenza e le lotte che  
avvengono nei vostri luoghi di lavoro, di studio, di vita**



**Leggere**



### il bolscevico

ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

**vuol dire avere ogni settimana una  
potente arma di lotta e sostenere uno  
sforzo giornalistico-politico che non ha  
precedenti nella storia del movimento  
operaio italiano**

Otteni Il Bolscevico  
scaricandolo dal sito  
del PMLI:  
[https://www.pml.i.it/  
bolscevico.php](https://www.pml.i.it/bolscevico.php)